



LE LINEE DELLA PROPOSTA DI LEGGE SOCIALISTA SULL'ISTITUZIONE DEI COMITATI CONSOLARI ELETTIVI DELL'EMIGRAZIONE. - Anche il PSI, d'iniziativa del Segretario del partito on. Craxi, del responsabile dell'Ufficio Emigrazione on. Caldoro e di altri deputati, ha presentato alla Camera una proposta di legge relativa alla "Istituzione dei Comitati consolari elettivi dell'emigrazione: partecipazione e gestione democratica degli emigranti".

In proposito, come è noto, erano già state presentate due proposte di legge, d'iniziativa rispettivamente comunista e democristiana e, in occasione dell'ultima riunione del Comitato permanente dell'emigrazione istituito in seno alla Commissione Esteri della Camera, il Sottosegretario agli Esteri on. Foschi ebbe ad assicurare la massima collaborazione nella elaborazione di un testo unificato. Nella stessa circostanza il Presidente del Comitato, on. Granelli, rese noto di aver avuto l'incarico di relatore per le due proposte di legge.

Come è indicato nella relazione che accompagna la proposta di legge, essa ripropone largamente quella presentata nella scorsa legislatura dall'on. Vittorelli e da altri deputati socialisti ed intende "essere un contributo costruttivo e positivo alle proposte che altri parlamentari hanno già sottoposto alla Camera dei Deputati".

Ed ecco - riferisce l'Inform - le linee fondamentali di tale proposta di legge, come risultano dalla stessa relazione e dai vari articoli.

Il numero minimo di connazionali residenti nella circoscrizione consolare per dare veste giuridica al Comitato consolare è fissato (art.1) in duemila.

I suoi compiti vengono indicati all'art. 2: Il Comitato affianca le autorità consolari svolgendo funzioni consultive in materia di promozione sociale e culturale degli emigrati, promuovendo indagini conoscitive e cooperando col Console all'attuazione di idonee iniziative. Tra l'altro il Comitato deve concorrere alla difesa dei diritti civili e sociali garantiti dalla Costituzione nonché al rispetto delle norme CEE e degli accordi di emigrazione e delle leggi del Paese ospitante che concernono i lavoratori stranieri; vigilare sul rispetto dei contratti di lavoro e

prendere gli opportuni contatti con le organizzazioni sindacali; vigilare sulle condizioni di sicurezza e igiene nel luogo di lavoro nonché sulle condizioni e sul costo degli alloggi; informare e tutelare i lavoratori italiani in materia fiscale; vigilare sulla reale applicazione delle norme sulla gestione sociale della scuola e sugli organi ad essa preposti, perseguendo l'obiettivo di un migliore inserimento della collettività italiana nella società di accogliimento, la conservazione della lingua italiana, il mantenimento di legami con la realtà politica e culturale italiana; promuovere ed incoraggiare iniziative nel campo dell'assistenza sanitaria e legale, nonché iniziative da parte italiana e del Paese ospitante sulla migliore utilizzazione del tempo libero; promuovere la costituzione di associazioni rappresentative dei lavoratori emigrati aventi compiti culturali, assistenziali e di utilizzazione del tempo libero, nonché coordinare e controllare l'attività delle associazioni esistenti; promuovere, in collaborazione anche con le collettività di emigranti di altre nazionalità, iniziative atte a favorire un clima di armonia con la popolazione locale ed a facilitare l'integrazione reciproca; esercitare un controllo sulla ripartizione dei fondi disponibili tra le associazioni e gli enti della circoscrizione consolare che svolgono attività sociali, assistenziali e culturali e ricreative a favore della collettività italiana.

Nel successivo art. 3 viene stabilito il rapporto tra membri degli isti-

(2)

tuendi Comitati consolari e consistenza della collettività italiana (11 membri fino a 10.000 cittadini italiani; 15 fino a 20.000; 19 fino a 50.000; 31 fino a 100.000; 41 oltre 100.000).

Nell'art. 4 si stabiliscono le condizioni che rendono valide le decisioni assunte dai Comitati, mentre l'art. 5 indica le procedure per l'elezione del Presidente ed il successivo art. 6 quelle previste per la sostituzione di membri dimissionari, trasferiti o, comunque, decaduti.

L'art. 7 indica la periodicità minima delle convocazioni dei Comitati consolari (almeno una volta ogni due mesi e tutte le volte che ne facciano richiesta scritta almeno un terzo dei suoi componenti).

L'art. 8 prescrive la costituzione di un comitato esecutivo eletto in seno al Comitato consolare e composto dal Presidente e da 4 membri per i Comitati fino a 19 componenti e da 6 per gli altri.

L'art. 9 stabilisce che il Console, nelle materia di cui all'art. 2, deve chiedere il parere vincolante del Comitato consolare e può richiedere parere consultivo per attività consolari ed iniziative straordinarie non previste dalle norme della legge istitutiva. Agli articoli 10 e 11 vengono indicate le norme per il funzionamento e l'attività del Comitato (sede di regola presso l'Ufficio consolare, segreteria costituita da un impiegato dell'Ufficio consolare). Viene anche stabilito che il Console partecipa di diritto alle riunioni del Comitato o vi delega un suo rappresentante, ed esercita sui suoi atti i controlli di legittimità previsti dalla legge.

Le norme elettorali sono comprese negli articoli 12 e seguenti: in particolare l'art. 12 fissa in 18 anni l'età minima per partecipare al voto che, come chiarisce l'art. 13, avviene secondo i principi che regolano le elezioni con il sistema proporzionale, per liste e con la garanzia di segretezza previste dalle norme vigenti. Mentre gli articoli 14 e 15 trattano dei modi di indizione delle elezioni e di presentazione delle liste, l'art. 16 fissa la composizione del previsto Comitato elettorale, da istituire presso ciascun Ufficio consolare. Tale Comitato è nominato dal titolare dell'Ufficio consolare o da un suo delegato, che ne assume la presidenza, ed è costituito da componenti designati dalle forze politiche rappresentate nel Parlamento nazionale, dalle tre associazioni degli emigrati e dai delegati delle tre confederazioni sindacali maggiori. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UN GRANDE MERCATO PER IL NOSTRO EXPORT

Apprezzato nel Venezuela
il prodotto «made in Italy»

Le capacità realizzatrici degli emigrati italiani - L'Immobiliare-Sogene sta costruendo un tratto della metropolitana di Caracas - Un grosso contratto alla Fiat - Il ruolo dell'ICE e la riforma

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Caracas, 7 giugno

In cifra tonda sono circa 250 mila gli italiani stabiliti nel Venezuela negli ultimi cinquant'anni. La maggior parte, anzi, sono venuti dopo l'ultima guerra. Hanno quasi tutti una invidiabile posizione economica, raggiunta però, salvo rare eccezioni, a costo di duri sacrifici, perché oggi nessuna parte dell'America, né al nord né al sud, è disposta — per dirla con Cesare Pascarella — a scambiare gemme e pepite d'oro contro specchiotti. Ora chi viene qui deve avere una preparazione specifica (possibilmente in campo tecnico), spirito di intraprendenza, nessun senso di superiorità nei confronti della popolazione locale, piena disponibilità al lavoro. Soprattutto quest'ultima è la condizione essenziale per aspirare a quei risultati che in tal caso il Paese elargisce con generosità. Unanime è in proposito il parere degli italiani trapiantatisi e affermatasi qui. Il Venezuela è pronto a dare, ma vuol anche ricevere. Lavoro ce n'è in abbondanza (infatti è disoccupato soltanto chi volontariamente rifiuta ma benché minima fatica) ma soltanto per quanti siano in grado di offrire un concreto contributo al processo di sviluppo in cui il Paese si è impegnato, sorretto

dalle enormi ricchezze rappresentate dal petrolio (nazionalizzato da circa tre anni e mezzo), dalle immense altre risorse minerarie e da una terra ancora vergine dove, si dice scherzosamente, basta infilare un dito, innaffiarlo e vedergli spuntare le radici. Non senza ragione il sottosegretario Bernardi, parlando l'altra sera alla Camera di Commercio italo-venezuelana sulle impressioni tratte dalla sua visita a Caracas, osserva di aver constatato tra i nostri connazionali «quella testardaggine tutta italiana, quella tenacia nel lavoro che molto spesso, purtroppo, troviamo più all'estero che in Patria». E uno dei tanti italiani che qui hanno fatto fortuna, con il quale nella stessa circostanza ci siamo intrattenuti a lungo (oriundo di Bari dove negli anni giovanili fu compagno di Moro e di Sette) ci diceva che ancora oggi, all'età di circa 65 anni, egli si alza alle due di notte per recarsi sul luogo dove una sua impresa sta costruendo una strada. Gente di questo stampo ce n'è tanta fra i nostri emigrati; e non meraviglia che la maggior parte di loro, se non tutti, si siano inseriti con pieno successo in questo Paese. Le loro capacità realizzatrici sono fuori discussione. La città di Caracas (che in circa trent'anni è passata da centomila a più di tre milioni di abitanti) è stata quasi interamente costruita da italiani; e il suo maggior vanto — una fitta rete di autostrade urbane che non ha uguali al mondo — è anch'essa frutto del lavoro di nostri connazionali. Attualmente la società Immobiliare-Sogene sta costruendo uno dei più impegnativi tronchi della linea metropolitana nel pieno centro della città, presso la Avenida dell'Università, con due tratti in galleria e due stazioni, più le infrastrutture indispensabili ad assicurare la scorrevolezza del traffico nel corso dei lavori. «E' un'impresa eccellente — ci ha detto un esponente del Governo — nella quale riponiamo la più assoluta fiducia. Le opere procedono alacremente e non è da escludersi che siano completate anche prima del ter-

mine concordato nell'appalto». E' probabile, quindi, che in futuro l'Immobiliare possa aggiudicarsi anche ulteriori tronchi, nel quadro di quel potenziamento delle attività all'estero perseguito dai suoi dirigenti, liberatisi finalmente dalle infinite pastoie connesse alla messa a punto del piano di rilancio della società romana.

Dal canto suo la Fiat, altra impresa qui largamente conosciuta, ha avuto dal Governo l'incarico di costruire un motore 4 cilindri per autovettura e un motore diesel per autocarro medio, con un investimento complessivo di 300 milioni di dollari.

Quanto al commercio, il «made in Italy» — sia che lo si riferisca al settore dell'abbigliamento che a quello meccanico o ad altri ancora — ha nel Venezuela un mercato decisamente ben disposto, nonostante sia gravato da balzelli doganali che (fatta eccezione per la «zona franca» istituita nell'isola di Margarita) raggiungono perfino il 150 per cento del valore della merce. Esistono tuttavia, ci ha detto il comm. Mulas, presidente della Camera di Commercio italo-venezuelana, dei fattori che possono appesantire

l'interscambio, quali i ritardi nelle consegne, gli improvvisi aumenti di prezzo delle merci e la scarsità del credito concesso alle aziende esportatrici. Uno segnale questa, che merita di essere attentamente valutata dal ministro Ossola, impegnato com'è nella espansione dei nostri prodotti sui mercati stranieri. In proposito l'azione del Ministero trova un valido sostegno in quella più capillare svolta dagli uffici dell'ICE ai quali si vanno affiancando nelle «zone più promettenti», come appunto a Caracas, i «Centri di affari» dove gli operatori italiani e locali possono non solo avere ogni assistenza tecnica, ma anche organizzare e-

sposizioni dei loro prodotti.

Questa preziosa funzione è stata esplicitamente riconosciuta l'altra sera, alla Camera di Commercio italo-venezuelana, dal Sottosegretario Bernardi, il quale ha anche assicurato che la riforma in gestazione «renderà più agile l'ICE». Che il cielo lo ascolti. Noi, per la verità, abbiamo motivo di temere che l'Istituto corra invece il rischio di essere sclerotizzato, se non vere le indiscrezioni trapelate sul progetto di riforma. In tal caso (facciamo gli scongiuri) le promettenti impressioni ricavate dalla nostra rapida visita a Caracas dovrebbero essere radicalmente riviste.

SANDRO ZAPPELLONI



In appalto ai tedeschi i seggi per gli emigrati?

Cara Unità,

mi ha fatto piacere, come emigrato in Germania, leggere che il compagno Giadresco ha sollevato nella Festa dell'Unità di Colonia i problemi degli emigrati ponendo le scadenze per risolvere i problemi più urgenti e gravi. Inoltre sono lieto che si sia parlato del nostro diritto al voto europeo nel luogo di residenza. Ma spero che l'on. Giadresco e il PCI tengano conto di tutto quello che significa votare qui.

Innanzitutto verificare come si comportano certi consoli con gli emigrati, poi tutte le questioni concrete che riguardano il nostro diritto a fare la propaganda fra gli emigrati italiani (non dico verso i tedeschi, sebbene si tratti di una elezione europea e non nazionale). Se fare la propaganda, com'è nostro diritto e dovere, non comporti esporci alle rappresaglie sul lavoro. Quali garanzie abbiamo contro tali rappresaglie e le intimidazioni nei confronti dei lavoratori emigrati. Poi altre cose ancora che riguardano il modo come avvengono le operazioni elettorali a partire dalla distribuzione delle cartoline per il voto. Spero che il PCI, e non soltanto il PCI, tenga conto che senza queste garanzie, il voto sarebbe un inganno.

Questo te lo scrivo, cara Unità, anche perché il console qui da noi fa sapere che tutto sarebbe facile, mentre a me pare il contrario. Facile per lui vuol dire costituire 180 seggi e sostanzialmente darli in appalto ai tedeschi. Mi devi dire dove va a finire la sicurezza per noi emigrati e il riconoscimento dei nostri diritti di italiani sparsi per la Europa.

SALVATORE LORUSSO
(Stoccarda - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

del

8 - VI

E' anche lui un emigrante

Signor direttore,

sono Egidio Cossigh residente con la famiglia per lavoro in Bollengo (To) e proprietario nel Comune di Tarcento (fraz. Sedilis), di una casa civile abitazione a 2 piani (da demolire) con adiacente stalla con fienile soprastante (solo, leggermente lesionata); vorrei avere chiarimenti riguardo la ripartizione dei fondi messi a disposizione per i terremotati di codesto paese.

Sono appena ritornato da Sedilis, dove mi è stato riferito che la mia posizione non ha diritto a questi fondi.

A mio modesto parere, se la sottoscrizione è stata fatta per la ricostruzione, perché non considerare le persone tutte uguali? Non riesco a capire per quale motivo, io che con la mia famiglia sono dovuto per motivi di lavoro emigrare in Piemonte, devo esserne escluso perché non emigrante. La mia vita di emigrante, è incominciata nel lontano 1948, in Svizzera; per ricostruire la casa che la guerra mi aveva bruciato, ed è continuata fino al 1964, anno in cui mio figlio ha iniziato la scuola e per questo motivo sono emigrato in Piemonte, sempre con la speranza ed il grande desiderio di ritornare al mio paese. Il 1976 era il penultimo anno che pensavo di fare in Piemonte, poiché mio figlio stava per diplomarsi, ma il terremoto mi ha distrutto tutto quanto in questi anni di duro lavoro, avevo fatto.

Ora mio figlio si è diplomato, ma è disoccupato ed in attesa di fare il militare; ed io che ho sempre lavorato come muratore mi trovo senza casa; vivo in affitto in una vecchia casa, e tornando al mio paese, che ho sempre tanto amato, trovo, e ciò è anche peggio l'ostilità della gente e delle disposizioni; che non vogliono considerarmi emigrante.

Desidero sapere perché non posso essere considerato emigrante, quando a tutti gli effetti io lo ero e lo sono. Se questa calamità non si fosse abbattuta sul Friuli, io ora sarei già ritornato alla mia casa.

Egidio Cossigh
Bollengo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La REPUBBLICA

di del 8-VI-88

I referendum e i marittimi

Scrivo per un problema che mi sta molto a cuore. I giorni 10 e 11 giugno ci saranno le votazioni per i referendum popolari e non tutti i cittadini italiani potranno esprimere le proprie idee: essi saranno gli emigrati ed i marittimi imbarcati. Non potranno rientrare in Italia per votare per ovvi motivi, né tanto meno potranno farlo all'estero presso un'ambasciata o un consolato o per delega, perché nel nostro Paese non esiste una legge che lo permetta, come in altri Paesi.

Sono un marittimo e sono in attesa di imbarco, per questa ragione, probabilmente, sarò assente per i referendum popolari, come fui assente con tutti i miei compagni per le elezioni politiche del giugno 1976, dato che eravamo in quel momento in Nigeria. Come noi, non votarono e non voteranno migliaia di nostri connazionali, che hanno il solo peccato di dover lavorare lontano dal loro Paese e tutto ciò non mi sembra né giusto né umano.

Due anni fa, firmai presso un notaio per la proposta di legge, condotta dalla Associazione Nazionale Alpini, affinché emigranti ed imbarcati nella Marina Mercantile potessero votare nella forma sopraenunciata, ma tutto è passato sotto silenzio, probabilmente nel dimenticatoio. Quale fine avrà fatto tale proposta?

Franco Cagnoni
Castiglioncello (LI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SOLE *U. ORT*

di

del

8-51

Notizie in breve

MENO DISOCCUPATI IN BELGIO — La disoccupazione in Belgio è scesa in maggio a 277.000 unità, pari al 6,9% della popolazione attiva, contro

le 280.000 unità (6,9%) di aprile. Nel maggio 1977 il totale era di 251.000 unità (6,3%).

DOPPIA IMPOSIZIONE TRA ITALIA E SVIZZERA — La convenzione di doppia imposizione tra la Svizzera e l'Italia sarà applicabile a partire dal primo gennaio 1979 e non retroattivamente (dal primo gennaio 1974) come era stato inizialmente previsto. Un protocollo che modifica in tal senso la convenzione italo-svizzera è stato adottato ieri per decreto dal governo elvetico.



Come promuovere l'occupazione nella Cee

Il commissario Vredeling ha ricevuto una delegazione sindacale europea di cui facevano parte Benvenuto, Carniti e Bonacini

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

BRUXELLES — Si susseguono, sul piano europeo, le consultazioni ai più diversi livelli per la definizione di una linea comune che, attraverso anche una migliore ripartizione del lavoro, permetta di attenuare le attuali gravi difficoltà del settore dell'occupazione.

Tali consultazioni, che rispondono del resto alle direttive dell'ultimo vertice dei capi di Stato o di governo Cee dell'aprile scorso a Copenaghen, sono proseguite ieri al Palazzo Berlaymont dove il commissario per le questioni sociali della Cee Vredeling ha ricevuto una delegazione della Ces, la Confederazione europea dei sindacati, della quale facevano parte gli italiani Benvenuto (Uil), Carniti (Cisl) e Bonacini (Cgil).

La riunione va vista nella prospettiva di due scadenze: la sessione di settembre del Comitato permanente dell'occupazione e la prossima conferenza tripartita (governo, imprenditori e sindacati europei) di fine anno. Essa si riproponeva un confronto dei punti di vista su un insieme di provvedimenti a breve termine che la Commissione esecutiva di Bruxelles sta esaminando nel quadro di un'azione volta a riassorbire, sia pure in parte, gli attuali livelli di disoccupazione.

Nel corso dell'incontro, è stato messo in rilievo che, nel contesto di una strategia comune di promozione della occupazione, un ruolo importante assume la redistribuzione del volume di lavoro offerto dall'economia. E' un obiettivo che, secondo Vredeling, può essere realizzato in diversi modi: la diminuzione della durata settimanale effettiva del lavoro (o del numero di ore giornaliere o dei giorni lavorati per settimana); la limitazione delle ore straordinarie e del lavoro a squadra; l'estensione delle ferie annue; l'abbassamento dell'età di pensionamento; lo sviluppo del lavoro a tempo parziale; l'estensione della polarità e della formazione.

Si tratta, sostanzialmente, di misure che riflettono una tendenza già delineatasi in questi ultimi anni, ma che potrebbe essere opportunamente accentuata per rispondere in modo più adeguato alle particolari esigenze sociali del momento. Certo, ed è un punto sul quale sono tutti concordi, la ripartizione del lavoro non costituisce un tocca-

sana, non può sostituirsi cioè ad una politica economica più incisiva che, con un più vigoroso rilancio degli investimenti produttivi, promuova la ripresa dei livelli occupazionali. Al tempo stesso, essa presuppone che si prendano in considerazione i costi dell'operazione e la loro equa distribuzione, i rischi (quali il lavoro nero) e le misure preventive da adottare, nonché l'esigenza che, a una migliore redistribuzione del lavoro disponibile, si accompagnino misu-

re volte a facilitare il processo di adattamento delle imprese e del sistema economico.

Nel corso della riunione con Vredeling, i sindacalisti italiani hanno fatto presente la necessità che la strategia europea venga modulata in modo tale da tener conto delle particolari situazioni dei diversi Paesi della Comunità e, all'interno di questi, delle esigenze proprie di ciascun settore e delle diverse categorie di lavoratori.

Ugo Piccione



COSA FANNO E CHI SONO

Io, un clandestino nell'Italia d'oggi

Gli stranieri (soprattutto immigrati dal Terzo mondo) hanno due strade: il lavoro «nero» o l'illegalità. Le ripercussioni sull'occupazione giovanile

ROMA — Per i legali nessun problema. In un recente aggiornamento alle tesi esposte nel suo famoso «saggio sulle classi sociali in Italia» Paolo Sylos Labini ha opportunamente messo in luce come certe situazioni lavorative rifiutate dai nostri connazionali siano state reintergrate da apporti esteri (è il caso delle donne di colore assunte come domestiche, dei lavoratori polacchi assunti nelle miniere di lignite della Val di Cogne, dei lavoratori tunisini impegnati nelle coltivazioni in Sicilia, e nelle industrie conserviere).

Per gli immigrati illegali invece la questione si complica. Chi riesce a trovare un lavoro spesso offre la sua prestazione ad un costo inferiore a quello del mercato, non gode di alcun beneficio assistenziale, non ha alcuna tutela sindacale, non può esercitare alcun diritto, deve solo adempiere ai doveri che gli vengono imposti.

Molti a Roma hanno trovato lavoro nei bar, nei locali pubblici negli alberghi, nei ristoranti come lavapiatti, come cuccinieri, come addetti alle pulizie, quasi mai all'aperto, cioè ai tavoli. I datori di lavoro li tengono infatti nascosti da occhi indiscreti per paura di essere scoperti e di essere conseguentemente costretti a versare i contributi previdenziali e ad aumentare (ma in qualche caso bisognerebbe dire raddoppiare e triplicare) la loro retribuzione.

Come il direttore di uno stabilimento balneare di Ostia (la stagionalità favorisce la scelta dei lavoratori neri) che l'anno scorso rinchiusa a chiave in uno sgabuzzino cinque giovani clandestini per evitare che durante il periodo di tempo libero potessero parlare con qualcuno della loro condizione.

Quando proprio non trovano lavoro, molti si mettono sulla strada e tentano la via della vendita ambulante; i più attivi sono i marocchini che girano per le spiagge e per la città con i loro tappeti sulle spalle, ma si danno da fare anche alcuni sudamericani, colombiani ed equadorini, con oggetti di artigianato, in metallo o corde intrecciate.

stente flusso emigratorio clandestino in Italia.

Essenzialmente questa corrente è biforcuta: essa si forma principalmente fra i paesi dell'America Latina (Cile e piccole repubbliche del Centro America) e fra quelli del Nord Africa. Ma non mancano consistenti gruppi che intraprendono il loro viaggio della speranza dal Cent' Africa, dalle Isole Africane e perfino da alcuni paesi asiatici.

Il problema pone interessanti interrogativi sia in relazione al problema occupazionale che a quello dell'ordine pubblico. Secondo una stima del deputato democristiano Ferruccio Pisoni che ha presentato recentemente un'interrogazione parlamentare al ministro del Lavoro per porre in termini di «estrema gravità» il problema della disoccupazione e «in particolare di quella giovanile», sul nostro territorio si troverebbero allo stato attuale fra immigrati clandestini e immigrati legali non meno di 600.000 unità attive.

Il fenomeno, iniziato in sordina, sta ora assumendo proporzioni molto vaste e per questo preoccupanti sia per quanto attiene ai clandestini «onesti» (sottoposti ad uno sfruttamento di lavoro che ha del disumano) sia per quelli che hanno scelto le strade della malavita.

E chi non riesce a trovare un lavoro? Non resta che la strada dell'illegalità. I cileni si sono specializzati nel traffico di stupefacenti, i marocchini nei furti, gli egiziani nelle truffe. Ma la grande piaga sono i borseggiatori, in prevalenza sud americani, che tentano quotidianamente ai portafogli dei passeggeri dei mezzi pubblici (a Milano quattro anni fa fu scoperta una gang che reclutava direttamente la manodopera oltreoceano) e che intensificano la loro attività in occasione di manifestazioni di massa: dai discorsi di Paolo VI a San Pietro (fa gola la presenza di turisti) alle partite di calcio.

Qualcuno tenta anche strade più remunerative come l'inserimento in qualche banda di malviventi o il sequestro di persona (Ambretta Mondolfo per il cui riscatto vennero pagati oltre duecento milioni fu rapita da una banda di equadoregni).

La guerra condotta dalle nostre autorità di polizia a questo inafferrabile esercito di clandestini è ardua. Indubbiamente i servizi di ordine pubblico impediscono di impegnare soverchie forze contro questi piccoli e medi malfattori. E quand'anche la polizia riesce a catturarli può servirsi unicamente dello strumento dell'allontanamento e dell'accompagnamento alla frontiera.

Nel 1976 l'ufficio stranieri della questura di Roma ne ha fatti accompagnare 203 e ne ha allontanati 1.549, nel 1977 rispettivamente 321 e 1986.

Il problema dei clandestini in Italia è diventato un fenomeno preoccupante. Quanti sono? Impossibile censirli su tutto il territorio nazionale, non per nulla sono clandestini. Secondo una valutazione del ministero del lavoro comunque solo a Roma, che con Milano si divide il primato della concentrazione dei nostri ospiti «segreti», se ne conterebbero 120.000.

Un altro dato viene dai sindacati marocchini: hanno denunciato la presenza di circa 20-30.000 loro connazionali emigrati clandestinamente nel nostro paese e immessi nel lavoro nero. E il Marocco è solo un satellite di quella constellation di paesi del terzo mondo che alimenta il consi-

IN TUTTA ITALIA SI CALCOLA CHE ARRIVINO A 300 MILA

Sono 120 mila i «clandestini» a Roma inseriti nel mercato nero e nella «mala»

Quanti sono i «clandestini» in Italia ed a Roma in particolare? L'interrogativo che riguarda gli immigrati locali che ogni anno varcano le nostre frontiere in cerca di «lavoro nero» si sta ponendo in forma sempre più drammatica sia in relazione al problema dell'occupazione che ai suoi riflessi sociali e dell'ordine pubblico. L'entità del fenomeno è testimoniata del resto dalle cifre rese note dall'Ufficio Stranieri della Questura di Roma, in base alle quali la polizia italiana nel 1977 ne ha dovuti accompagnare 321 alla frontiera ed allontanare 1986, a fronte dei 208 e dei 1549, rispettivamente, dell'anno prima.

La maggior parte di quelli che arrivano a Roma vengono inseriti attraverso dei circuiti prestabiliti nei bar, locali pubblici alberghi di quarta categoria, come lavapiatti nei ristoranti, cuccinieri, colf, addetti alle pulizie, e comunque sempre nelle «retrovie» per evitare che vengano scoperti e rispediti oltre frontiera facendo perdere ai loro datori di lavoro alcune notevoli «economiche» retributive che previdenziali. Il problema più grosso comunque non è solo questo. Se è vero infatti che i «clandestini» quando non trovano lavoro ripiegano sulla strada o sul commercio ambulante (anche questo abilmente organizzato nei pressi della Stazione Termini da capigruppo «nostrani») come è il caso dei marocchini che sono capaci di

marciare per ore sui marciapiedi carichi di tappeti e di mercanzia varia, per molti sussiste purtroppo il richiamo della «scorciatoia illegale». I clienti si sono così specializzati ad esempio nel traffico di stupefacenti, i marocchini nei furti, gli egiziani nelle truffe, i sudamericani nelle organizzazioni di falsificazione di monete e documenti, mentre quelle che in gergo vengono considerati dei ladroncoli o «sòle» (per la legge sono i recidivi del furto con destrezza) vengono sguinzagliati sugli

autobus diretti a S? Pietro per i discorsi di Paolo VI (il preferito è il «64») od allo stadio per le importanti partite di campionato.

I più ambiziosi puntano più in alto nel traffico di droga o nel sequestro di persone come è stato il caso di Ambretta Mondolfo rapita da un gruppo di equadoriani e per la quale venne pagato un riscatto di 200 milioni. Quello che è certo comunque, è che Roma insieme a

Latina, anche quelli provenienti dai paesi asiatici. Complessivamente in Italia si troverebbero infatti fra immigrati clandestini e legittimi qualcosa come 600 mila «unità attive» dei quali la metà inglobati nel mercato nero e per una parte nelle attività illegali.

Il problema sta creando peraltro delle gravi ripercussioni anche sul piano sociale: se è vero infatti che a Mazara del Vallo o nelle in-

dustrie conserviere siciliane trovano lavoro i tunisini mentre in Val di Cogne ormai si trovano solo minatori polacchi disposti ad andare nelle miniere di lignite, è altrettanto vero che almeno una buona fetta del mercato del lavoro «legale» potrebbe essere occupata dai nostri disoccupati (compresi quelli più «esigenti»). Espatriare infatti i clandestini serve a poco e niente, dal momento che usciti da una frontiera

rientrano spesso da un'altra facendosi beffa delle autorità. Adesso il Censis ha avuto l'incarico dal «Comitato interministeriale per l'immigrazione» di effettuare un'indagine sulla situazione dei clandestini in Italia. Con queste ricerche — dicono anche alla Farnesina — si spera di poter arrivare ad una regolamentazione in grado di essere seguita anche dagli altri paesi europei.

G.Q.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale PAESE SERA

di del 8-IV-58

● PER POTER affrontare il problema dei clandestini in Italia, in tutte le sue implicazioni di carattere economico, sociale ed umano, il Comitato interministeriale per l'immigrazione ha incaricato il Censis di effettuare un'indagine sulla situazione. I risultati della ricerca costituiranno la base per una conferenza sul problema alla quale verranno interessati esperti di vari ministeri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AISE

di del 8-57

a.i.s.e. - a settembre il convegno dei sindacati, sul problema dei lavoratori stranieri in italia

roma (aise) - attraverso il responsabile dell'ufficio emigrazione.

cavazzuti, la cisl ha reso noto anche a nome delle altre due confederazioni sindacali, che il convegno sui lavoratori stranieri presenti in italia, avra' luogo a roma nel prossimo mese di settembre. il convegno dei sindacati, fa seguito a quello svoltosi nei giorni scorsi organizzato dall'ucei, e alla decisione presa dal comitato interministeriale dell'emigrazione o scorso dicembre, con la quale il ministero degli esteri ha promosso un'indagine conoscitiva sul fenomeno degli stranieri in italia. (aise)

Parlano gli italiani di Buenos Aires

"DITTELO AI NOSTRI PARENTI: L'ARGENTINA NON È UN LAGER!"

« Sul nostro Paese », dice una donna di origine siciliana che da trent'anni vive nella provincia di Buenos Aires « hanno scritto cose terribili e assolutamente false » - « I parenti che abbiamo lasciato in Italia », dice un emigrato « mi scrivono lettere allarmate, per il clima di terrore in cui vivremo » - Il drammatico racconto di un ricco industriale originario di Conegliano Veneto: « Diciassette giorni nelle mani di una spietata banda di "montoneros" » - L'errore dei sindacati - I privilegi dei militari

di GAETANO SAGLIMBENI

D Buenos Aires, giugno a un mese, incontrandoci per strada, allo stadio o in albergo, gli italiani d'Argentina ci chiedono, quasi implorando: « Per favore dite la verità ». E ci invitano nelle loro case, fanno a gara per organizzare saporiti *asado* nelle loro *estancias* che si misurano a ettari e a centinaia di migliaia di capi di bestiame, ci invitano al *paseo* o sul Delta a bordo di motoscafi e *yacht*.

La nostalgia degli affetti, certo, gioca un ruolo importante, ma a muovere questi nostri connazionali, più che la molla dei sentimenti, è il bisogno di dimostrare come vivono, di dire a noi italiani e all'Europa che le cose scritte dai giornali sul "Mondiale tra i Lager" non sono vere, che il Paese, ora che si è liberato di uomini politici ladri e maffiosi, e soprattutto dei terroristi, sta avviando una seria politica economica, di serenità e stabilità sociale.

condizione indispensabile per un ritorno alle libere elezioni e all'attività parlamentare ».

Sono quattro milioni, secondo dati forniti dalla nostra ambasciata, gli italiani d'Argentina con passaporto italiano, e almeno la metà dei ventiquattro milioni di abitanti di questo sterminato Paese (che ha una superficie ventitre volte più grande dell'Italia) hanno un nonno o il padre italiano. Quasi tutti ricordano il viaggio della speranza in piroscalo, il biglietto pagato con il prestito di un parente o di un amico, la valigia di cartone legata con lo spago, ma oggi, con il lavoro e i sacrifici, hanno raggiunto posizioni invidiabili, alcuni hanno addirittura *yacht* e aerei personali.

I vecchi pescatori siciliani hanno organizzato a Mar del Plata fiorenti mercati all'ingrosso; i pastori d'Abruzzo hanno *haciendas* bene avviate nella immensa e non ancora sfruttata "Pampa", umili fabbri e tornitori veneti, o calabresi par-

titi senza arte né parte, sono titolari di grosse imprese nella provincia di Buenos Aires (la "Gran Buenos Aires", tre milioni d'abitanti, con capitale La Plata, che circonda la Capital Federal, che ne ha nove milioni) o nel "triangolo indu-

Ritaglio dal Giornale

GENTE

di del

8-50

striale" Cordoba-Rosario-Mendoza. Ci sono, ovviamente, anche gli operai che continuano a vivere nelle vilas miserias create da Peron, che ricordano le favelas brasiliane e le baracche dei terremotati di Messina del 1908. Quasi tutti hanno ancora in tasca il passaporto d'origine e la cittadinanza italiana, ma sono perfettamente integrati nella realtà del Paese («abbiamo gli stessi diritti degli argentini», dicono «anche se votiamo solo per le amministrazioni comunali e non per il Parlamento nazionale»). I figli nati qui hanno invece la cittadinanza argentina, fanno il tifo per Lique, Kempes e Filol, e nel Dia de la Bander (festeggiato il 20 giugno) giurano fedeltà alla repubblica.

Ora che la grande abbuffata del calcio è finita, parliamo di questi nostri connazionali, facciamo parlare loro. Hanno tante cose da raccontare. Gli anni tumultuosi dell'Argentina li hanno vissuti in prima persona: dalla utopia peronista all'avvento della giunta militare del generale Videla che il 24 marzo del 1976 spazzò via gli uomini senza scrupoli che manovravano la fragile Isabelita, seconda moglie del defunto Peron. La verdad che chiedono a noi di scrivere, lasciamo che la scrivano da loro. Per noi, in ogni caso, ha il valore di una testimonianza, e come tale la accettiamo.

Vincenzo Chies, 50 anni, originario di Conegliano Veneto, ex falegname, figlio di contadini, sposato con una trevigiana, due figlie uno di 21 anni (universitario alla facoltà di ingegneria aeronautica) e uno di 17 anni (studente di leva), titolare con il cognato (Guido De Giori, 35 anni) di due grosse fonderie a San Justo, nella provincia di Buenos Aires e di una grande estancia sulla strada di Mar del Plata (ottomila ettari, quasi un milione di capi di bestiame, impianti lattiero caseari), yacht e aereo personale. «I "montoneros" io

di Torino, con quel Renato Curcio e i suoi amici che alzavano i pugni chiusi nelle gabbie, gridavano farneticanti proclami, cercavano consensi alle loro bravate di delinquenti.

«Anche qui, ai "montoneros" veniva concesso tutto, come ai brigatisti rossi italiani, questi vermi che minacciano di incancrenire la società in cui viviamo sono stati scacciati. Una società civile ha il diritto di difendersi, e gli uomini che hanno la responsabilità del governo, hanno il dovere di farli fuori. Adesso in Argentina, si vive tranquilli. Io non ho più bisogno di "gorilla". Nelle mie fabbriche non c'è bisogno della polizia: c'è gente che lavora e vuole vivere serenamente.

COME IN ITALIA

«Il mio rapimento? Ne porto ancora i segni, perché uno che esce da una esperienza così terrificante, non riesce a recuperare completamente le sue facoltà e le sue energie. Mi rapirono nel maggio del 1974, quando il Paese era in pieno caos. Una ventina di "montoneros", incappucciati e armati fino ai denti, mi aspettarono una mattina lungo la strada che porta dalla mia abitazione alla fabbrica, qui a San Justo. Una macchina investì in pieno la mia, fracassando il cofano. I delinquenti sbucarono da un muretto, mi stordirono, mi incappuciarono e mi portarono lontano a bordo di un camion. Non avevo mai fatto politica. Nelle mie fabbriche non c'erano mai stati scioperi, neppure quando i sindacalisti di Casildo Herrerias cercavano il pelo nell'uovo per aizzare gli operai contro i padroni, perché io gli operai li ho sempre trattati come amici e loro ricambiano.

«Mi dissero subito: "Tu sei un stupido", facendomi chiaramente intendere che non mi avevano preso per questioni politiche o sindacali, ma solo perché ero un fesso che in vita sua aveva favorito per guadagnare del denaro. Chiesero ai miei familiari una somma di

Pistola in pugno, mi obbligavano a scrivere ai miei, per sollecitare il pagamento. Non si arrivò alla consegna del denaro. Un pomeriggio, la polizia accerchiò la mia prigione e arrestò sedici dei miei carcerieri. Erano tutti giovinastri, fannulloni e delinquenti comuni, ma c'era anche il figlio di un professore universitario. La polizia peronista li portò dentro e dopo una settimana li rimise in libertà.

«Ai "montoneros", ai guerriglieri e ai delinquenti di tutte le risme allora, si concedeva tutto, e i sequestri di persona, gli assassini di uomini politici e poliziotti non si contavano più: i giornali accennavano soltanto ai più clamorosi, limitandosi a pubblicare in poche righe nome e cognome del sequestrato o dell'assassinato e il luogo in cui il delitto si era verificato. Attentatori e terroristi non potrebbero avere campo libero senza connivenze e protezioni dall'alto. E gli uomini che allora manovravano Isabelita, assicuravano a tutti coperture e protezioni, pur di continuare a fare i loro sporchi comodi. A sentire quello che in Italia scrivono oggi i giornali dell'Argentina, noi avremmo dovuto tenerci questa gente nel nostro seno: delinquenti che terrorizzavano la società e uomini di governo che rubavano. Io sono un democratico, voglio vivere in un Paese che dia sicurezza e benessere a tutti. La giunta militare al Paese, e sta cercando di ristrutturare la economia. Certo, lo so anch'io che un operaio guadagna poco. Ma non c'è altro da fare, se vogliamo salvare le nostre industrie.

«Con la demagogia sindacale si ottiene soltanto il fallimento delle industrie, il crollo della economia, l'inflazione, la fame. E' quello che il peronismo ha portato in Argentina, e ancora oggi ne piangiamo le conseguenze».

Edwige Vitaliti, 70 anni, torinese, sposata con un architetto torinese, da 27 anni in Argentina, tre figlie, tutte sposate, due a Madrid, che sono state rapite nel 1974, che ora sono in Italia, perché nell'appartamento attiguo, al numero 1640 di calle Luis Maria Tagliari, abitava l'ispettore di polizia Antonio Villar, minacciato più

volte dai "montoneros". Il palazzo era sempre presidiato da uomini in divisa. I guerriglieri non hanno mai attaccato il palazzo, ma hanno ugualmente compiuto il delitto che meditavano. Una domenica, l'ispettore Villar è andato al Delta con la moglie per una gita in motoscafo e appena ha acceso il motore è saltato in aria. Era il novembre del 1975. Altri ufficiali di polizia sono stati massacrati prima di lui, e molti altri sono caduti dopo. E con loro, anche cittadini indifesi, vittime di sparatorie, attentati. Le nostre strade erano diventate campi di guerriglia, e i morti non si contavano più».

Giuseppe Maria Irrera, 34 anni, maggiore di polizia, figlio di siciliani, sposato, due figli: «Io sono stato ferito in una azione contro i "montoneros". Ci hanno teso una trappola, con il chiaro proposito di massacrarci. Avevamo da tempo focalizzato uno dei loro covi. Per arrivarci, bisognava attraversare il tetto di una casa. I guerriglieri hanno sfondato il tetto, hanno rimosso poi un quadrato di tegole poggiate sul vuoto, e sotto hanno approntato una specie di letto di tortura, fatto di lame appuntite, sulle quali avrebbero dovuto finire i nostri corpi. Io guidavo una pattuglia che andava dritta al covo. Per fortuna, mi sono accorto in tempo della trappola, ho compiuto un'irruzione ma sono riuscito ad evitare di finire su quel micidiale letto di tortura e di morte».

Francesco Pisano, 52 anni, operaio in una fabbrica di pellicci a La Plata, originario della Calabria, sposato con una argentina, 2 figli: «Al tempo del generale Peron, ci facevano vedere la luna nel pozzo, a noi operai, ci spingevano alla lotta sindacale, ci facevano odia-re i padroni. La promessa era sempre la stessa: più soldi. E naturalmente noi non ci tiravamo indietro, convinti di poter migliorare il nostro tenore di vita. Ed invece ci accorgevamo, ogni giorno di più, che più aumentava il salario e meno valevano i soldi che ci davano. Erano i soldi che ci davano in più, erano i soldi che ci davano in meno. Il denaro non aveva più valore. E' questo che ci ha costati tante vite, i nostri, le bombe che ci davano in mano

perché le mettessimo nelle fabbriche? In Italia, mi dicono i miei fratelli che sono rimasti in Calabria, è avvenuto in questi ultimi anni qualcosa di simile. Ed io mi chiedo: a chi giova tutto questo? Agli operai, di certo. Ma la classe operaia non sempre è in grado di capire, e perciò si lascia manovrare facilmente, anche se in buona fede. Oggi non prendiamo grossi salari, ma si è riusciti in qualche modo a frenare la corsa all'inflazione. Così, se non altro, possiamo sperare in tempi migliori».

Gerardo Messina, 51 anni, originario della provincia di Caltanissetta, sposato con una siciliana, tre figli, operaio specializzato in una fonderia: «Sulle nostre lotte, il signor Casilda Herrera, che era una specie di Lama italiano, ha costruito la sua fortuna economica. Quando poi si accorse che qui il vento era cambiato, raccolse tutto e fuggì in Uruguay. Mi dicono che oggi è in Messi-

3

nale, 150, una rivista 500, le sigarette da 300 a 500, il biglietto sull'autobus, 80 pesos; 10 mila pesos un paio di scarpe; 20 mila un vestito; 5 mila una camicia. Insomma, un operaio al minimo del salario non ce la fa a vivere. E anche se in una famiglia si è in due o tre a lavorare, è sempre una vita di stenti. Ma gli stipendi degli impiegati statali non sono certo più alti dei nostri.

Lucia Bandieramonte, 38 anni, originaria della provincia di Trapani, insegnante elementare, sposata con un direttore didattico, due figli: «Un insegnante elementare al primo impiego guadagna al mese 105 mila pesos, dopo dieci anni 158 mila e dopo 24 anni 232 mila pesos. Un direttore didattico, parte da 144 mila pesos per arrivare a 217 mila dopo 10 anni e a 318 mila dopo 24 anni. Un segretario di istituto è grosso modo sullo stesso stipendio dell'insegnante, mentre il bibliotecario parte da 90 mila pesos e il bidello da 77 mila pesos. Gli insegnanti, come del resto in Italia, sono la classe meno pagata in Argentina. E davvero non riesco a spiegarmelo. Qualsiasi altro impiegato dello Stato guadagna più del maestro. E gli impiegati delle aziende private raddoppiano a volte anche triplicano, i modesti stipendi della classe insegnante».

ASSISTENZA GRATUITA

Nestore Aparicio Fontana, 36 anni, medico, argentino, sposato con una siciliana, tre figli: «Un medico generico, lavorando a tempo pieno in ospedale guadagna settecentomila pesos al mese. Un medico part-time poco più della metà. Per una visita in ambulatorio, percepisce da 10 mila a 25 mila pesos a Buenos Aires, da 8 a 20 mila in una città come Rosario. La visita domiciliare viene maggiorata del 50 per cento. Esiste comunque una buona assistenza delle mutue: tutto gratuito, prestazioni del medico e medicine, per tutte le categorie, ed anche gli eventuali ricoveri in ospedale, dove operano i migliori specialisti».

Sarina Barbera, 58 anni, siciliana, moglie di un funzionario dell'ispettorato per i pachi nazionali, due figli: «Vivo a Hurlington, nella provincia di Buenos Aires, da trent'anni. E' una cittadina tranquilla, con villette residenziali, a mezz'ora di auto dalla capitale federale, venti minuti di treno. Dall'Italia giungono notizie terribili sull'Argentina, i giornali scrivono che viviamo in uno stato repressivo, che questi mondiali si sono svolti in stadi costruiti accanto a campi di concentramento e che gli uffici per la sistemazione logistica sono stati ricavati da caserme ripulite all'ultimo momento del sangue dei torturati. Non so da che cosa nasca questa campagna denigratoria nei confronti dell'Argentina. Io posso dire soltanto che la Giunta militare ci ha salvato dal caos, liberandoci dai delinquenti che attentavano ogni giorno alla nostra sicurezza, alla vita dei nostri figli. Quanto agli stipendi, certo, sono bassi rispetto al costo della vita. Ma occorre che un po' tutti si stringa la cinghia. Non dimentichiamo che eravamo alla bancarotta. A New York, bloccavano e pi-

● continua a pag. 22

gnoravano persino gli aerei della nostra compagnia di bandiera che non riusciva a far fronte alle spese per l'approvvigionamento del carburante. Questi mondiali sono costati, è vero, ma le opere che abbiamo realizzato, dopo i mondiali, restano. E intanto siamo riusciti a dare al mondo l'immagine di un Paese vivo. I nostri parenti ci scrivevano dall'Italia lettere drammatiche: pensavano che fossimo morti tutti, di fame e di terrore».

Enrico Valverde, 61 anni, padre genovese e madre veneta, ricercatore biologo in pensione da un anno, sposato, due figli: «Ho lavorato tutta una vita, con impegno, e la inflazione, procurata dal malgoverno, dalle ruberie e dalla demagogia sindacale, stava per ridurmi all'osso. Ho salvato la pensione, per fortuna, e il motoscafo che è stato sempre il grande amico delle mie vacanze. Abito in uno dei paesini sul Delta. Dell'auto ho sempre fatto a meno, del motoscafo no. Cosa costa un motoscafo? Sugli otto milioni di pesos, il doppio cioè di una utilitaria. La nafta è a buon prezzo, tutto sommato. L'Argentina è un Paese ricco di petrolio, ma i nostri uomini di governo hanno fatto ben poco per sfruttare questa ricchezza. Adesso, si sono scoperti nuovi giacimenti, nei mari del Sud: fra un anno o due, potremmo anche esportarne».

TUTTI IN MOTOSCAFO

Mario Stabile, 48 anni, abruzzese di origine, impiegato all'ufficio delle imposte, sposato con una genovese, un figlio: «Impiegati e operai con l'unico reddito che deriva dal proprio lavoro non pagano tasse, né nei nostri uffici né con trattenute sullo stipendio. Fino ad un tetto di seicentomila pesos al mese. Oltre questo tetto, le tasse si pagano, ma con aliquote piuttosto basse, attorno al dieci per cento. La organizzazione del fisco, purtroppo, risente di vecchie strutture e di regolamenti che sembrano fatti apposta per consentire le evasioni. Liberi professionisti ad alto reddito pagano somme irrisorie, un po' come da voi, mi pare. Così le società private. Adesso si sta rivedendo tutto. Un Paese che ha bisogno di denaro da spendere per la collettività non può consentire ai grossi capitalisti le evasioni fiscali. Anche questo è conseguenza di decenni di malcostume. La revisione delle aliquote fiscali per i grossi redditi dovrebbe consentire, nei piani della Giunta, di reperire i fondi necessari per il graduale aumento delle pensioni, che per ora sono piuttosto basse: partono da un minimo di 80 mila pesos».

Eugenio Beringardi, 36 anni, impiegato bancario, originario del Veneto, sposato con una argentina, due figli: «L'Argentina è forse il Paese che vanta il maggior numero di imbarcazioni da diporto. Al Delta del Tigre esistono una trentina di club e circoli nautici, il più grande dei quali ha ben ventitremila soci. Ciò significa che le imbarcazioni, tra yacht, motoscafi e barche a vela, sono nella sola Buenos Aires non meno di seicentomila. Non

sembra vero, in un Paese che esce da un gravissimo dissesto economico al limite della bancarotta. La verità è che, in Argentina, accanto ad una classe lavoratrice che è vissuta e vive di stenti c'è una borghesia che, grazie agli intralazzi favoriti dagli uomini del potere, ha accumulato ricchezze che resistono a qualsiasi inflazione. Insomma, s'è sperperato parecchio denaro pubblico, ed oggi a pagarne le conseguenze è la classe lavoratrice».

Giovanni Enrico Amabile, 48 anni, siciliano di origine, sposato con una calabrese, due figli, commerciante in un negozio di abbigliamento: «In Argentina si sta facendo qualcosa per annullare le sperequazioni sociali, ma ho il timore che venga fuori, ed è già avvenuto, una nuova classe privilegiata: quella dei militari. Oggi i militari ottengono tutto quello che vogliono, alcuni addirittura vanno in pensione ancor giovani con liquidazioni favolose e mettono su aziende che dirigono per conto loro».

GROSSI ERRORI

Giovanni Daniele Gentile, 38 anni, titolare con i fratelli e il padre (di origine italiana), di una fabbrica di materie plastiche, sposato con una siciliana, due figli: «Le industrie argentine sono dissestate. La demagogia sindacale ha rischiato di mandare al fallimento medie e piccole imprese. Adesso, per fortuna, la situazione si sta normalizzando. I sindacati continuano ad esserci, naturalmente, ma i loro capi non hanno più l'arroganza di un tempo, e i lavoratori non si lasciano fuorviare dalle false chimere e dalle utopie. I governi di Peron, ma forse sarebbe meglio dire i malgoverni, hanno compiuto fra l'altro errori grossolani: il più grave dei quali è certamente quello di non avere costituito in Argentina industrie di base. Le aziende che sorgevano erano in tutto dipendenti dall'estero. Forse perché a qualcuno conveniva che dipendessero dall'estero, potendo realizzare affari d'oro. Così, adesso, ci accorgiamo di avere costruito le nostre industrie sul nulla. Ed è una mostruosità economica che un Paese ricco di materie prime come l'Argentina, per mancanza appunto di industrie di base, debba dipendere dall'estero. La Giunta militare, che si avvale di consulenze serie e soprattutto non intralazza, ha impostato un programma concreto di interventi. Si punta anzitutto sulla chimica, che fin qui era stata completamente ignorata, e sulla siderurgia. Una programmazione ben fatta può sollevarci dal baratro in cui eravamo precipitati con gli scioperi, gli attentati. Gli operai in fabbrica, anziché con gli attrezzi di lavoro, arrivavano con le bombe a mano. Da noi, si è posto rimedio a questa drammatica situazione, allontanando i nemici della classe operaia dai posti di lavoro e facendo fuori i terroristi. Ma in Italia, cosa avviene? Gli italiani d'Argentina dicono che un Paese civile deve difendersi dai suoi nemici e chi sta al governo ha il dovere di proteggere i cittadini, le istituzioni, i beni della collettività».

Gaetano Saglimbeni

co e la vita di riccone. Cosa guadagnano gli operai in Argentina, oggi? Quelli specializzati non fanno la fame, questo è certo. Mancano operai specializzati, e le industrie, per assicurarsi, pagano più del minimo fissato dal governo. Posso fare degli esempi, partendo dalla mia paga. Io guadagno al mese sulle 350 mila pesos (che corrispondono grosso modo a 400 mila lire italiane) più assegni familiari, che, mi dicono i miei parenti che stanno in Italia, sono molto più consistenti di quelli che si prendono da voi. Qui, per la moglie, si prendono 30 mila pesos, e 40 mila per ogni figlio. Io ho tre figli, oltre la moglie, e arrivo quindi, tra salario e assegni, al mezzo milione di pesos mensili. Naturalmente, la paga scende in modo sensibile quando non si ha alcuna specializzazione, ed è questa la condizione di gran parte dei lavoratori argentini, perché i sindacati, che mobilitavano i lavoratori nelle piazze, non si preoccuparono mai di fare istituire corsi di specializzazione. Per un peon e cioè per uno che non sa fare nulla e dispone solo delle sue braccia; la paga fissata dal governo è di 60 mila pesos circa, oltre agli assegni familiari, che sono uguali per tutti, operai e impiegati. Ma la maggior parte delle industrie, per quello che ne so, garantiscono una paga maggiorata dell'80 per cento anche al peon. Non c'è da fare vita allegra, purtroppo».

IL COSTO DELLA VITA

La più modesta casa di abitazione, a meno che uno non accetti di vivere nelle villas miserias, si può affittare con non meno di 30 mila pesos al mese. E dunque, resta poco per mangiare. Al ristorante si va forse una volta l'anno, ma non tutti possono permetterselo. Il pasto più modesto costa sui 4 mila pesos, e dunque per andarci con la famiglia, un operaio che guadagna 60 mila pesos al mese, e ne spende 30 mila per la casa, dovrebbe lasciarla quasi tutto quel che gli rimane. Del cinema, manco a parlarne: mille pesos il biglietto per un locale in città. E un biglietto per il teatro, non meno di tremila pesos. Un caffè al bar, duecento pesos. Il gior-

Lo straniero è uno di noi

Urgenza di uno statuto dello studente estero - Importanza dell'associazionismo - Opportunità di accordi bilaterali e multilaterali - Necessità di una legislazione adeguata

ROMA, 7. Condizioni di clandestinità, situazioni di sfruttamento, urgenza di avere uno statuto dello studente estero, necessità di applicare il contratto nazionale alle collaboratrici familiari, importanza dell'associazionismo degli emigrati e per gli emigrati, necessari accordi professionali e bilaterali, opportunità di accordi bilaterali e multilaterali di emigrazione con i vari Paesi di origine. Questi i punti-chiave conclusivi emersi, dopo tre giorni di dibattito e di scambi di esperienze, al convegno di studio sugli « stranieri in Italia », organizzato a Roma dal 2 al 4 giugno presso la sede della Caritas Italiana, dall'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) in collaborazione con gli Uffici nazionali per la pastorale del lavoro, la Cooperazione tra le Chiese e la Caritas Italiana.

Lo scopo del Convegno — aveva precisato in apertura il Direttore dell'UCEI Mons. Casadei — è quello di far prendere coscienza di questa realtà ai gruppi ecclesiali ed alla intera società italiana e di ottenere un clima di accoglienza adeguato, tenendo conto, tra l'altro, che questo fatto incontestabile sembra essere anche un fatto irreversibile per la legge dei vasti comunitari, ma soprattutto ci spinge — ha aggiunto Casadei — ad « un impegno di evangelica coerenza ». « Ritengo della massima importanza — così il Pro-Presidente della Pontificia commissione della pastorale delle migrazioni e del turismo, Arcivescovo Emanuele Clarizio in un messaggio inviato ai partecipanti — l'obiettivo che questo Convegno si prefigge, e cioè la purificazione della realtà umana che si nasconde sotto la definizione « stranieri in Italia » delle situazioni che

me vengono determinate e delle varie implicazioni e questo nel nobile intento di farne oggetto della prossima Giornata nazionale del migrante, nella luce della formula evangelica « ero straniero e non mi avete accolto ».

Nel corso dei lavori del Convegno, i veri protagonisti sono stati gli studenti esteri, le Colf, i lavoratori esteri e le loro rispettive organizzazioni contenute. Essi hanno chiesto a voce alta allo Stato italiano una legislazione adeguata; alla società intera essa esige per i suoi migranti; alla Chiesa una mentalità di accoglienza, nello spirito e nella lettera del dato evangelico.

Per raccogliere e portare a maturazione tutte le indicazioni emerse e per proporre adeguatamente alle Chiese locali anche in vista della

Giornata nazionale del migrante del prossimo mese di novembre, dedicata proprio all'accoglienza degli stranieri in Italia, è stato deciso di creare un Consiglio permanente degli immigrati del Terzo Mondo, composto dagli organismi organizzatori del convegno: Ufficio nazionale della pastorale del lavoro e della cooperazione tra le Chiese, Caritas Italiana e UCEI, e dai rappresentanti degli stessi immigrati. Questo organismo deve formarsi anche a livello diocesano e locale se si vuole che tutta la problematica emersa raggiunga i propri obiettivi.

« Vanno assolutamente riprovate e rimosse — si è tra l'altro affermato — le mediazioni di interessate agenzie di collocamento, le quali generano clandestinità e vi prosperano. E va anche combattuto un atteggiamento di "padronanza" che raggiunge in certi casi la violazione di ele-

mentari diritti umani e l'offesa alla cultura nazionale d'origine ».

« Siamo delle ruote di scorta » — ha detto un operario tunisino che lavora in Sicilia da tanti anni. « Non possiamo essere trattati come nuovi schiavi » — ha aggiunto un giovane etereo che lavora clandestinamente a Roma.

Facendosi carico di tutte queste situazioni umane ingiuste ed assurde, la Chiesa, oltre a stare accanto agli emarginati ed ai nuovi poveri della società del benessere, svolge un ruolo profetico che le si addice proprio quando scende tra la realtà degli uomini per avvertire, con la sua legge evangelica, quanti sfruttano ed offendono l'uomo ed i diritti umani. « Non basta ricordare i principi — ammonisce Paolo VI nella Octogesima Adveniens del 1971, n. 48 — affermare le intenzioni, soltanto le stridenti ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da una azione effettiva. E' troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è coniventi allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessaria innanzi tutto la conversione personale. Questa umiltà di fondo toglierà all'azione ogni durezza ed ogni settarismo ed eviterà lo scoraggiamento di fronte a un compito che appare smisurato ».

GIANFRANCO GRIECO

adeguata
Ritaglio dal Giornale
di

di Ritaglio dal Giornale
di

HASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V
DIREZIONE
8-51



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

8 - VI

del

ZCZC

n. 223/3

incro

liberta' per equipaggio motopeschereccio sequestrato

(ansa) - mazara del vallo (trapani), 8 giu - la liberta' provvisoria e' stata concessa dalle autorita' libiche ai 12 membri dell'equipaggio del motopeschereccio "scarabeo ii" di mazara del vallo, sequestrato e dirottato il 19 maggio scorso da una motovedetta libica mentre era in navigazione nel canale di sicilia a venti miglia dalla costa africana.

la notizia e' stata telefonata ai familiari e all'associazione degli armatori dagli stessi marinai appena rimessi in liberta'. il ministero dell'interno libico comunichera' nei prossimi giorni al consolato italiano a tripoli se i 12 pescatori siciliani saranno processati o autorizzati a rientrare in patria.-

h 1545 qu-fc

nnnn

LA NAZIONALE

**Liberati dai libici
i marinai
dello «Scarabeo 12»**

Roma, 8 giugno.

Dopo l'interessamento delle autorità consolari, ai dodici membri dell'equipaggio del peschereccio *Scarabeo 12* di Mazara del Vallo è stata concessa la libertà provvisoria dietro cauzione.

Furono arrestati il 19 maggio dalla polizia libica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 8 - VI

zczc

n. 104/1

incro

Jugoslavi sequestrano pescherecci

(ansa) - fano (pesaro), 8 giu - vedette jugoslave hanno fermato due pescherecci della flottiglia di fano nelle acque antistanti punte bianche presso zara. i natanti sono il "fabiano" e il "cavallino", che imbarcano ciascuno sei uomini di equipaggio e sono rispettivamente comandati dal cap. arnaldo vitali e dal cap. bruno mei. oggi a zara viene celebrato il processo amministrativo per pesca abusiva, per cui domani si prevede che i pescherecci potranno rientrare a fano.

h 1156 cor-sr/al

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 5-6-51

ZCZC

n. 234/3

ester

foschi a conferenza dell'oil

(ansa) - ginevra, 8 giu - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi, e' giunto oggi a ginevra in occasione dell'inizio in questa citta' dei lavori della conferenza internazionale del lavoro. l'on. foschi ha discusso con i delegati italiani governativi, sindacali ed imprenditoriali, i principali temi che la conferenza dovra' trattare ed in particolare i problemi connessi con la revisione costituzionale dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil), l'applicazione delle convenzioni in materia di lavoro e l'esigenza di ritrovare le condizioni che possano facilitare il rientro degli stati uniti nell'organizzazione.

tale tematica e' stata approfondita dal sottosegretario foschi in una prolungata sessione di lavoro con i responsabili delle confederazioni sindacali ed uffici dell'emigrazione della cgil, cisl e uil.

l'on. foschi ha inoltre avuto due successivi incontri con il direttore generale del bureau internazionale del lavoro francis blanchard e con il direttore del cime (organizzazione per l'emigrazione europea) thomas, con i quali si e' intrattenuto sui problemi delle due organizzazioni e sulla partecipazione italiana alle rispettive attivita'.

h 1606 ph/fc

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OSSE RVAT. NOTAND

di S.C.U. del 8 - VI

Colloqui con il Canada per l'accordo di sicurezza sociale

ROMA, 7.

Sono iniziate alla Farnesina le conversazioni italo-canadesi di sicurezza sociale per la conclusione di un protocollo amministrativo di applicazione dell'accordo bilaterale in questa materia, stipulato a Toronto il 17 novembre 1977 dal Presidente Andreotti e dal Primo Ministro Trudeau; lo scopo delle trattative è quello di assicurare parità di trattamento ai lavoratori dei due Paesi in conto previdenziale, totalizzazione dei periodi assicurativi e la trasferibilità delle prestazioni.



DI SETTIMANA IN SETTIMANA

il PRO e il CONTRO

di Enrico Mattei

MISSS

Un problema da risolvere

Vorremmo richiamare l'attenzione del sottosegretario agli Esteri on. Foschi, di cui sentiamo tutti dire un gran bene per l'impegno, la serietà e l'efficacia con cui cura gli interessi delle comunità italiane all'estero, specie in quei Paesi sconvolti da rivoluzioni o oppressi da dittature, su un caso che crediamo meritevole della sua attenzione. Il caso: vogliamo parlare di quelle donne italiane che hanno sposato cittadini stranieri stabilendosi nel loro Paese, ma conservano la cittadinanza d'origine.

Ad esse, quando nella loro seconda patria l'esistenza si è fatta, per qualsiasi ragione, troppo dura e rischiosa, è facile rientrare in Italia, portando con sé i figli; ma ai mariti è negato il passaporto e il permesso di espatrio, e la famiglia resta irrimediabilmente spezzata.

L'uguaglianza dei coniugi, oggi consacrata nel diritto di famiglia, deve trovare una barriera insuperabile nel diritto internazionale? La moglie può acquisire con tutti i diritti la cittadinanza del marito straniero, e questi non può acquisire la cittadinanza della moglie? Si può risolvere questo problema con accordi internazionali? O si può agire per via diplomatica regolando caso per caso? L'on. Foschi non ha bisogno di noi per sapere quante tragedie familiari potrebbero sciogliersi con lieto fine se questo problema potesse essere risolto. E' difficile? Ma diceva il grande Roosevelt (Theodore) nel suo Strenuous Life: se una cosa vi appare difficile, fatela!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Informazione*

di *Stevenson* del *19-6-78*

Sempre il solito

Piano contro le discriminazioni

Un commissario speciale elaborerà un piano per lottare contro i pregiudizi sugli immigrati e la discriminazione razziale. La persona che ricoprirà questo incarico sarà nominata quanto prima dal governo.

Motivo di questa decisione è il preoccupante aumento di tentativi di discriminazioni ai danni di immigrati. Secondo il governo si deve impedire che queste tendenze prendano piede per prevenire tra l'altro il sorgere di una situazione molto grave, come è avvenuto in altri paesi.

Il commissario avrà anche il compito di esaminare la legislazione in vigore per individuare eventuali disposizioni discriminatorie nei confronti degli immigrati.



Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9.6.48

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Sempre il solito

Le critiche a cui è stato sottoposto l'on. Foschi all'ultima riunione del Comitato per l'emigrazione della Camera sono state numerose. A nasconderle agli occhi degli emigrati non valgono certo dei resoconti stravolti quali quelli fatti pubblicare da certi amici del sottosegretario sul Popolo o fatti diffondere dalla solita agenzia AISE. Critica principale: l'assoluto disimpegno dell'on. Foschi dalla collaborazione e dal controllo degli organismi parlamentari e dai comitati previsti dalla Conferenza, e nominati dal ministero degli Esteri per occuparsi dei problemi dell'emigrazione.

Risultato: il sottosegretario si è recato nella RFT per occuparsi dei problemi della scuola, guardandosi bene dal consultare le commissioni competenti. Ed è

andato senza farsi accompagnare da nessun parlamentare e senza nemmeno prendere contatto in Germania con l'Intercoascif che è l'organismo rappresentativo e operativo che si occupa dei problemi della scuola italiana in quel Paese.

Il governo si fa accompagnare all'assemblea dell'ONU da una delegazione parlamentare ed è bene. Il sottosegretario agli Esteri continua a fare cavaliere solo, tetragono a critiche e raccomandazioni, dimenticando che l'Italia è una democrazia parlamentare e che per giunta esistono, sia una nuova maggioranza di governo, sia una pratica di collaborazione, in tutti i settori della vita nazionale, tra governo e sindacati e altre associazioni democratiche.

Il referendum dell'11 giugno e il voto in Friuli del 25

Gli emigrati impegnati per le prossime elezioni

Referendum e prossime elezioni regionali friulane sono momenti di particolare impegno anche per i comunisti emigrati. Ieri sera presso la Sala del Centro di Contatto della città di GINEVRA si è tenuto un convegno dei comitati direttivi e attivisti delle 5 sezioni della città e zona di Ginevra. Presieduta dal compagno Chiandotto, segretario della Federazione, la riunione ha centrato la sua attenzione all'organizzazione e mobilitazione per il rientro in Italia a votare per i referendum e per le elezioni friulane del 25 giugno prossimo. La riunione fa seguito alla intensa azione di sensibilizzazione condotta con la partecipazione di compagni giunti appositamente dall'Italia, particolarmente dal Friuli che ha permesso di realizzare numerose assemblee e incontri. Per queste iniziative sono state utili anche le riuscite feste dell'Unità di Losanna e di Renens. Sabato prossimo l'argomento costituirà il tema centrale della festa di La Chau De Fonds, con il comizio del compagno Mario Bettoli, vice presidente del Consiglio regionale della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Nella Federazione di ZÜRIGO assemblee sui referendum e sulle elezioni regionali friulane e valdostane hanno avuto luogo con significative presenze a Dietikon, S. Gallo, Affoltern/A., Oerlikon, Wädenswil, Appenzelle, Uri e in altre località. Un particolare impegno è stato posto nella diffusione straordinaria dell'Unità di domenica scorsa con le due pagine dedicate ai referendum e nella sensibilizzazione di moltissimi lavoratori emigrati rientrati nei giorni scorsi o che si accingono a rientrare per votare.

I temi dei referendum e delle elezioni regionali del 25 giugno, sono stati al centro anche del comizio che il compagno Graziutti, consigliere regionale del PCI in Friuli, ha tenuto alla festa dell'Unità della sezione di Buda della Federazione di BASILEA, mentre un capillare lavoro con materiali, bollettini e l'appello del Comitato regionale friulano, viene fatto nei confronti di tutti i lavoratori friulani emigrati.

Azione di orientamento e di volantaggio alle stazioni e sui treni sono in atto ad opera dei compagni delle nostre Federazioni di STOCCARDA, COLONIA e FRANCOFORTE. Una cartolina con l'invito del PCI a votare «NO» per i due

referendum, stampata su iniziativa della nostra Federazione, viene rimessa a tutti i nostri connazionali che in questi giorni partono da Stoccarda e dalle altre maggiori stazioni del Baden-Württemberg per l'Italia. Iniziative analoghe sono state prese dalle sezioni della Germania settentrionale, principalmente in direzione dei lavoratori occupati nei grandi complessi industriali.

A Francoforte, il comitato federale ha affrontato il problema della partecipazione alle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale friulano. La riunione, appositamente convocata, ha preso in esame anche altri temi. Per tutti i giorni, nelle mobilitazioni elettorali, i compagni procedono alla diffusione dell'Unità e dell'altro materiale di propaganda del PCI alla stazione e ai treni in partenza per l'Italia.

Interesse e mobilitazione vengono segnalati anche dal LUSSEMBURGO. Nella città capitale del Granducato si è svolta domenica scorsa una affollata assemblea di lavoratori friulani ai quali ha parlato il compagno on. Colomba, deputato di una delle zone terremotate più colpite.



Seramente minacciati migliaia di immigrati

La lotta in Belgio contro la xenofobia e per il posto di lavoro

BRUXELLES — La crisi che, a partire dal 1973, ha investito il mondo capitalistico, lascia i segni anche in Belgio, un Paese caratterizzato da una notevole immigrazione di manodopera straniera (gli immigrati, ivi compresi i familiari, sono oltre 850 mila, poco meno del 10% della popolazione totale e di essi moltissimi sono italiani). Si tratta, dunque, di una presenza massiccia dei lavoratori stranieri affluiti soprattutto dall'area mediterranea, non solo perchè costretti alla emigrazione dalla politica dei governi dei rispettivi Paesi, ma anche perchè chiamati a gran voce in Belgio dal grande capitale nazionale e multinazionale, soprattutto per due motivi: 1) per rimediare ad una penuria cronica di manodopera locale in vari settori dell'economia; 2) perchè la manodopera straniera, normalmente adibita ai lavori più pericolosi, peggio pa-

gati e più insalubri, poteva essere oggetto di particolare sfruttamento e fonte di più larghi profitti.

Oggi, migliaia di lavoratori stranieri che pure hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo industriale del Belgio e che svolgono tuttora un ruolo importante nell'attuale struttura economica di questo Paese, sono seriamente minacciati. Da un lato, i settori più colpiti dalla crisi, come la siderurgia, l'edilizia, il settore tessile, sono quelli dove è più alta la presenza degli emigrati e, dall'altro, è in atto, ad opera del padronato e delle forze conservatrici del Paese, un'operazione per far pagare il prezzo della crisi alla classe operaia in generale e agli immigrati in particolare.

Comincia a farsi strada tra gli strati popolari belgi, essi stessi vittima della disoccupazione, una propaganda sottile, tendente ad accreditare la tesi che i lavoratori stranieri « tolgono il pane » ai disoccupati belgi e quindi a dividere e a mettere gli operai gli uni contro gli altri. C'è chi si spinge fino a dire che, se si rinviassero ai Paesi di origine i lavoratori stranieri, i posti lasciati liberi da

questi ultimi basterebbero ad assorbire tutti i disoccupati belgi (il che è falso, viste le differenze di qualifiche professionali tra belgi e stranieri; al contrario, la partenza massiccia degli stranieri farebbe entrare in crisi nuovi settori produttivi e creerebbe nuova disoccupazione).

Gli effetti di questa campagna xenofoba non hanno tardato a farsi sentire, come è stato ampiamente testimoniato nel corso della conferenza operaia tenuta dal PCI a Bruxelles il 25 febbraio scorso: licenziamenti preferenziali dei lavoratori stranieri, discriminazioni in fabbrica basate sulla nazionalità, boicottaggio della polizia in materia di permessi di soggiorno, minaccia di espellere i lavoratori provenienti da Paesi che non fanno parte del Mercato comune ecc. Alla Louvière, una zona del Belgio particolarmente popolata da italiani, questi sono il bersaglio preferito dei movimenti xenofobi, come dimostrato dalle migliaia di volantini diffusi da un cosiddetto « movimento anti italiano », con la richiesta di cacciare i nostri connazionali.

Contro tutte queste manovre — a proposito delle quali nè da parte delle autorità diplomatiche consolari, nè da parte del sottosegretario agli Esteri viene mosso un dito — il nostro partito si è eretto energicamente a difensore degli interessi degli immigrati. In particolare il PCI si è fatto promotore nel « Cloti » (un comitato di collegamento tra organizzazioni democratiche di immigrati di diverse nazionalità e tendenze) di una manifestazione nazionale contro la xenofobia e per la difesa del posto di lavoro svoltasi a Bruxelles il 20 maggio scorso. A questa manifestazione, che ha avuto una certa eco grazie anche all'intervento della rete radiofonica nazionale, sono state invitate le organizzazioni politiche e sindacali belghe, veicolo indispensabile per un'azione concreta e puntuale nei confronti del governo e delle autorità.

LINO MICONI

Viaggio fra i «paesani» di New York,

LA ROULETTE GIRA SULLA CASSATA SICILIANA

di Marcello Cimino

DI RITORNO DA NEW YORK, giugno — Volti un angolo di strada e dall'atmosfera giovanile e colorita del Greenwich Village, il quartiere degli artisti e della musica, ti ritrovi di colpo sotto il peso di una memoria torbida e lugubre: i nomi delle strade (Mulberry street, per esempio) ricordano regolamenti di conti e morti sul selciato; certe insegne di negozio assomigliano a quelle che c'erano ad Agrigento e Caltanissetta quarant'anni fa; ci sono caffè che pronettono espressi e biscotti, ristoranti che annunciano spaghetti e pizza, tutte parole italiane entrate nel corrente vocabolario americano, qui usate come all'origine, in contesti linguistici tutti italiani.

In una vetrina ci sono magliette che invitano: «baciarmi, sono italiano», o anche in inglese: «kiss me, I'm italian», scritte svolazzanti attorno ad un orribile disegno che incrocia un piatto di spaghetti e un organo virile. Ancor più orribili altre magliette col faccione di Mussolini petto in fuori e braccio alzato. In altre vetrine macchinette per fare le tagliatelle in casa e caffettiere napoletane, strumenti evocatori di cucina mediterranea.

Questa è Little Italy, e si capisce che è diventata una facciata per turisti.

Al turista può capitare però, entrando in un caffè di trovarlo deserto di clienti e di sentirsi sul banco non sono abbastanza buoni e che insomma non hanno voglia di venderli né hanno voglia di farti il caffè, il tutto un po' in cattivo americano e un po' in cattivo italiano. Poi qualcuno ti spiega che quel locale è probabilmente la vetrina di una bisca clandestina e che quei tipi non sono veri camerieri e banconisti, ma pali messi lì per controllare il movimento.

Sulle strade si affacciano per lo più case vecchie negli scantinati delle quali lo stesso qualcuno ti ricorda che settant'anni fa ci dormivano ammucchiati gli emigrati italiani al tempo dei grandi arrivi, quelli della generazione di cui faceva parte Antonio Lucania partito da Lercara Friddi nell'aprile del 1906 con la moglie e cinque figli, il terzo dei quali, Salvatore, era destinato a diventare il famoso Charles Lucky Lucania.

Ma chi vuol cercare siciliani a New York oggi, sbaglia di grosso se si ferma a Little Italy. Sì, qui ci sono pasticcini alla siciliana, biscotti e spaghetti, ma all'intorno tutto sa di vecchio e un po' di falso. Ricordiamoci che «Il padrino» il romanzo di Puzo che tanto clamore fece al suo apparire, già vecchio e un po' falso per conto suo, è del 1968 e dieci anni sono tanti ai ritmi di evoluzione della società americana. Sui giovani siculo-americani come sono veramente oggi, nella loro maggioranza, ne dice molto di più il film «La febbre del sabato sera», tutto ambientato a Brooklyn, lontanissimo cioè da Little Italy che è nel cuore di Manhattan.

Nell'immensa Brooklyn (5 milioni di abitanti) il quartiere dove sono concentrati il più

(circa mezzo milione) degli italo-americani di New York è un quartiere moderno pulito e tranquillo come pochi altri ed ha il più basso indice di criminalità. Ci sono caffè, negozi, ristoranti tutti italiani, molti di essi con sottospecializzazioni. C'è un caffè, per dirne una, dove i dolci (produzione propria) sono fatti nello stile di Castellammare del Golfo e dove, naturalmente, è facile incontrare gente di quel paese. Più avanti c'è una pescheria dove sono tutti di Sciacca, tranne le sogliole.

Nei giardinetti davanti alle case del quartiere sono frequenti altarini con la statua non di una qualsiasi Madonna, ma, mettiamo, della Madonna Bedda venerata in quel tal paese della Sicilia, o di quel particolare San Giuseppe di tal altro paese.

Altri quartieri di concentrata presenza siculo-americana ci sono a Queens e a Bronx, con altre madonne, altri santi, altri caffè, ristoranti ecc., e dappertutto circoli di campanile. Chi ha detto che i siciliani sono individualisti, incapaci di associarsi, è smentito. La vita associativa dei siculo-americani sorprende per la sua varietà e intensità. Pigliamo un numero qualunque de «Il progresso italo-americano», il quotidiano newyorkese di lingua italiana. C'è una pagina dedicata alle attività sociali dove si leggono, fra l'altro, le seguenti notizie del giorno: Gala della gioventù di San Cataldo; Gala della società Campofelice di Fitalia-

■ Dinner del Club Casa del dis-co-Trinacria; Dinner della Licodiese Brotherhood society.

Alla festa della gioventù di San Cataldo, riferisce il cronista, ha partecipato, fra gli al-

tri, il giudice Angelo Graci nativo di quel paese.

Niente emozione: questo giudice sancataldese-americano non costituisce un fenomeno eccezionale. Fra giudici, scelti, senatori, governatori, sceriffi e così via sono innumerevoli i siculo-americani penetra-

ti nei gangli del sistema politico-amministrativo degli Stati Uniti, oltre che nella burocrazia, nella polizia, nelle istituzioni assistenziali e così via.

Per quanto riguarda le cariche elettive è facile ricordare l'antesignano di questa penetrazione che fu Vincent Impel-

litteri, nativo di Isnello, sindaco di New York dal 1950 al 1954, ancora vivo, vegeto e contento di incontrare siciliani nella sua casa della sedicesima strada dalla cui terrazza si domina un indimenticabile panorama della città.

Per quanto riguarda i giudici basterà dire che i giudici di origine italiana hanno costituito una associazione il cui presidente, Paul Rao, siciliano, vanta una forza di 1023 iscritti in tutti gli Stati Uniti. Rao — si legge nel suo biglietto da visita — è Chief Judge Emeritus della US Customs Court.

I due fenomeni dell'associazionismo e della promozione sociale dei siculo-americani portano in seno qualche germe regressivo. Il primo li riconduce spesso ad imbozzolarsi nella memoria campanilistica del luogo di origine simboleggiato da un totem che può essere una madonna di gesso come una squadra di calcio, il secondo alla creazione di una concatenazione di interessi e compromessi elettoralistici e clientelari disancorati da principi e programmi. Non senza ragione si comincia infatti a parlare di una lobby (gruppo di pressione politica) italiana, con i siciliani in evidente maggioranza, che sempre più influisce, e non sempre per il meglio, sulla politica generale degli Stati Uniti.

Va forse visto in questo quadro il processo di accorpamento delle associazioni particolari che si è avviato negli ultimi tempi. Ecco, a titolo di curio-

sità, un parziale elenco di associazioni aderenti alla Federazione italo-americana of greater New York, recentemente costituitasi: Società Polizzi Generosa (presidente Giuseppe Di Ganci), Società Concordia Partanna (Anthony D'Angelo), Società Calatafimi (Frank Laudicina), Società Castellammare del Golfo (John Mione), Società Maria SS. di Trapani (Charles Vaccaro), Società Thomas Jefferson (Natale Di Leonardo), Società Mazara del Vallo (Nicola Signorello), Società Maria SS. del Balzo (Salvatore Nicolosi), Società La Nuova Sciacca (Michele Maniscalco), Società Fratelli Sant'Anna di Alcamo (Domenico Petralia), Circolo Santa Margherita Belice (Antonino La Sala), Antica Trioccala Caltabellotta (Calogero Trunciale), Società Santa Ninfa (Peter Cardella), Società Unità Adornese (Pietro Branchina), Inter-Giuliana Soccer Club (Joseph Licata), Fior di Marsala (Nick Ficano), Knights of Trapani (Carmelo Lo Faro).

La più prestigiosa associazione di siculo-americani resta comunque il famoso Club del Tiro a segno, con sede a Manhattan, in lussuosi locali con ristorante. Ammissione selezionatissima, almeno un genitore italiano. Fondato nel 1888, è diventato il club dei VIP, dei TOP, dove vengono invitati i personaggi italiani di un certo tipo che capitano a New York, tipo, per intenderci, Salvo Lima. Presidente del club è Charles Rao, fratello del giudice di cui s'è detto sopra, uomo d'affari molto ben piazzato. La denominazione deriva dal fatto che negli scantinati si allenano con le armi da fuoco una volta la settimana. Ospiti fissi e graditi sono gli ufficiali della polizia di New York. Più inseriti di così...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

9.6.78

australia

Maggiori diritti ai lavoratori stranieri

Il governo laburista del Sud Australia ha approvato due emendamenti di legge che rimuovono discriminazioni e ostacoli che impedivano la piena partecipazione degli immigrati alla vita sociale e politica australiana. Il primo emendamento, presentato dal ministro per i governi locali Geoff Virgo, consente agli immigrati non naturalizzati di votare nelle elezioni comunali. D'ora in poi basterà registrarsi presso il municipio per aver diritto al voto; la nuova legge sarà operante dall'anno prossimo.

L'altra riforma, ugualmente importante, riguarda il « Public Service Act », e dà anche a coloro che non hanno la cittadinanza australiana (e comunque non sono « sudditi della Regina ») il diritto di ottenere un impiego permanente nel settore pubblico, come dipendenti dello Stato.

Il ministro statale per gli Affari etnici Summer ha rilevato, a proposito delle due nuove leggi, che sono un passo avanti nella rimozione di discriminazioni ancora esistenti nei confronti degli immigrati, i quali vedono in questo modo maggiormente riconosciuto « il valido contributo che essi danno alle loro comunità ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale FORINO

di del 2 - VI

**INTERVISTA CON JOSE' GIACOPINI ZARRAGA,
DEL DIRETTORIO DELLA «PETROLEOS DE VENEZUELA»**

Con una nazionalizzazione senza traumi e all'insegna della moderazione il Venezuela ha ripreso il controllo delle proprie ricchezze petrolifere

Niente di improvviso e di violento, sottolinea Giacopini: è stata una soluzione naturale, ed il risultato scontato di un processo storico — Le vecchie compagnie, divenute ora "consulenti", mantengono con l'Azienda petrolifera di Stato importanti rapporti di collaborazione — Dopo una lunga stasi è ripresa l'attività di ricerca, con prospettive estremamente soddisfacenti — I programmi del settore della raffinazione — Si allarga il ventaglio delle possibilità di collaborazione con l'Eni, con l'Iri, con l'Enel — Dopo l'Italia degli emigranti, sta sbarcando in Venezuela quella delle grandi industrie e della tecnologia avanzata

Corrispondenza

**I rapporti
con l'Italia**

E i rapporti con l'Italia? Alla domanda Giacopini sorride.

«Con gli italiani — afferma — abbiamo da sempre rapporti particolarmente intensi e cordiali. Anche io, precisa, sono d'origine italiana. Il Venezuela d'altronde è un Paese aperto alla collaborazione con tutti».

Per quanto riguarda in particolare il settore petrolifero, recentemente è venuto a Caracas il presidente dell'Eni, ed anche se le autorità venezuelane mantengono il massimo riserbo, qualcosa ha l'aria di bollire in pentola.

Gli italiani d'altronde, qui sono di casa. Il Venezuela ne ospita alcune centinaia di migliaia, e gran parte di essi, o i loro figli venezuelani, occupano ormai posizioni di prestigio nella vita economica e nelle professioni. In pratica, non piccola parte della classe dirigente venezuelana è d'origine italiana, e l'esistenza di questa comunità ha indubbiamente facilitato la penetrazione sul mercato di molti nostri prodotti.

Ora poi un'altra Italia comincia a penetrare in Venezuela: l'Italia delle grandi industrie, della tecnologia avanzata. La scelta di un motore Fiat per le autovetture che dovranno essere costruite qui in Venezuela e diffondersi in tutti i Paesi del «patto andino», è un primo esempio concreto delle nuove forme di collaborazione. La nostra industria siderurgica d'altronde guarda con estremo interesse ai progetti venezuelani di sviluppo; l'Enel dicono sia interessata a forniture di tecnologia in cambio di carbone; il ventaglio delle possibili intese continua ad allargarsi. E per quanto riguarda le piccole e medie industrie, la recente apertura da parte dell'Ice del Centro Commerciale italiano a Caracas offre indubbiamente tutta una serie di nuove opportunità.

Giorgio Vitangeli

16 ALLA RISCOPERTA DI UN CONTINENTE: L'AFRICA DEGLI ANNI OTTANT'A

Costa d'Avorio: il miracolo dell'oro verde

Dal nostro inviato speciale Renato Ferraro

...MISSISS

Spazi aperti per gli imprenditori italiani

Malgrado lo strapotere dei francesi, che hanno loro uomini a ogni livello dell'amministrazione, esistono in Costa d'Avorio spazi per gli imprenditori italiani. Gli stessi governanti di questo Paese sollecitano rapporti con altre nazioni europee, per differenziare le relazioni economiche e ridurre la dipendenza da Parigi: «La Costa d'Avorio — ripetono spesso — non è una riserva di caccia francese». Le condizioni offerte, che hanno valso ad Abidjan la qualifica di «paradiso degli uomini d'affari», sono allottanti.

Attualmente in Costa d'Avorio operano la Impregilo che dopo le dighe di Kossou sta costruendo una seconda opera sul Bandama, il GIE che ha da poco terminato la centrale elettrica di Vridi, la Vianini che partecipa alla costruzione del grande porto di San Pedro e sta tracciando alcune strade, la IMPRESIT con altri lavori pubblici. Molto apprezzati i nostri architetti: lo studio Nervi ha realizzato i più bei grattacieli di Abidjan, lo studio Olivieri l'edificio più interessante della capitale, la «Piramide».

Soddisfacenti i rapporti commerciali: l'Italia esporta conserve di pomodoro, articoli di maglieria, calzature, mobili, macchinari, materie plastiche, mentre importa legno, caffè, cacao, frutta, olio di palma.

MIGRAZIONE
JALI

Ministero degli Affari Esteri
M. Coteni

Ritaglio dal Giornale

coll'EMM Costa S.R.A.

del 9-11



Giovani disoccupati di più in Europa

Oggi e domani convegno organizzato dalla
Fim e dalle leghe dei giovani disoccupati

ROMA — Tre disoccupati su quattro sono giovani tra i 14 ed i 29 anni (1 milione e 250.000 su un totale « ufficiale » di 1 milione 600.000) e di questi circa 500 mila sono disoccupati in possesso di un diploma di scuola superiore. Su questa situazione, definita da più parti gravissima, è imperniato il convegno organizzato dalla Fim e dalle leghe dei giovani disoccupati che si svolgerà oggi e domani a Roma.

« Il fenomeno della disoccupazione giovanile — si legge in una nota della Fim — tende a diventare sempre più acuto in tutta la Cee dove i giovani sotto i 25 anni disoccupati sono arrivati ad oltre 2 milioni ». In Italia e soprattutto nel Sud la disoccupazione è tra le più gravi, come dimostrano il calo del numero degli occupati di oltre 29 mila unità tra il gennaio '77 ed il gennaio '78 e la crescita contemporanea del lavoro nero. Un altro dato gravissimo, secondo la Fim, è costituito dal fatto che nell'ultimo anno i disoccupati « ufficiali » sono aumentati di oltre 61 mila unità

mentre quasi la metà della disoccupazione italiana (circa 700 mila unità) è concentrata nel Mezzogiorno.

« La legge 285 sull'occupazione giovanile che ha creato aspettative per circa 750.000 giovani che si sono iscritti alle liste speciali è stata duramente boicottata — prosegue la nota Fim — dal fronte padronale e dallo stesso governo contribuendo a creare specie nel Mezzogiorno una situazione insostenibile. A fronte di tale drammatica situazione la Fim intende rilanciare l'iniziativa politica per fare della lotta per l'occupazione giovanile un terreno avanzato e prioritario della iniziativa dei metalmeccanici e dell'insieme del movimento sindacale, con lo sviluppo di vertenze aziendali, settoriali e territoriali ».

I lavori ai quali interverrà, per la Federazione Cgil-Cisl-Uil il segretario confederale Eraldo Crea, saranno aperti da una relazione che sarà svolta da Sandro Schmid e saranno conclusi da Luigi Viviani della segreteria della Fim.

In Francia c'è un piano

PARIGI — Per il secondo anno, la Francia ha adottato una nuova legge per promuovere « un patto nazionale » allo scopo di combattere la disoccupazione giovanile che, come in Italia, rappresenta un potenziale detonatore politico-sociale riguardante parecchie centinaia di migliaia di giovani. Il provvedimento è finanziato almeno in parte dall'aumento dei prodotti petroliferi. Nel '77, la legge introdotta dal governo Barre aveva consentito la creazione di circa mezzo milione di posti di lavoro o di « stages » di formazione temporanea retribuiti, anche se gli organismi sindacali hanno contestato e ridimensionato la cifra ufficiale e l'impatto reale della legge. Quest'anno, per ammissione dello stesso ministro del Lavoro Robert Boulin, il nuovo « Patto per l'occupazione » riguarderà non più di 400 mila giovani al di sotto dei 26 anni.

In concreto, la legge approvata dall'assemblea nazionale (astenuti i socialisti e contrari solo i comunisti), prevede che lo Stato si accoli la metà dei contributi sociali dovuti dagli imprenditori per i salariati fra i 18 e i 26 anni

assunti fra il 1 luglio e il 31 dicembre (in base alle leggi precedenti, invece, lo Stato si assumeva totalmente gli oneri sociali). Il governo ha accettato, dopo la discussione parlamentare, di estendere questa facilitazione anche alle donne divenute capofamiglia nel corso dell'ultimo anno. Questo provvedimento sarà attuato soltanto per le aziende con meno di 500 lavoratori o comunque con una cifra d'affari inferiore nel '77 ai 100 milioni di franchi (cioè ai 18 miliardi di lire).

Secondo capitolo della legge francese sull'occupazione giovanile: quello dei contratti d'apprendistato. In questo secondo caso, lo Stato continuerà a finanziare totalmente gli oneri sociali e garantisce una formazione teorica da 120 a 500 ore per i contratti semestrali e di 500-1200 per quelli annuali. I benefici di questa misura saranno estesi anche alle vedove, alle divorziate, alle ragazze madri e alle donne che cercano di riprendere un'attività lavorativa dopo la nascita d'un figlio o un'adozione.

p. pat.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del *9.6.48*

Ucciso alla frontiera dalla polizia jugoslava

UDINE — Un triestino è stato ucciso dalla polizia jugoslava mentre tentava di attraversare clandestinamente il confine. Il tragico episodio è avvenuto verso le 10, nella zona di Robic, un comune del Cividalese, nei pressi del valico di Stupizza.

Il cinquantottenne Antonio Mihelcic, abitante a Trieste in Scala Santa 42, è stato raggiunto da due fucilate spa-

rate dai militi. La salma dell'uomo, che risulterebbe avere precedenti nel contrabbando, è stata trasportata a Sesana, grosso centro della Slovenia.

Il console italiano a Capodistria, dott. Labruzzo, ha informato dell'accaduto l'ambasciata italiana a Belgrado ed ha presentato una nota di protesta alle autorità jugoslave a Lubiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di del 8 - VI

IL VIAGGIO DELLA «SPERANZA» DALL'AFRICA E DAI PAESI ASIATICI

Lavoro nero o malavita in Italia per chi immigra da clandestino

Molti i datori di lavoro che non pagano i contributi previdenziali - Alcuni diventano venditori ambulanti - La piaga dei borseggiatori, dei trafficanti, e di coloro che tentano la strada dei sequestri di persona

ROMA, 8 giugno

Per i legali nessun problema. In un recente aggiornamento alle tesi esposte nel suo famoso «Saggio sulle classi sociali in Italia» Paolo Sylos Labini ha opportunamente messo in luce come certe situazioni lavorative rifiutate dai nostri connazionali siano state reintegrate da apporti esteri (è il caso delle donne di colore assunte come domestiche, dei lavoratori polacchi assunti nelle miniere di lignite della Val di Coire, dei lavoratori tunisini impegnati nelle coltivazioni in Sicilia, e nelle industrie conserviere).

Per gli immigrati illegali invece la questione si complica. Chi riesce a trovare un lavoro spesso offre la sua prestazione ad un costo inferiore a quello del mercato, non gode di alcun beneficio assistenziale, non ha alcuna tutela sindacale, non può esercitare alcun diritto, deve solo adempiere ai doveri che gli vengono imposti. Molti a Roma hanno trovato una possibilità di lavoro nei bar, nei locali pubblici, negli alberghi, nei ristoranti come lavapiatti, come cuccinieri, come addetti alle pulizie, quasi mai all'aperto, cioè ai tavoli. I datori di lavoro li tengono infatti nascosti da occhi indiscreti per paura di essere scoperti e di essere conseguentemente costretti a versare i contributi previdenziali ed ad aumentare (ma in qualche caso bisognerebbe dire raddoppiare e triplicare) la loro retribuzione, come il direttore di uno stabilimento balneare di Ostia (la stagionalità favorisce la scelta dei lavoratori neri) che l'anno scorso rinchiusavano a chiave in uno sgabuzzino cinque giovani clandestini per evitare che durante il periodo di tempo libero potessero

parlare con qualcuno della loro condizione).

Quando proprio non trovano lavoro, molti tentano la via della vendita ambulante; i più attivi in questo sono i marocchini che girano per le spiagge e per la città con i loro tappeti sulle spalle, ma si danno da fare anche alcuni sudamericani, colombiani ed equadoregni, con oggetti di artigianato, in metallo o corde intrecciate.

A chi non riesce a trovare un lavoro non resta che la strada dell'illegalità, con preferenziali settori di attività. I cileni ad esempio si sono specializzati nel traffico di stupefacenti, i marocchini nei furti, gli egiziani nelle truffe. Ma la grande piaga sono i borseggiatori, in prevalenza sudamericani, che attentano quotidianamente ai portafogli dei passeggeri dei mezzi pubblici (a Milano quattro anni fa fu scoperta una gang che reclutava direttamente la manodopera oltreoceano) e che intensificano la loro attività in occasione di manifestazioni di massa, dai discorsi di Paolo VI a San Pietro (fa gola la presenza di turisti) alle partite di calcio. Qualcuno tenta anche la strada più remunerativa come l'inserimento in qualche banda di malviventi o il sequestro di persona (Ambretta Mondolfo per il cui riscatto vennero pagati oltre 200 milioni fu rapita da una banda di equadoregni).

La guerra condotta dalle nostre autorità di polizia a questo inafferrabile esercito di clandestini è oltremodo ardua. Indubbiamente i servizi di ordine pubblico impongono di impegnare soverchie forze contro questi piccoli e medi malfattori. E quando anche la polizia riesce loro a mettere le mani addosso può servirsi unica-

mente dello strumento dell'allontanamento e dell'accompagnamento alla frontiera.

Nel 1976 l'Ufficio stranieri della Questura di Roma ne ha fatti accompagnare 208 e ne ha allontanati 1.549; nel 1977 rispettivamente 321 e 1.986. Il problema dei clandestini in Italia esiste ed è divenuto un fenomeno di rilevante entità. Quanti sono? Impossibile censirli su tutto il territorio nazionale, non per nulla sono clandestini. Secondo una valutazione del ministero del Lavoro comunque solo a Roma, che con Milano si divide il primato della concentrazione dei nostri ospiti segreti, se ne conterebbero 120 mila. Un altro dato viene dai sindacati marocchini: hanno denunciato la presenza di circa 20-30 mila loro connazionali emigrati clandestinamente nel nostro Paese e immessi nel lavoro nero. E il Marocco è solo un satellite di quella costellazione di Paesi del terzo mondo che alimenta il consistente flusso emigratorio clandestino in Italia. Essenzialmente questa corrente è biforcuta: essa si forma principalmente fra i Paesi dell'America Latina (Cile e piccole repubbliche del Centro America) e fra quelli del Nord Africa. Ma non mancano consistenti gruppi che intraprendono il loro viaggio della speranza dal Centro Africa, dalle isole africane e perfino da alcuni Paesi asiatici.

Il problema pone interessanti interrogativi sia in relazione al problema occupazionale che a quello dell'ordine pubblico. Secondo una stima del deputato democristiano Ferruccio Pisoni che ha presentato recentemente una interrogazione parlamentare al ministero del Lavoro per porre in termini di «estrema gravità» il problema della disoc-

cupazione e «in particolare di quella giovanile», sul nostro territorio si troverebbero allo stato attuale fra immigrati clandestini e immigrati legali non meno di 600 mila unità attive.

Ma è pura illusione che queste misure abbiano una minima efficacia. Usciti da una frontiera rientrano dal valico successivo e dopo qualche giorno si ritrovano puntualmente a rioperare sulla piazza. E comunque è facilmente constatabile dalle cifre come questi provvedimenti interessino una parte minima dei clandestini che hanno eletto l'Italia a loro residenza.

Per il lavoro nero dei clandestini qualcuno inizia a porsi seriamente il problema. «E' una situazione che va affrontata perché bene o male questi clandestini che si sono sparsi in tutta Europa tolgono lavoro ai nostri connazionali» — afferma un funzionario del ministero degli Affari Esteri — «Certo non è compito nostro ma qualcuno ci dovrà pur pensare». L'argomento è estremamente complesso per non dire che tocca tasti oltremodo delicati.

Comunque, il Censis ha avuto incarico dal «Comitato interministeriale per l'emigrazione» di effettuare un'indagine sulla situazione dei clandestini in Italia, ricerca che costituirà la base per una conferenza sul problema alla quale verranno interessati esperti dei vari ministeri. «Speriamo così — commenta un funzionario del ministero degli Affari Esteri — di dare un esempio agli altri Paesi della Comunità. Se ci seguiranno su questa strada il problema dei clandestini, con tutte le sue implicazioni di carattere economico, sociale ed umano, potrà trovare un'organica regolamentazione



È più facile il lavoro per i giovani stranieri

Da una lettera inviata a «Voci della città» la rivelazione di un fenomeno abbastanza allarmante - «Avrei fatto di tutto, ma non ce n'è stato il modo: eppure conosco tre lingue» - Proposte nelle scuole - Ricercate ragazze svizzere

La lista delle «speranze» — quelle che avevano i giovani in cerca di lavoro — ha finito di illudere, già da tempo, i giovani che hanno veramente bisogno di lavorare e il lavoro se lo cercano da soli, accettando quelli che capitano, arrabattandosi alla meno peggio.

Ma anche chi ha tanta buona volontà non sempre viene ricompensato dalla buona sorte. Di assunzioni vere e proprie nell'imminenza dell'estate non se ne parla quasi, tutt'al più qualche possibilità ci sarebbe per quei lavoretti estivi, part-time comunque a durata limitata nel tempo.

Potrà sembrare strano a chi non ci ha provato ma per i ragazzi italiani trovare un lavoro in città sembra assai più difficile che per gli stranieri.

Alcune settimane or sono avevamo pubblicato su «Voci della città» una lettera di un ragazzo che diceva di aver bussato a tante porte, di non aver mai ricevuto una risposta positiva e di aver visto invece tanti giovani stranieri che venivano «visti e presi». A seguito di quella lettera ne abbiamo ricevute altre.

«Avrei lavorato in qualsiasi negozio, per qualsiasi venditore ambulante, ma non c'è stato niente da fare — ci ha scritto un ragazzo diplomato in lingue straniere (ne parla tre) — eppure basta andare in San Lorenzo, in Santa Croce o dovunque ci sono negozi di souvenir o di oggetti per turisti per trovarvi a lavorare dei ragazzi stranieri».

«Molti parlano a malapena due parole di italiano — scrive una ragazza che è diplomata anche lei in lingue — e non capisco proprio perchè li assumano. Ce ne sono di marocchini, algerini, tunisini e di tutte le razze: non credo che li assumano per il loro aspetto fisico o per il loro buon gusto nel presentare l'articolo».

«Non vorrei passare per razzista visto che non lo sono affatto o per sviscerato nazionalista — dice un altro giovane deluso — ma mi sembra che prima dovremmo cercare di accontentare gli italiani e sistemare loro prima degli altri. Dicevano che cercavano custodi per i musei, non hanno preso quasi nessuno ma agli Uffici ho visto un ragazzo di colore. Avevo un'amica svizzera e come ha cercato lavoro l'ha trovato come "receptionist" pri-

ma in un albergo, poi in un altro perchè le offriva condizioni migliori. Per noi fiorentini invece niente».

«Ho avuto ospite una ragazza inglese che aveva deciso, se avesse trovato lavoro, di fermarsi un po' a Firenze — racconta M.M. che preferisce mantenere l'incognito — poi invece parti e l'indomani le arrivò una telefonata dal consolato britannico che l'avvertiva di averle trovato una occupazione. Io invece, che pure mi adatterei a fare qualsiasi cosa perchè pur essendo diplomato non ho la puzza sotto il naso, non trovo niente: ho provato anche all'ufficio bagagli della stazione dopo aver visto che non riuscivano a capirsi con uno spagnolo che chiedeva informazioni. Quel che mi fa rabbia è che nelle scuole per stranieri lasciano addirittura i biglietti con le offerte di lavoro appiccicati dappertutto».

Non che non ci fidassimo di quanto ci aveva detto M.M. pe-

rò abbiamo voluto fare una visita di persona ad una di queste scuole. Era proprio come ci aveva detto.

Su un pannello c'era una proposta per lavorare ad un camping di San Vincenzo dal 24 maggio al 10 settembre per 350.000 lire mensili più vitto e alloggio ma solo per una ragazza straniera. Idem per un hotel del Cinquale dove, da aprile a settembre, hanno bisogno di una segretaria per la ricezione e il centralino telefonico. Abbiamo scambiato due chiacchiere con la direttrice della scuola per sapere se in effetti è così facile trovare lavoro per una ragazza straniera.

«Lo era molto di più qualche anno fa — ci ha risposto — ma è chiaro che se ciò avviene è perchè lo straniero di solito si accontenta di stare per un periodo di tempo limitato, non ci sono problemi di licenziamento, insomma. Soprattutto le ragazze svizzere — le svizzere tedesche parlano alla perfezione tedesco, inglese e francese oltre all'italiano — sono più ricercate. Ci saranno poi meno problemi d'ordine burocratico e fiscale, tipo contributi e assicurazioni varie, che suggeriscono ai piccoli imprenditori di dare lavoro a stranieri anzichè a italiani».

«Lo straniero in Italia per motivi di studio o turistici non può lavorare nemmeno mezza giornata se non riceve il regolare nullaosta dagli uffici competenti. E' lavoro abusivo» — dice senza mezzi termini la dottoressa Fabretti dell'Ufficio provinciale del lavoro.

Un funzionario dell'ufficio stranieri della questura ci ha chiarito ancor più la situazione, non senza aver precisato che proprio un paio di giorni

fa sono state spiccate due salate contravvenzioni per due datori di lavoro che avevano « assunto » giovani senza chiedere il nullaosta alla questura (basta presentare una domanda in carta semplice) e quello dell'ufficio del lavoro. Quest'ultimo concederà la sua autorizzazione unicamente se per quella determinata attività non vi saranno richieste da parte di cittadini italiani.

Ma anche gli stranieri di quei Paesi che fanno parte del

Mercato Comune Europeo hanno gli stessi diritti dei cittadini italiani. Per gli altri Paesi invece tutto dipende dagli accordi internazionali stipulati: sono i cosiddetti accordi di reciprocità.

E' probabile comunque che dopo le generali lamentele dei giovani fiorentini tanto l'ispettorato del lavoro che la questura stessa approfondiranno maggiormente il controllo fra quanti lavorano nelle varie banche alla ricerca degli «abusivi». A farne le spese saranno tanto i «turisti» dal permesso di soggiorno scaduto che i loro datori di lavoro.

Ubaldo Scanagatta

Austria: s'impura l'italiano per merito dei nostri emigrati

In cittadine come Amstetten o Wells, i nostri connazionali hanno trovato un ambiente favorevole e sono stimati dagli abitanti - Sono quasi tutti meridionali, giunti negli anni Cinquanta - Gemellaggi internazionali

Amstetten, giugno. Se lo avesse conosciuto Luchino Visconti avrebbe dato al suo film un titolo un po' diverso: Rocco e le sue sorelle. Rocco è lucano della provincia di Matera e vive ad Amstetten da circa due anni, dopo averne trascorsi più di dieci in Svizzera, dove si era fatto una posizione, guadagnava bene ed era in grado di mantenere le cinque sorelle che madre natura gli ha dato. Viveva agiatamente in Svizzera, lavorava in una pescheria che gli consentiva un margine di guadagno eccezionale per chi era abituato all'esistenza grama e drammatica del paesino meridionale, in cui tutto si tira coi denti. Ma con gli uomini del Sud l'amore gioca sempre brutti scherzi, o belli se si vuole: Rocco si innamorò di una ragazza di Amstetten che lavora in Svizzera, nasce un figlio cosiddetto della colpa, i due si sposano, e dopo un po' di tempo la donna comincia a scalpitare, vuole tornare in Austria dove i genitori hanno un avviato negozio di antiquariato. E Rocco la segue, fa le valigie tranquillamente, lascia il posto certo per le incertezze che la vita nella nuova residenza gli procurerà. Ora è ad Amstetten, nell'Austria del Nord, a duecento chilometri da Vienna, e fatica a trovare un lavoro, che vorrebbe perché non vuol pesare passivamente sul bilancio familiare, e non vuol fare brutta figura davanti a Manuela, la figlia che ormai ha dieci anni. Con i soldi guadagnati in Svizzera si è comprato una villetta nella periferia della città, di quelle col giardino e i tetti spioventi per la neve che di frequente cade da queste parti, una casa così diversa dai sassi di Matera.

È una delle tante storie di emigrati che si infittiscono via via che si penetrano un po' di più nella provincia della mitteleuropa, in questi paesi cresciuti con la civiltà tecnologica eppure ancora chiusi nella tenace difesa dei miti del passato. Wells e Amstetten distano non molti chilometri l'una dall'altra, ma hanno un po' le stesse caratteristiche: la prima è di poco più estesa, e si dà arie di città grande con il suo albergo vecchio stile, arredato secondo il gusto fine secolo dell'Europa decadente, e con i suoi palazzi nuovi, anonimi, che tanto disturbano nel profilo

capriccioso delle città austriache. C'è un ceto medio che vive discretamente e non ha quei problemi che si prospettano a noi, per via di un cambio disastroso. Un insegnante di scuola guadagna circa quindicimila scellini fra ore di lezione e doposcuola, e può quindi condurre una vita dignitosa senza correre rischi, e senza strafare con le spese, come del resto è nel costume di questo paese indubbiamente florido e molto solido nell'economia. Amstetten, a sua volta, ha l'aspetto della vecchia cittadina che non ha consentito molto al diluvio tecnologico né alla speculazione edilizia: le case non superano i due piani, e non esiste la preoccupazione di estendersi in altezza, per via del caro-terreno.

Gli emigrati italiani di Amstetten, come quelli di Wels, hanno trovato in queste cittadine austriache un ambiente molto favorevole, sono benvenuti dagli abitanti e collaborano per quanto possono con questa terra che tuttavia non riescono a considerare propria. Fanno cerchio intorno ai comitati locali della « Dante Alighieri » che qui, in queste zone, svolgono un lavoro assai proficuo. A Wels c'è Irene Cermak a raccogliere intorno a sé gli italiani e gli austriaci che amano la nostra terra, e non soltanto per aver trascorso qualche estate sulle rive dell'Adriatico. Ad Amstetten c'è Eleonora Gerersdorfer, una triestina che ha sposato un austriaco e vive qui da molti anni: dirige il comitato della « Dante », e per il nostro incontro con gli italiani ha fatto le cose in grande, ha chiamato a raccolta i soci del circolo, poco più di cento, tutti quelli che frequentano i suoi corsi di italiano, e fra questi c'è il sindaco della città e il parroco della chiesa che ormai parlano la nostra lingua alla perfezione, ma soprattutto ha voluto intorno a sé gli italiani che vivono e lavorano qui.

Sono quasi tutti meridionali, e appartengono al flusso migratorio degli anni cin-

quanta, quando neppure le prime avvisaglie di un benessere economico che doveva poi rivelarsi fittizio ed evanescente riuscirono a trattenerli dal cercare fortuna altrove. Del resto, è ben noto che il boom degli anni sessanta non ha neppure sfiorato le nostre regioni del sud, e Rocco me ne dà conferma: « Raccoglievamo le olive nei campi e guadagnavamo quanto bastava per mangiare una sola volta al giorno. Le mie sorelle si arrangiavano con altri lavori, ma la vita era misera, e non consentiva molte scelte: dovevamo lasciare i nostri cari, che sono ancora laggiù vicino Matera, ed emigrare in Svizzera, senza una prospettiva sicura di lavoro. Per fortuna andò tutto abbastanza bene, il lavoro non mancò. Poi arrivò questa benedetta donna di Amstetten, ed eccomi qua ».

Ora Rocco cerca un lavoro, lo ha trovato anzi in questi

giorni, ma è troppo pesante e di poca soddisfazione. Il suo amico, Rocco anche lui di nome, ha risolto il problema aprendo una bottega di barbiere alla periferia della città, e vive tranquillo. Le notizie dall'Italia, i segnali delle nostre drammatiche giornate arrivano sfumati e attutiti dalla nebbia dei chilometri. La radio, i giornali con la prima pagina quasi sempre occupata dagli avvenimenti italiani, purtroppo, danno una triste evidenza a fatti e persone che i nostri emigrati non vorrebbero mai considerare propri connazionali, ma l'amicizia e il calore della popolazione, lo slancio d'amore con cui Eleonora con la sua bicicletta fa ogni giorno il giro degli amici italiani per salutarli e commentare i fatti di casa loro e nostra, fa il resto, e rende meno dura la vita di chi non ha avuto il tempo di assaporare il soffio vitale della propria terra, e ha dovuto sca-

valcare in volo o in treno la penisola per venire oltre confine (Rocco non è mai stato a Roma).

Alla stazione di questa irripetibile cittadina, ci si lascia con la promessa di un gemellaggio: Eleonora ha già realizzato quello fra Amstetten e Buia, il suo paesino natale, ora tenterà con Roma e chissà che una comitiva di romani non sbarchi un giorno in questa terra lontana a recare il conforto di una lingua perduta e da recuperare, che ritorna ad affiorare, con le inflessioni intatte, ogni qualvolta una presenza si configura come un invito, come una sollecitazione alla speranza. Al di là del mito absburgico che gli austriaci continuano a gestire nello scrigno della memoria, c'è questa dolente realtà a offrire il sobbalzo, e forse a ricondurre al presente chi vorrebbe rifiutarlo per la brutalità che sprigiona.

WALTER MAURO



Deciso per il 15 giugno dai confederali

Sciopero nelle scuole italiane all'estero

Sulla trattativa riguardante il personale docente e non docente delle scuole italiane all'estero, per cui era fissato un incontro a Roma il 7 giugno tra sindacati confederali della scuola e il sottosegretario agli affari esteri, la CGIL-scuola ha emesso un comunicato nel quale afferma che «il sottosegretario agli Affari Esteri, on. Franco Foschi, non si è presentato all'appuntamento con la delegazione dei sindacati confederali della scuola CGIL-CISL-UIL, fissato per il 7 giugno 1978 per sottoscrivere una ipotesi di accordo sugli emendamenti da apportare al disegno di legge n. 723 che istituisce nelle scuole all'estero ruoli del personale docente e non docente e prevede le norme di gestione sociale.

Dopo otto mesi di trattative, egli ha fatto sapere per mezzo della delegazione del ministero degli Affari Esteri che per il momento non è realizzabile quanto era stato discusso, esaminato e concordato con le organizzazioni sindacali.

Tale comportamento non solo conferma — aggiunge il comunicato — la già nota insensibilità del sottosegretario Foschi verso i problemi della scuola all'estero degli emigrati e dei loro figli, ma squalifica l'uomo politico e il governo. Pertanto, le segreterie dei sindacati confederali della scuola, mentre hanno chiesto l'intervento del ministro degli Esteri, on. Forlani, hanno deciso di proclamare lo sciopero generale del personale della scuola per il giorno 15 giugno 1978 con riserva di ulteriori più dure forme di lotta che saranno deliberate in una grande assemblea europea che sarà organizzata nei prossimi giorni in una città d'Europa, alla presenza dei rappresentanti della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e delle segreterie nazionali dei sindacati confederali della scuola».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLCO

di ROMA del 3-10-68

Congresso della D.C. italiana in Belgio

BRUXELLES — Domani si svolgerà nel Limburgo (presso il Centro sociale di Hengelhof) il 2° Congresso della DC italiana in Belgio. Tema dei lavori congressuali sarà « La partecipazione del cittadino italiano alla vita politica ed amministrativa ».

Come è detto in una lettera inviata dal segretario della DC italiana in Belgio Marco Piccarolo, col tema prescelto si vuol dare concreto inizio alla preparazione della campagna elettorale per l'elezione del Parlamento europeo in programma per il prossimo anno.

La data del Congresso è stata decisa anche come conseguenza del Consiglio nazionale della DC che si terrà nei giorni 15, 16 e 17 giugno, nel cui ordine del giorno figura anche il problema del riconoscimento delle sezioni del Partito all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE-24 ORE

di

Ulauro

del

10-6-78

NUOVA POLITICA AUSTRALIANA PER L'IMMIGRAZIONE

— Il nuovo piano triennale sull'immigrazione in Australia, illustrato alla Camera, formerà la base per la strutturazione della popolazione australiana fino alla fine del secolo. Il ministro australiano per l'Immigrazione, MacKellar, ha detto che verranno ammessi a partire dal 1° luglio

prossimo 90.000 persone l'anno per un periodo di tre anni. Calcolando un guadagno netto di 70.000 unità (a causa dei rimpatri che si aggirano sul 20%) il Governo conta di assorbire 40.000 persone nell'industria e nei servizi e di consentire l'ingresso a 10.000 profughi e a 20.000 congiunti di emigrati residenti in Australia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Informazione

di *Stoccolma* del *19.5.78*

SVIZZERA

L'int
passa
per il

Non abolire ^{Voti} la detrazione delle rimesse

« Non abolire la detrazione, dalla denuncia dei redditi, delle rimesse inviate ai genitori in patria » - ha scritto l'Immigrazione nel pronunciarsi sulla proposta della commissione tributaria di eliminare la detrazione dalla denuncia dei redditi per i contributi volontari.

Secondo la commissione questa possibilità di detrazione è un invito all'evasione fiscale. L'assistenza sociale in Svezia è costruita in modo tale che in pratica nessuno deve dipendere da un altro per il suo mantenimento.

« In molti paesi di emigrazione la vecchiaia non è sempre assicurata. Per questo motivo immigrati inviano periodicamente in patria somme in denaro ai propri genitori o altri parenti » - ha fatto presente a tal proposito l'Immigrazione.

L'ente ha proposto di mantenere il diritto di detrazione solo per i sussidi ai genitori e ai fratelli all'estero.

SVIZZERA

L'integrazione passa per il Comune?

Anche se con ritardo rispetto alle esigenze, pare che la Confederazione sia propensa a favorire sempre più l'integrazione dei lavoratori stranieri, a giudicare almeno dalle proposte-progetto presentate all'ultima riunione dell'EKA (Commissione Federale Consultiva per il problema degli stranieri).

Di cosa si è discusso infatti a Berna recentemente? La continua pressione degli stranieri, la sempre maggiore presa di coscienza da parte della popolazione svizzera, hanno sollecitato il Governo elvetico a prendere sul serio, affrontandolo tuttavia con l'usuale ponderatezza che molto spesso rasenta agli occhi di noi emigrati «la mancanza di volontà», la possibilità di una attiva partecipazione degli emigrati alla vita sociale del Paese dove lavorano.

Come potrà rendersi esplicita questa partecipazione? Per la verità si tratta solo di ipotesi, che dovranno essere studiate e vagliate in ogni aspetto, per le implicazioni politiche che comportano. Tuttavia è di buon auspicio, che finalmente se ne parli, e seppur con una esagerata lungaggine, si giunga a porre le basi del discorso.

Con l'inizio del prossimo anno, dovremmo avere in circolazione una «guida al comune» ad uso degli stranieri. Essa conterrà tutte le indicazioni necessarie per chi voglia avvicinarsi sempre mag-

giormente alle istituzioni del comune svizzero; informazioni civiche e storiche, notizie di partiti ed associazioni che operano nel contesto comunale. Altra novità senza dubbio rilevante sarà (il discorso comunque non è ancora per nulla chiarito) l'istituzione in ogni comune, di un «responsabile» per il problema degli stranieri. Purtroppo tale responsabile sarà uno svizzero, il quale avrà la funzione di fare da tramite tra la collettività straniera e l'autorità comunale. Lentamente si dovrà poi costituire, sull'esempio di Losanna, una commissione di stranieri, una EKA in miniatura, con funzioni e compiti che vanno ancora definiti. Benchè non si possa affatto parlare di diritti civili, o di migliore integrazione, c'è comunque da prendere atto di queste piccole novità, che, secondo lo slogan «politica dei piccoli passi» se analizzate insieme alle forze dell'emigrazione, potranno costituire per la collettività straniera e svizzera, un valido contributo sulla strada della democrazia, che non può conoscere distinzioni di sorta.

L'emigrazione è ormai matura per queste conquiste, e l'autorità svizzera se ne rende perfettamente conto. Tenta forse di ritardare la messa a punto dei diversi problemi, per l'ostinazione di settori moderati, e per rispetto verso il potere locale, i comuni ed i cantoni che, dopo tutto in Svizzera sono sovrani.

Per noi emigrati, che da tempo andiamo chiedendo con insistenza una maggiore apertura nei nostri confronti, attraverso la concessione di diritti che riteniamo pacifici, si tratta di piacevoli innovazioni, che se sono ancora molto lontane dall'obiettivo finale, costituiscono fin d'ora motivo di impegno e di lavoro comune. E siamo certi, tale lavoro comune, farà accelerare quel processo di oggettiva integrazione, ormai indispensabile.

F.N.

Convegno di studio sui problemi delle collettività italiane in Europa dal 10 al 15 luglio a Lussemburgo

Un convegno di studio sui problemi delle collettività italiane in Europa, organizzato dal Centro studi investimenti sociali (CENSIS) in collaborazione con il Ministero Esteri, avrà probabilmente luogo a Lussemburgo dall'11 al 15 luglio p.v.

Si prevede la partecipazione di circa 150 delegati di cui una sessantina provenienti dall'Italia e gli altri espressi dalle varie collettività emigrate a ragione di 15 per Germania, Svizzera, Francia, Gran Bretagna e Belgio, di 5 per Lussemburgo e Olanda, di 2 per l'Austria, ecc.

I principali temi all'ordine del giorno saranno indicati dalle collettività emigrate ma già si prevede che il problema della partecipazione ai vari livelli, quella della scuola, dell'occupazione e dell'informazione, saranno i più dibattuti.

A Roma si vuole

«fare fuori» la

stampa all'estero

SE interventi efficaci e tempestivi non si manifesteranno nei prossimi giorni, la stampa italiana all'estero rischia di essere brutalmente «sbarcata» dalla legge di proroga della legge 172 che prevede contributi a favore dell'editoria giornalistica resasi necessaria a seguito del ritardo di presentazione della nuova legge di riforma dell'informazione.

Ambienti qualificati della Presidenza del Consiglio dei Ministri, vicini quindi all'On. Giorgio Bressani, sottosegretario alla Presidenza incaricato dei problemi dell'informazione e della stampa, riferiscono che il progetto del governo di proroga della legge 172 a tutto il 1978, esclude la stampa italiana all'estero che invece rientrava nelle provvidenze della legge per i periodi relativi al secondo semestre 1975, all'intero anno 1976 e al primo semestre 1977.

D'altra parte il governo non ha ancora sciolto le proprie riserve per quanto attiene alla legge di riforma dell'informazione che è il naturale prolungamento del provvedimento di proroga approvato dal governo. Soltanto il 14 giugno, in occasione della riunione dell'apposito comitato ristretto della Camera dei Deputati, si saprà se quel progetto ha qualche «chance» di essere presentato in Parlamento tra breve o se dovrà, invece, fare ancora anticamera. Il progetto di riforma elaborato dagli esperti dei cinque partiti della maggioranza parlamentare non esclude la stampa italiana all'estero dagli annunciati provvedimenti ma prevede un capitolo a parte per il suo finanziamento.

L'esclusione quindi della stampa italiana all'estero dalla proroga della 172, se siamo bene informati «perchè l'apposita commissione non ha ancora provveduto all'assegnazione dei fondi previsti in precedenza» (ma di chi è la colpa?), oltre che essere discriminatoria, inutilmente punitiva, e grave per la sopravvivenza di tale stampa, è anche contraddittoria nella misura in cui recide ogni rapporto continuativo di contribuzione tra una legge di cui la stampa all'estero era beneficiaria e una legge di cui dovrebbe beneficiare nel futuro.

D'altra parte, sembra assurdo ritenere che la presidenza del Consiglio abbia escluso la stampa all'estero dal proprio progetto di proroga per motivi finanziari in quanto l'onere per la stampa italiana all'estero non raggiunge il 2 per cento dell'intero stanziamento.

Sembra quindi giustificata la domanda che la stampa italiana all'estero, in particolare quella edita in Europa, si pone: il provvedimento negativo e punitivo preso dal governo a chi giova? «et à qui profite le crime» per dirla più efficacemente come i francesi?

Gli Italiani d'Olanda chiedono all'Italia il varo degli strumenti di partecipazione

Siamo pregati di pubblicare il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

Il Comitato Consolare di Coordinamento di Amsterdam, riunitosi in Assemblea Generale il 27 maggio, 1978 a Purmerend; dopo aver preso in esame la situazione politica e sociale italiana — sfociata in atti di feroce terrorismo — e che molto da vicino ha toccato e sconvolto la comunità italiana residente in questa circoscrizione consolare; considerato che gli effetti della politica della tensione disseminata in Italia e nell'Europa occidentale da alcuni gruppi già fermamente rifiutati da tutto il popolo italiano, hanno già provocato enormi ed inaccettabili ritardi nel riordinamento legislativo e funzionale degli organismi di gestione dell'emigrazione; il Comitato Consolare di Coordinamento di Amsterdam:

— ribadisce che la comunità italiana, emigrata in questa circoscrizione, non è più disposta ad essere legata al ruolo di vittima passiva di tali tensioni politiche;

— chiede ai partiti politici ed alle forze sociali democratici italiani di farsi carico delle esigenze e rivendicazioni che scaturiscono dalla reale problematica cui l'emigrazione italiana è quotidianamente confrontata, sollecitandoli allo scopo di rendere operative — a breve scadenza — le già esistenti proposte di legge, presentate dai gruppi D.C. e P.C.I., inerenti:

- a) riforma dei Comitati Consolari di Coordinamento su basi elettive e democratiche;
- b) la costituzione del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione e, attraverso questo, concretizzare la partecipazione diretta dell'emigrazione nella determi-

nazione della politica che le compete;

c) rendere, mediante tali organismi, più efficiente ed obiettiva l'opera del Comitato Interministeriale dell'Emigrazione rispetto alle necessità d'intervento governativo italiano a livello internazionale.

Per quanto sopra, il C.C.C.P.A.A. riconosce nella sua struttura lo strumento indispensabile per sviluppare, a tutti i livelli di base, un processo par-

tecipativo dell'emigrazione italiana alle nuove politiche europee comunitarie, in vista della prima elezione a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo. Infine riconosce, in questo contesto, la necessità di realizzare — con un preciso impegno del governo italiano — tutte le condizioni atte al pieno rispetto ed all'espletamento dei diritti civili e politici, acquisiti dai lavoratori italiani emigrati, nei Paesi in cui si opera.

Interrogazione

I COASCIT in Germania

Il deputato socialdemocratico Luigi Preti ha presentato una interrogazione al Ministro degli Affari Esteri con la quale chiede di:

« Sapere se sia a conoscenza delle discriminazioni poste in atto dai rappresentanti diplomatici e consolari della Repubblica italiana nella Germania federale, particolarmente quando vengono effettuate nomine o conferiti incarichi ad esponenti delle comunità dei lavoratori italiani residenti in quel Paese. L'interrogante, tenuto conto

delle gravi carenze organizzative e del non corretto funzionamento delle sedi di Hannover e di Bonn del Coascit, chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dovere, con ogni possibile urgenza, disporre accertamenti ispettivi atti ad individuare responsabilità civili, amministrative ed anche penali degli esponenti e degli amministratori dell'ente stesso che, per ammissione pressocché unanime di tutti i nostri connazionali, operano in maniera non conforme alle norme statutarie ».



NUOVI POSTI DI LAVORO NELL'AREA INDUSTRIALE

Sulmona sta risanando la piaga dell'emigrazione

**Inaugurato uno stabilimento per le materie plastiche
Cento dipendenti per cinque milioni di pezzi l'anno**

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Sulmona, 9 giugno
La notizia dell'odierna inaugurazione di uno stabilimento per la lavorazione di materie plastiche nell'area industriale di Sulmona sta nel fatto che non è nata una «cattedrale nel deserto» ma, come è stato rilevato certo in tono eccessivamente riduttivo, una «fabbrichetta». L'esperienza ha però insegnato, spesso a duro prezzo, che non i superstabilimenti ma proprio le piccole e medie industrie riescono a creare un tessuto in grado di integrarsi ed armonizzarsi con le economie rurali, avviando un equilibrato e durevole processo di sviluppo. E se per Sulmona vi fosse necessità di una conferma essa è venuta dal presidente del Consorzio industriale comm. Paolo Di Bartolomeo, il quale ha osservato come l'impegno del Consorzio stesso, uno degli ultimi creati nell'area del Mezzogiorno d'Italia, sia stato quello di portare avanti, nel pieno rispetto dell'ambiente e dei fattori ecologici, una po-

litica capace di arrestare la emorragia delle forze più giovani e più sane della zona costrette ad emigrare in cerca di lavoro. «I primi risultati positivi si sono avuti già nel 1974 quando si avvertì tanto in Sulmona quanto a Pratola Peligna ed in altri Comuni vicini una inversione di tendenza migratoria che, per quanto riguarda Sulmona, ha registrato al 31 dicembre 1975 un saldo attivo di 1953 unità che al 31 dicembre 1977 ha raggiunto le 2497 unità con un incremento netto di popolazione pari al 12,10 per cento. Quando si pensi — ha detto Di Bartolomeo — che dal 1911 al 1971 la popolazione residente nei 31 Comuni del comprensorio sulmonese da 105.544 unità era scesa a 78 mila 341, con un decremento del 25 per cento, l'aumento registrato negli ultimi anni deve essere considerato il punto di partenza sulla strada della rinascita umana e civile delle nostre laboriose popolazioni».

Ed è appunto in tale prospettiva che si inquadra la inaugurazione dello stabilimento che la Caleppio S.p.a. di Milano ha realizzato con la partecipazione della Finanziaria Meridionale. Esso occuperà 100 dipendenti dei quali 58 già assunti. Sorge su un'area di 35 mila metri quadrati dei quali 7500 coperti ed è il più grande e moderno del genere in Italia ed uno tra i primi in Europa. Il suo valore si aggira intorno ai 4 miliardi di lire. Nello stabilimento abruzzese, che entrerà in pieno ciclo di produzione entro settembre, verranno realizzati 5 milioni di pezzi all'anno di articoli casalinghi in materia plastica, il 50 per cento dei quali destinati alla esportazione. Per la gestione è stata costituita un'apposita società denominata Caleppio Gia S.p.a., nella quale la Caleppio detiene una quota del 75 per cento e la Fi.Me. del 25 per cento. Entro brevissimo tempo l'azienda milanese concentrerà a Sulmona tutte le attività produttive della propria divisione prodotti finiti.

La nascita della nuova azienda viene tra l'altro a sanare una pesante situazione creata a Sulmona dopo le negative esperienze della Imba e della Gia, anch'esse operanti nel settore della lavorazione delle materie plastiche.

La strategia del gruppo Caleppio, presente in Irlanda, Francia, Inghilterra e Germania con stabilimenti e imprese commerciali, è stata sottolineata dal presidente dottor Roberto Pietrocola: vendita in quasi tutto il mondo, produ-

zione a bassi costi, economia di impianti, maestranze ben addestrate e con le quali è possibile un dialogo proficuo. «Tutto ciò è importante — ha detto — nella prospettiva che un'impresa è valida se riesce a consumare meno di quanto produce, se riesce cioè a creare del valore aggiunto». L'amministratore delegato Edoardo Elmi ha dal canto suo osservato che «dal punto di vista della localizzazione, la nostra è stata una scelta di centralità, poiché Sulmona potrà servire la distribuzione in tutta l'area mediterranea ed europea fruendo di buoni collegamenti autostradali». Dal canto suo, il direttore generale della Fi.Me., dott. Roberto Olivetti, ha evidenziato che la realizzazione di questa nuova opera rispecchia esattamente le finalità dell'istituto: promuovere la nascita di piccole e medie industrie.

Alla cerimonia erano presenti con le autorità locali, delegazioni straniere del gruppo Caleppio: irlandesi, francesi e tedeschi.

GUIDO MARIOTTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Melano

del

10-6-71

Il Sud in attesa

Dalla Cee arrivano 69,5 miliardi

BRUXELLES — Il fondo regionale della Comunità ha stanziato la prima trancia del 1978 relativa alla concessione di aiuti finanziari. In particolare all'Italia sono stati assegnati circa 69 miliardi e mezzo di lire (pari a 64,98 milioni di unità di conto Cee) da destinare alle regioni meno sviluppate della Penisola.

Questa decisione interessa, oltre all'Italia che ha ottenuto il maggior contributo, anche la Danimarca, la Germania e la Gran Bretagna.

Commentando gli stanziamenti Cee del fondo regionale, Antonio Giolitti, membro della Commissione della Comunità ha espresso la sua soddisfazione per i risultati ottenuti.

« In un momento in cui — ha dichiarato Giolitti — trasformazioni importanti nelle nostre strutture e la disoccupazione e l'arretratezza di certe regioni diventano insostenibili, mi rendo conto che la politica regionale resta la cugina povera delle politiche comunitarie. Gli stati membri sono riluttanti anche se è ben chiaro che la Comunità non vuole sostituirsi alle politiche nazionali, ma deve colmare il vuoto tra le trasformazioni economiche di cui la Comunità nel suo insieme è protagonista e le implicazioni che ne derivano. Spetta dunque anche alle istituzioni comunitarie trovare rimedi a situazioni che possono divenire socialmente esplosive. La Comunità dispone attualmente di circa 4000 miliardi di lire per interventi a carattere settoriale sotto forma di sovvenzioni o prestiti. Eppure queste risorse, già modeste, sono spese in maniera eterogenea e con scarsa attenzione alle esigenze regionali ».

Diamo di seguito l'elenco dei progetti finanziati dal fondo regionale Cee:

Campania: Napoli, Torre Annunziata, Nola, Acerra, Villa Literno (progetto disinquinamento porto di Napoli); vari comuni delle province di Napoli e Caserta (approvvigionamento idrico dell'area metropolitana di Napoli e di comuni ed agglomerati industriali delle due province); Agrigropoli, Vallo della Lucania, Sapri (strada statale 18 e miglioramento comunicazioni principali del Cilento).

Puglia: Trani-Bari (stabilimento trasformazione rotta-

mi); Trani-Bari (stabilimento infissi legno); Poggio Imperiale-Foggia (stabilimento olii vegetali e farine per uso zootecnico); Lizzanello-Lecce (stabilimento lavorazione e conservazione ortofrutticoli); Nardo-Lecce (stabilimento mobili legno); Sturbo-Lecce (stabilimento bulloni, viti, eccetera); Taranto (stabilimento carpenteria meccanica impiantistica).

Basilicata: Ferrandina (agglomerato industriale Val Basento); costruzione stabilimento per nastri trasportatori, foglie e lastre.

Calabria: Taurianova - Reggio Calabria (stabilimento laterizi); Palmi (stabilimento infissi ferro e carpenteria); Serra S. Bruno - Catanzaro (stabilimento imballaggi); Catanzaro (stabilimento tipografico); Scalca Cosenza (stabilimento componibili per cucina); Cerchiara di Calabria (stabilimento lavorazione marmi); S. Giovanni in Fiore (stabilimento gabbie imballaggi); Cariatì Marina (stabilimento infissi legno); Rossano Cosenza (stabilimento estrazione olio di sansa); Crosia Cosenza (stabilimento infissi e carpenteria metallica).

Sicilia: Augusta - Melilli - Priolo (attrezzature area industriale); Ragusa (attrezzature area industriale); Gela (attrezzature nulle e stabilimento surgelazione e conservazione orticoli e graniti); Misterbianco-Piano Tavole (stabilimento torrefazione arachidi, caffè e lavorazione legumi); Enna (stabilimento manufatti cemento pre-compresso); Capo d'Orlando (stabilimento casseforti e infissi); Bagheria (stabilimento calce idrata e in zolle); Vittoria - Ragusa (stabilimento lastre, marmi, graniti); Chiaromonte Gulfi (calzaturificio); Ragusa (stabilimento pannelli e prefabbricati); Melilli-Augusta-Priolo (stabilimento tubi cemento); Trapani (stabilimento caldaie riscaldamento e industriali); Acicatania (stabilimento stoviglie plastica); Carini - Palermo (stabilimento prefabbricati cemento).

Sardegna: Tortoli - Arbatax - Nuoro (diga per la costruzione di un serbatoio artificiale).

Rispetto ai 64,98 milioni di unità di conto destinati come prima quota all'Italia, gli stanziamenti per gli altri tre Paesi sono così suddivisi: Danimarca, 990 mila Uce per tredici progetti; Germania Federale, quattro milioni novemtocinquantamila Uce per 40 progetti; Regno Unito, trentacinque milioni 880 mila Uce per 168 progetti.

Ministero degli Affari Esteri
Si ripropongono con urgenza
annosi problemi non più rinviabili

Ritaglio dal Giornale

Zurigo del 10 - JT

Riprendere il dibattito sulla scuola italiana di Zurigo

E' di nuovo attuale un aspetto particolare del problema della scuola statale elementare italiana di Zurigo (Casa d'Italia), come ogni anno quando l'apposita commissione si trova a dover esaminare e selezionare le innumerevoli domande di ammissione di ragazzi ad un primo o successivo anno scolastico.

Com'è noto, da alcuni anni alcune innovazioni hanno caratterizzano l'evolversi della situazione in questa scuola: l'ammissione formale dei ragazzi per soli due anni e solo nei casi in cui i genitori dichiarino il loro rientro al più tardi a conclusione del biennio; la riduzione da circa 900 (1974-75) a 500 scolari per adeguare, sia logisticamente che sul piano didattico, il numero degli allievi per classe; l'introduzione dell'insegnamento intensivo e parallelo della lingua tedesca; l'istituzione di due commissioni, composte anche da rappresentanti della collettività; per la valutazione delle domande di ammissione.

La scelta di adeguamento del numero di alunni ha certamente significato, rispetto alla situazione precedente, un notevole miglioramento sul piano didattico, anche se le attuali classi composte in media da 25 ragazzi non corrispondono ancora oggi alla particolare condizione degli alunni e soprattutto al bisogno di interventi didattici individualizzati. Anche l'introduzione dell'insegnamento in tedesco, che lascia aperta la possibilità di eventuale reinserimento nella scuola svizzera, corrisponde ai bisogni reali di quelle famiglie che, pure avendo scelto la scuola italiana con motivazioni soggettive o a ragion veduta in vista del rimpatrio, possono ritrovarsi in situazioni mutate a causa dello stato di permanente instabilità del tutto indipendente dalla loro volontà.

Si tratta di innovazioni che possono sempre meglio qualificare la Casa d'Italia come scuola d'inserimento nelle due direzioni (la scuola locale e quella italiana per chi rientra).

I problemi non sono affatto tutti risolti. Va aperto al più presto un dibattito su tutta la « questione Casa d'Italia », con la partecipazione delle forze organizzate dell'emigrazione, degli organismi rappresentativi e dei genitori interessati, per affrontare il problema complessivamente in tutti i suoi aspetti: dalle condizioni logistiche alla analisi dei percorsi educativi nella prima infanzia dei ragazzi che vi accedono, dalla necessità di intensificare le fasi di formazione specifica degli insegnanti alla più precisa definizione degli sbocchi e quindi degli obiettivi didattici.

Purtroppo bisogna anche constatare che buona parte dell'emigrazione organizzata ha troppo sottovalutato la necessità di presenza su questi problemi. E sia ben chiaro che questa affermazione non diminuisce la responsabilità di chi avrebbe dovuto istitu-

zionalizzare adeguati strumenti di partecipazione.

Se questi sono aspetti del complesso problema che devono essere affrontati con urgenza immediata, vi è un altro aspetto diventato intollerabile e che va affrontato subito, oggi. Si tratta delle responsabilità e della definizione e pubblicizzazione dei criteri di ammissione.

La apposita commissione per lo esame delle domande in prima istanza si è trovata in queste settimane a dover respingere oltre la metà di 671 domande; la commissione ricorsi in seconda istanza dovrà operare una successiva selezione fra i respinti in prima istanza. I posti disponibili alla Casa d'Italia sono circa 500 per le 5 classi elementari, e comunque si dovrebbe, come detto, tendere ad una ulteriore riduzione di alunni per ogni classe.

Nel momento in cui la commissione si trova a dover respingere tante domande di ammissione, essa si assume grandi responsabilità verso le famiglie che hanno bisogni, oggettivi o soggettivi, non sempre facilmente documentabili e sui quali è ben difficile esprimere giudizi definitivi. Per cui il meccanismo di accettazione forzatamente selettivo ha prodotto reazioni esasperate in cerchie non certo trascurabili della collettività. Sono situazioni drammatiche che si prestano, purtroppo, alle facili strumentalizzazioni di parte, in particolare da quanti sono soliti agli atteggiamenti di doppiezza nei diversi luoghi o sedi.

E in mezzo a questo fuoco incrociato si trovano ad operare i membri delle commissioni, fra i quali anche qualificati rappresentanti della collettività, che hanno il solo « torto » di assumere responsabilmente questo gravoso impegno. Ma le responsabilità vanno evidentemente ricercate altrove; più precisamente senza mettere a disposizione gli strumenti né creare le condizioni per il necessario giusto funzionamento.

Queste operazioni, non solo non sono fatti reali di partecipazione ma rappresentano, a seconda delle situazioni, strumento di comodo scarico di responsabilità.

Il problema è grave, si trascina ormai da troppo tempo, deve essere assolutamente risolto. Risolverlo significa: inserire nelle commissioni persone professionalmente qualificate e retribuite, che possano svolgere di caso in caso un lavoro conoscitivo, sociale e di consulenza verso le famiglie interessate; dare alla commissione potere deliberante definitivo sulla base della più ampia conoscenza di ogni caso; rendere pubblici i criteri di ammissione ed intensificare l'informazione per una maggiore sensibilizzazione dei genitori rispetto alle scelte scolastiche dei propri figli.

Non si pretende con ciò di indicare soluzioni definitive, bensì di contribuire ad un dibattito che, ripetiamo, non può più essere rinviato.

Cosa chiedono i lavoratori italiani emigrati

Una partecipazione qualificante sugli accordi italo-svizzeri

Per porre fine alla doppia imposizione fiscale che interessa i comuni e i lavoratori frontalieri

I nodi dell'annoso contenzioso italo-svizzero relativo ai problemi dei nostri emigrati, ritornano in questi giorni di attualità, alla vigilia dei tradizionali rientri per le vacanze estive. Una coincidenza che di certo non favorisce la tensione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sulle possibili conseguenze, per organizzare la mobilitazione e la lotta qualora i risultati delle trattative in corso non rispondessero alle aspettative.

Queste sono le scadenze: il 5 giugno presentazione al Parlamento svizzero (per la relativa discussione ed approvazione) dell'accordo con l'Italia sulla doppia imposizione fiscale; il 18 giugno incontro a Como tra l'on. Franco Foschi e i rappresentanti dei frontalieri e dei comuni italiani limitrofi; il 6 e 7 luglio riconvocazione a Roma della Commissione italo-svizzera; il 10 e 11 luglio la prevista visita ufficiale a Roma del Ministro degli Esteri, on. Pierre Aubert. Questa l'agenda degli incontri in cui si discu-

teranno e si decideranno alcune questioni assai importanti per la nostra collettività in Svizzera e per i lavoratori frontalieri. Ma prima di entrare nel merito di tali questioni, vediamo di comprendere le ragioni di opportunità politica che sono alla base della decisione del governo federale di portare, in questi giorni, in Parlamento l'accordo stipulato tra l'Italia e la Svizzera per porre fine alla doppia imposizione fiscale, imposizione che tanto ha nuocciuto ai lavoratori e ai comuni italiani di frontiera. Una ragione può essere questa: più carne al fuoco si mette, più facile dare un contentino ai contendenti riservandosi la parte più sostanziosa (quella che poi nella realtà più conta).

In ogni modo rimane il fatto che il governo elvetico chiede ora al proprio Parlamento di approvare un accordo che rinvii al 1 gennaio 1979 la prima applicazione della convenzione stipulata tra i due paesi sulla doppia imposizio-

ne fiscale. Con tale rinvio la Confederazione, i Cantoni e Comuni svizzeri sono avvantaggiati economicamente poiché l'imposta anticipata dai contribuenti sin dal 1974, non sarà rimborsata in quanto l'accordo non prevede la retroattività. Per conseguenza, i Comuni italiani fruirono solo la quota parte del gettito fiscale a partire dall'inizio del 1979.

Comunque in tale accordo è previsto con effetto retroattivo al 1° gennaio 1974 per il gettito fiscale dei frontalieri e dei funzionari pubblici italiani in Svizzera, ma il governo elvetico tiene a precisare che questa retroattività non comporterà notevoli impegni finanziari da parte svizzera, in quanto già da tempo sono disponibili riserve a tale fine da poter restituire ai Comuni italiani limitrofi la quota parte dovuta in virtù dell'accordo in questione.

Negli ambienti governativi svizzeri non si nasconde soddisfazione per l'accordo raggiunto. Non conosciamo inve-

ce il giudizio del governo italiano, e soprattutto i lavoratori interessati non conoscono l'entità dell'onere da essi sostenuto, giacché i Comuni italiani di residenza non avranno quanto loro equamente compete, non potranno quindi essere in grado di sviluppare le infrastrutture necessarie alle esigenze sociali e civili dei loro concittadini che svolgono (e che hanno svolto) una attività lavorativa in Svizzera.

Nell'incontro romano della Commissione mista verrà probabilmente paragrafato un accordo relativo all'assicurazione contro la disoccupazione dei lavoratori frontalieri. Da parte svizzera sono note le posizioni e la disponibilità. Il governo italiano è stato sinora reticente anche su questo nell'informare i lavoratori interessati. Ci auguriamo che l'on. Foschi sia più chiaro in proposito, nell'incontro previsto a Como con i rappresentanti dei frontalieri e del Co-

Cesarino Beccarosi

(Segue a pag. 76)

va delle vertenze tuttora aperte.

In vero, per correttezza, dobbiamo dare atto del recente incontro di Roma tra una delegazione del CNI e l'on. Foschi. Di questo incontro demmo a suo tempo, come comunisti, un giudizio critico di metodo, di opportunità e di sostanza. D'altra parte il comunicato congiunto siglato dalla delegazione del CNI e dal Sottosegretario italiano, conferma quanto abbia influito negativamente sulla fase preliminare delle trattative, l'assenza di un corretto rapporto tra governo e forze politiche, sindacali ed associative. L'appunto critico, che infatti è stato da più parti rivolto all'on. Foschi, è stato quello di avere reinstaurato la vecchia prassi dei governi centristi dc (quella per intenderci del discorso sen. Oliva) relegando ad un ruolo subalterno i reali interlocutori che sono in definitiva i lavoratori emigrati.

Una scelta, quella dell'on. Foschi, che contraddice la prassi seguita dal suo predecessore, on. Granelli, il quale non mancò di sostenere la opportunità della presenza nelle delegazioni ufficiali alle trattative italo-svizzeri in materia di contenzioso emigratorio, i rappresentanti dei sindacati

unitari e del CNI; contribuendo, se non altro, a qualificare la delegazione italiana e dare prestigio e forza contrattuale agli strumenti di partecipazione dei nostri lavoratori emigrati.

Con la gestione dell'on. Foschi siamo andati a ritroso, con grave pregiudizio per la stessa forza contrattuale della controparte italiana. Quando i nuovi rapporti ed i nuovi equilibri politici nel frattempo maturati e consolidati nel nostro Paese, con l'avvento di una larga maggioranza parlamentare che sostiene il governo, oggettivamente avrebbe dato, qualora fosse realmente considerata, anche alla politica governativa verso l'emigrazione una maggiore efficacia e potenzialità contrattuale.

Tanto per intenderci quei nuovi rapporti di collaborazione nazionale che devono una loro proiezione anche nella politica estera dell'Italia, come sembra emblematica la delegazione pluralista recentemente guidata da Andreatti e Forlani, all'Assemblea delle Nazioni Unite sul disarmo.

Proprio in questo nuovo contesto appaiono anacronistiche le chiusure dell'on. Foschi, gli ostacoli per evitare l'estensione anche alla gestione della politica emigratoria il pluralismo dei contributi, delle

conoscenze e delle disponibilità alla collaborazione di forze politiche, sociali o associative diverse, senza le quali davvero la nostra presenza ai tavoli delle trattative bilaterali diventa velleitaria.

In realtà, se non si abbandonerà, senza ulteriori indugi, questa logica escludivistica, sembra assai facile prevedere brucianti delusioni per i nostri emigrati.

Conosciamo la ben nota caparbia dei nostri interlocutori svizzeri, e conosciamo la complessità dell'annoso contenzioso tuttora aperto e reso particolarmente acuto dalla crisi economica, dai licenziamenti dai rientri forzosi e dalla recrudescenza della discriminazione. Una situazione complessiva che tende ad amplificare problemi e rivendicazioni, ben difficilmente aggredibili con i soli strumenti della diplomazia tradizionale. Ciò che i lavoratori oggi chiedono al governo italiano, e in particolare al Sottosegretario on. Foschi è una moderna concezione della politica verso la emigrazione, di una politica che abbia anzitutto un suo supporto unitario, una solidarietà nazionale per imprimere una spinta in alto anche ai rapporti intergovernativi della politica emigratoria. Ecco ciò che i lavoratori emigrati chiedono in questa fase caratterizzata da una serie di scadenze che meritano tutta la nostra attenzione.

(alla 1ª pagina)

non interessati. Sono note le richieste del CNI, dei sindacati italiani e delle associazioni: gestione del fondo sussidio disoccupazione in territorio svizzero, da parte di un organismo ad hoc con la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori; iscrizione obbligatoria negli elenchi dei disoccupati negli uffici svizzeri del lavoro e del collocamento; incoraggiamento del lavoro elvetico. Al limite possono discutere il trasferimento delle prestazioni acquisite dai Frontalieri. Sono contrari in ogni caso al trasferimento dei contributi maturati con l'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione. Queste sono le rivendicazioni dei lavoratori e delle loro organizzazioni. Sino a che punto il governo italiano riuscirà a sostenerle con successo, considerato che sembra procedere ignorando il confronto, il sostegno e la collaborazione degli emigrati. In realtà i diritti interessati sono stati di fatto esclusi dagli incontri preliminari (come quello di recente di Berna) e da una obbligatoria e sistematica informazione sui reali termini della controproposta italiana, o sulla effettiva disponibilità svizzera ad una soluzione positi-

Intervista al compagno Gaetano Volpe segretario generale della FILEF

Nuovi compiti alle Regioni per una politica adeguata ai movimenti emigratori

(Dalla presentazione di Paolo Cinnani al volume: « il pane duro » di Oreste Grossi e Gianfausto Rosoli).

Domanda — La Filef mostra di attribuire molta importanza all'intervento delle Regioni per l'emigrazione. Quali ne sono i motivi?

Risposta — Sulla base del nostro ordinamento costituzionale le Regioni hanno compiti primari, delegati con leggi dello Stato, nella programmazione economica e dello sviluppo, nell'agricoltura, artigianato, servizi, nella sanità e tutela sociale. Con il decreto 616 del 24 luglio '77 è stato completato il trasferimento di poteri che erano precedentemente concentrati nei ministeri centrali e in altri enti. **S**ono di conseguen-

za allargate le competenze e anche le responsabilità, nei confronti della emigrazione sia per la politica del lavoro e dell'arresto dell'esodo forzato, sia per fare fronte ai rientri, e infine per tutelare gli emigrati all'estero d'intesa con le loro organizzazioni. A questi compiti le Regioni si erano già dedicate con le apposite leggi regionali per l'emigrazione e l'immigrazione. Oggi l'intervento va esteso, secondo le nuove deleghe e necessità.

D. — Quali sono, secondo la Filef, tali necessità?

R. — Mi riferisco innanzitutto ai rientri e all'inversione di tendenza nei movimenti emigratori,

che si sono determinati con la crisi del 1973 e i successivi processi di ristrutturazione. Questo tema fu in particolare esaminato a Matera, lo scorso novembre, in un nostro Convegno. Secondo le nostre valutazioni, i rientri sono stati, fino al dicembre 1977, circa 350.000, dei quali il 61 per cento riguardanti le Regioni del Mezzogiorno. Una conferma di queste cifre può essere desunta dalle rilevazioni dell'Istat, che riportano le seguenti iscrizioni anagrafiche dall'estero: 100.650 nel 1974, 107 mila 750 nel 1975, 102.066 nel '76, 78.824 nel periodo gennaio-novembre 1977. Questi dati, pur con la

cautela con cui vanno presi, indicano che, permanendo una tendenza a rientri che superano del doppio l'entità degli espatri, occorrono misure e interventi meglio coordinati tra le Regioni e tra governo e Regioni.

D. — Secondo la Filef, sono insufficienti gli interventi regionali attuati con le apposite leggi? E come allargarli?

R. — Con le leggi regionali sono stati finora affrontati i problemi di un primo inserimento, di un'assistenza più urgente, e si è realizzata una partecipazione degli emigrati e immigrati con le Consulte regionali. Non tutte le Regioni e le Consulte si sono mosse con uguale impegno, ma riconosciamo, sulla base dell'esperienza fatta, che gli indirizzi contenuti in queste leggi rimangono validi nella loro complessiva sostanza. Di fronte ai rientri e ai compiti economici e politici più vasti, è stata avanzata da varie parti la richiesta di estendere l'intervento delle Regioni, con modifiche ampie dell'attuali leggi. Noi riteniamo che ciò non occorra, in quanto le Regioni possono intervenire sulla base di tutte le altre competenze e norme che regolano la loro attività. Occorre però che le stesse Consulte regionali non discutano soltanto le forme di inserimento, ma valutino il modo come si stabilisca un rapporto molto stretto con tutti i provvedimenti regionali che possono interessare l'emigrazione (la casa, l'agricoltura, l'artigianato, l'assistenza scolastica). Si tratta di non concepire in modo separato e corporativo la politica verso l'emigrazione.

D. — In che consistono quindi le richieste di modificare e migliorare le apposite leggi per la emigrazione?

R. — Le nostre proposte riguardano essenzialmente le deleghe ai Comuni, l'aumento del numero dei lavoratori emigrati nelle Consulte, la definizione di procedure più vincolanti e continue

nei lavoro delle Consulte e nei rapporti con gli emigrati da un lato e con gli interi Consigli regionali e le Giunte dell'altro. Non si tratta di eliminare gli interventi assistenziali, specie quelli che sono materia di sicurezza sociale, ma stabilire un equo rapporto tra questi e la politica economica. Notiamo che vi è un ritardo negli interventi previsti dal decreto 616 e crediamo che il

programma della nuova maggioranza governativa, se attuato con impegno, potrà consentire risultati più efficaci. Ma vi sono anche resistenze che ostacolano la corretta funzione delle Regioni, e noi ci battiamo perché esse siano superate, con l'unità dei lavoratori e con un rapporto più stretto con tutte le istituzioni della Repubblica italiana.

D. — Più precisamente quali sono le nuove deleghe del decreto 616 che direttamente si riferiscono all'emigrazione?

R. — Esse riguardano i fondi europei « sociale » e « regionale » e il diritto delle Regioni di intervenire all'estero previ accordi con il governo. Ma secondo noi questi accordi con il governo non si possono riferire agli interventi che già si compiono sulla base delle leggi regionali, bensì a un più vasto campo di rapporti politici, economici e culturali con gli altri Stati, perché ne derivi anche una migliore tutela, oltre che degli interessi del nostro Paese, anche della nostra emigrazione. Un particolare intervento delle Regioni dovrà esservi negli istituti italiani di cultura, per fare un esempio.

D. — La Filef ha criticato alcune posizioni prese dal Comitato interministeriale dell'emigrazione. Quali ne sono stati i motivi?

R. — Noi ci richiamiamo alle leggi e all'ordinamento dello Stato. Il Comitato interministeriale

dell'emigrazione non ha, secondo noi, a ben vederne la legge istitutiva, compiti di indirizzo e di assistenza della Regioni. Il CIEM ha la sua competenza primaria nel coordinare gli interventi dei ministeri nella politica dell'emigrazione, e, in tale ambito, dare direttive, le quali riguardano i ministeri. Esso si consulta con le Regioni e le Associazioni e i sindacati, certo non per dare direttive. Poniamo pertanto la necessità di un rapporto corretto con tutto il governo, con il Comitato parlamentare delle regioni, con le parti sociali, così come previsto nelle leggi di delega. Alcune affermazioni del CIEM sono effettivamente superate, e d'altronde neppure praticabili. Vi sono stati degli equivoci e delle interferenze, secondo noi non legittime, nel sollecitare il rinvio della Conferenza nazionale delle Consulte dell'emigrazione. Queste interferenze si possono ricondurre a una concezione subordinata delle Regioni, che non è quella prevista dal nostro ordinamento.

D. — La Filef si è anche dichiarata contraria allo schema di legge per le Casse finanziarie regionali per l'emigrazione?

R. — Esatto. La politica finanziaria riguardante gli emigrati e gli immigrati non può essere sepa-

rata da tutto il resto. Sarebbe una confusione incredibile se per ciascun settore (contadini, emigrati, artigiani, turismo) le Regioni costituissero altrettante casse finanziarie separate. La programmazione economica dovrà avere un unico centro di riferimento, a carattere pubblico. Siamo contrari al progetto delle casse finanziarie, presentato dal CIEM, anche perché esso prevede nuovi organismi di carattere privato, i quali, anziché giovare alle stesse « rimesse », servirebbero solo a disperdere gli intervenuti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'ITALIA*

di *Bonifazi* del *10-VI*

Brevi europee

L'ORGANIZ- ZAZIONE DI UNA CONFERENZA TRIPARTITA ESTESA ALL'INSIEME DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha accolto favorevolmente la domanda della Confederazione Europea dei Sindacati, fatta in occasione della giornata d'azione europea il 5 aprile scorso, di organizzare una Conferenza tripartita che riunisca i rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori dell'Europa occidentale. Thorn, Presidente in esercizio del Comitato dei Ministri, ha incaricato i Rappresentanti permanenti dei governi presso il Consiglio d'Europa di precisare le condizioni di svolgimento di questa Conferenza tripartita.

La CES ha chiesto la convocazione di una Conferenza tripartita dell'Europa occidentale per discutere le basi di una cooperazione migliore a livello europeo. « Si tratta di una delle condizioni essenziali di una politica economica selettiva e coordinata, capace di condurre verso la piena occupazione nel continente dove dal 1° luglio 1977 esiste una zona di libero scambio per i prodotti industriali ».

La CES preciserà in un memorandum le soluzioni che permetteranno, a parere suo, di dare un lavoro a tutti coloro che ne sono attualmente privati, riorientando le politiche economiche, monetarie e sociali in Europa. Il suo Comitato esecutivo, che si riunirà a Vienna il 22 e 23 giugno, definirà più concretamente le posizioni dei sindacati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LE MONDE

10 - VI

di del

M. LIONEL STOLÉRU ANNONCE DE NOUVELLES HAUSSES DE LOYER DANS LES FOYERS POUR IMMIGRÉS.

M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail, a annoncé, le jeudi 8 juin, trois mesures destinées à « normaliser la situation tarifaire dans les foyers d'immigrés », notamment de la Sonacotra : à partir du 1^{er} juillet 1978, une augmentation de 6,5 % des redevances de séjour ; une aide transitoire — qui réduira cette majoration, au mieux, à 4,9 % — pour les résidents gagnant moins de 2 150 francs par mois, l'engagement de poursuites, assorties éventuellement de saisies-arrêts sur salaires, voire d'expulsions du territoire, « contre tous les résidents refusant de payer leurs redevances ». Constatant le « déficit prodigieux » de la gestion des foyers, M. Stoléru a estimé « aberrant » que ce déficit (200 millions de francs cette année) absorbe près de la moitié des ressources du Fonds d'action sociale (F.A.S.) « au détriment d'autres activités en faveur de l'ensemble de la population immigrée ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana*

di *Roma* del *10-6-78*

Da lunedì a Strasburgo

Importante sessione del Parlamento Europeo

Interverrà, fra gli altri, il senatore Cifarelli per parlare dell'agricoltura nella Cee

La situazione estremamente grave esistente in Africa sarà al centro della sessione che, sotto la presidenza dell'on. Emilio Colombo, il Parlamento europeo terrà a Strasburgo dal 12 al 16 giugno.

Tutti i gruppi politici, infatti, hanno presentato una risoluzione in cui si dicono vivamente preoccupati per questa situazione e pertanto, consci delle responsabilità particolari della Comunità europea nei confronti del continente africano, invitano i ministri degli Esteri ad affrontare questi problemi nell'ambito della cooperazione politica.

E' facile prevedere che la risposta del ministro degli Esteri danese Andersen, presidente in carica del Consiglio fino al 30 giugno, sarà interlocutoria. Questo perché i 9 stati membri della Comunità sono divisi sulla politica da seguire in Africa come del resto hanno dimostrato le singole reazioni di questi stati all'intervento franco-belga nello Zaire.

Vari stati membri si sono pronunciati risolutamente contro qualsiasi intervento europeo nei paesi africani, il che spiega la decisione francese di esaminare questo problema in riunioni ristrette con gli Stati Uniti e con i paesi europei direttamente interessati, prima a Parigi il 5 giugno e poi a Bruxelles il 13 e 14 giugno.

Il Parlamento europeo ascolterà poi una dichiarazione del presidente del Consiglio Andersen sul bilancio dell'attività comunitarie nei primi sei mesi dell'anno e discuterà la strategia comune per la ripresa economica.

Il Parlamento europeo affronterà quindi un tema non previsto dai trattati di Roma: l'approvvigionamento di armi convenzionali. Sulla base di una relazione del democristiano tedesco Klepsch, l'assemblea proporrà nel quadro di una politica industriale comune una cooperazione comunitaria.

Il Parlamento europeo si occuperà anche di politica agricola. Il vicepresidente della Commissione Gundelach farà il punto sulla dura battaglia sui prezzi agricoli e sul «pacchetto mediterraneo», conclusosi a metà maggio a Bruxelles solo dopo il ritiro da parte italiana dalla riserva avanzata dal ministro Marcora.

Sempre nel quadro della politica agricola, il Parlamento europeo approverà una relazione del sen. Cifarelli (Pri) sulle misure per i produttori di olive (solo ad essi, e non più ai produttori di olio, andrà l'integrazione di prezzo concessa dalla Comunità) e insisterà perché sia posto fine al sistema degli importi compensativi, che è fonte di gravi squilibri e di pesanti oneri per il bilancio comunitario.



Ritaglio dal Giornale Il Mattino
di Napoli del 10-6-78

GERMANIA
Il lavoro è più sicuro
solo se "disponibili",

**Il sottosegretario Radi
stasera a Benevento
sull'idea europea**

Il comitato provinciale per l'Europa di Benevento aderente al Cime ha organizzato per oggi, alle 18, presso l'auditorium del Museo del Sannio, la terza conferenza sul tema «L'Europa oggi». Sarà tenuto dall'on. Luciano Radi, sottosegretario agli Affari Esteri.

Il Comitato con questa conferenza — che segue quelle già tenute dall'on. Granelli e dall'on. Compagna — riprende il proprio programma di attività per sensibilizzare i cittadini sanniti sull'idea europea anche nell'imminenza delle prossime scadenze relative all'elezione del Parlamento Europeo a suffragio universale, presupposto essenziale per la creazione dell'unione degli Stati europei.



IN GERMANIA

Il lavoro è più sicuro solo se "disponibili,"

Volendo credere ai commentatori televisivi la nostra situazione sociale è caratterizzata da uno scorrimiento di rapporti. Ciò si può verificare in campo sessuale, nella perdita di rispetto della gioventù e nel cedimento dello Stato, comunque là dove si tratta di far rispettare leggi e regole. Ciò invece non si verifica nel campo vastissimo della politica economica e sociale. Non ci si lasci ingannare dalle continue dichiarazioni e contraddichiarazioni, dalla sequela di congressi e convegni, oppure, dalle sedute notturne ormai proverbiali di Bruxelles. Quando le cose si evolvono da sole non c'è bisogno di apportare necessariamente dei cambiamenti. Anzi nella politica economico-sociale e in quella del reddito si verificano non troppi, ma troppo pochi cambiamenti. O comunque un comodo compromesso che segue il percorso della minima resistenza. E questo immobilismo, come l'esperienza insegna, ci verrà a costare troppo.

Si pensi al fenomeno della crescente disoccupazione. Questa non è altro che la conseguenza della precedente inflazione e di una crescita produttiva forzata. Dopo che la politica monetaria fece proprio un andamento stabile (e quindi diventarono efficaci i tassi di cambio più o meno flessibili), ci si accorse in quale misura i fattori produttivi siano stati inibiti dalla nebbia dell'inflazione. Le aziende non rendono più. Tuttavia ciò non impedisce che alcuni funzionari insistano nella politica del denaro a basso costo e del crescente impegno finanziario statale, come se si fosse di fronte ad una tipica situazione «keynesiana». In ogni caso la bassa domanda non deve essere vista come il capro espiatorio: esiste già come conseguenza anche dei crescenti costi della produzione. In realtà il motivo dell'esitazione delle aziende ad espandersi e assumere nuovo personale sta nell'eccessivo carico finanziario e nel clima decisamente difficile in cui si trova l'investimento. Naturalmente lo Stato potrebbe contribuire a rendere meno pesante la situazione alleggerendo gli oneri a carico dell'imprenditore dopo la eccessiva crescita di quelli fiscali.

Ma il nodo del problema è questo: i politici non si fidano ad abbassare il carico fiscale delle imprese in modo permanente in quanto ciò potrebbe apparire come un passo indietro dal punto di vista sociale. La cosa appare tanto più strana in quanto sempre più spesso in Germania la maggior parte dei dipendenti è coinvolta direttamente o indirettamente nelle scelte imprenditoriali. Infatti i governi, quando per una volta una grande parte della retribuzione dei lavoratori è convogliata nelle casse dello Stato, si comportano sempre come se questa fosse di loro proprietà permanente e sulla stessa potessero esercitare sempre diritto di possesso.

E come se ciò non bastasse gli interventi pubblici hanno d'altra parte generato, nel processo economico, una rete di impedimenti politico-burocratici all'investimento tali da consentire che si parli di un «rischio autoritaristico» aggiuntivo cui sarebbe sottoposta l'iniziativa imprenditoriale. Un gruppo di lavoro ufficiale ha rivelato in questi giorni che nella Germania federale sono state bloccate spese d'investimento per un ordine di grandezza di almeno 25 miliardi di marchi per motivi giuridico-amministrativi. Se si aggiunge la scarsa propensione a co-

struire alloggi per poi darli in affitto, tenuto conto delle contraddittorie leggi anti-sfratto, non desta stupore che il tasso di crescita rimanga insoddisfacente e che si sia ancora lontani dall'aver eliminato la sottoccupazione.

Invece di sfoltire la boscaglia dei tributi che riguardano gli investimenti e di razionalizzare l'iter di concessione, si preferisce pescare nel truogolo dei provvedimenti politici facendo ricorso alle ore in straordinario e succhiando sovvenzioni. L'effetto principale di questo immobilismo burocratico è quello di peggiorare ulteriormente la situazione.

La politica dei redditi soffre delle stesse malattie. I sindacati, nei lunghi anni di alta congiuntura, hanno raggiunto i più consistenti risultati nella redistribuzione del reddito; il livello retributivo ha raggiunto un massimo, oltre il quale non si può andare. I problemi attuali hanno privilegiato il nodo dell'occupazione. L'atteggiamento col quale affrontare questo pressante problema dipende essenzialmente dai costi della politica dei redditi. Infatti in una situazione congiunturale come l'attuale l'evoluzione salariale determina la dinamica con cui verranno introdotti i nuovi progressi tecnologici destinati a migliorare le condizioni di lavoro.

Però qui sta il punto: i sindacati si lamentano ancora delle vecchie tecniche della politica dei redditi e sembra che non vogliano ancora rendersi conto che al singolo lavoratore sta molto più a cuore la sicurezza del posto di lavoro che non un aumento salariale. E così si arriva piuttosto allo sciopero ma non ci si accorge che la solidarietà dei membri del sindacato non si può oggi limitare alla «tenuta» contro il datore di lavoro; anzi cer-

ca piuttosto di aprirsi verso chi è intenzionato a fare assunzioni. Ed è pure inevitabile che il sindacato cerchi di usare sempre di più la politica dei redditi per un crescente livellamento dei salari. L'elevazione dei redditi minimi e procedimenti simili partono indubbiamente da motivi sociali fuori discussione. Questi però, in realtà, agiscono come «boomerang» rivolgendosi proprio contro coloro cui avrebbero dovuto giovare a breve termine. E ciò si sta verificando proprio con gli aumenti sproporzionati dei gruppi di reddito inferiore; perché in questo modo si mettono in pericolo proprio quei posti di lavoro meno qualificati che sono destinati ad essere più facilmente eliminati dalla razionalizzazione dei sistemi di produzione.

Volendo ancora fare riferimento ad un terzo esempio di insufficiente dinamica di comportamento nel campo economico, basta citare il problema della mobilità. Il cosiddetto «diritto al lavoro», di cui sempre si parla, economicamente non può significare che chi ha un posto e un tipo di attività lì debba conservare per tutta la vita. Al contrario l'occupazione e la dinamica salariale devono essere garantiti a chi è disponibile alla mobilità, nella professione e in una certa area geografica. Il periodo che stiamo attraversando è caratterizzato da un profondo mutamento strutturale. In questo caso lo Stato non può fare molto più che stimolare la continuazione e il miglioramento dell'istruzione e preparare la trasformazione dei posti di lavoro. Tutto il resto deve essere fornito dagli interessati. Paradossalmente si può affermare che in questo periodo la maggior sicurezza si può raggiungere attraverso una maggior elasticità.

Bruno Molitor



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa*

di Torino del 10-8-78

IN GRAN BRETAGNA

Immigrazione: diventa una disputa tra politici

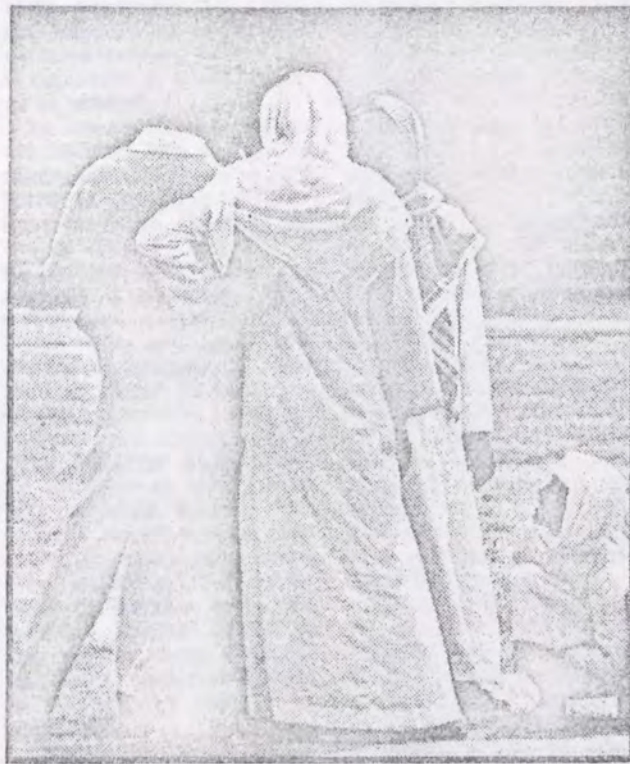
L'immigrazione è ridiventata in Inghilterra motivo di disputa politica. Si parla di elezioni anticipate, i partiti hanno già iniziato la caccia ai voti, l'opinione pubblica è in fermento, le minoranze razziali, obiettivi tradizionali in periodi di difficoltà economiche, cercano sostegni e manifestazioni di simpatia, la « race issue » torna purtroppo d'attualità.

Fra i primi a soffiare sul fuoco del risentimento popolare sono stati gli estremisti di destra del fronte popolare costringendo il governo a sventare la minaccia di disordini con il divieto di manifestazioni nelle zone abitate dalle comunità negra e asiatica. La penosa lezione appresa lo scorso anno, quando la polizia si trovò a dover fronteggiare i dimostranti di sinistra scesi in piazza contro i nazionalisti, è un'esperienza che non si vuole ripetere, specie di questi tempi.

Per ora il fronte xenofobo ha ottenuto scarsi risultati alle urne, sufficienti comunque per far suonare qualche campanello d'allarme in diverse parti del Paese, come la creazione di una lega antinazista. E' indubbio che l'immigrazione suscita sentimenti contrastanti, il colore della pelle tende a diventare argomento di enorme sensibilità al quale i politici non possono sottrarsi.

Buona parte dell'ondata di nazionalismo sul quale il fronte sembra far leva deriva dal senso di frustrazione delle masse che si sentono impotenti dinanzi alle decisioni della burocrazia centralizzata, prese anonimamente, dicono, senza tenere conto degli atteggiamenti emersi in larghi segmenti della popolazione. Anche il partito liberale si sta interessando del problema, ma con un'angolazione diversa, meno oltranzista.

Gli oppositori ai dispositivi



di legge che regolano il flusso degli immigranti di colore sostengono che il governo ha agito « contro la volontà popolare » dimenticando di consultare i cittadini. Quando negri ed asiatici cominciarono a trasferirsi in Inghilterra dopo la fine della seconda guerra mondiale, il Regno Unito aveva ancora un impero e primeggiava come potenza internazionale. Oggi gli inglesi di colore rappresentano il simbolo più evidente dei profondi mutamenti verificatisi in seno alla società britannica, per molti ciò significa insicurezza e irritazione, si ricorda con malcelata nostalgia i giorni in cui il Regno Unito era « pulito », il mercato è inondato di *best-sellers*, commedie televisive e annunci economici ispirati a prodotti

« com'erano una volta ».

In sostanza gli inglesi erano abituati a giudicare la gente di colore come appartenesse ad un altro pianeta, li vedevano sparsi negli angoli dell'impero rendendo più facile l'atteggiamento ipocrita che consentiva a Londra di pontificare agli altri Paesi sulle pecche dei loro sistemi razziali. Oggi l'impero è frantumato, i negri vivono alla porta accanto. La pia vecchietta di Birmingham, che per anni tacitava la propria coscienza gettando i soldini nella cassetta degli aiuti per i missionari, si sente oltraggiata nel sapere che gli immigranti di colore godono adesso dei suoi stessi diritti.

C'è però una distinzione importante, l'inglese del 1978 preferisce criticare l'eventua-

lità di un aumento dell'immigrazione che prendersela con gli immigranti che hanno messo radici nel Paese. Di conseguenza gli stessi negri e asiatici si sentono insicuri anche se sono piovute energiche condanne alle aggressioni subite da negozianti ed imprenditori di colore. Resta il fatto che la disoccupazione è particolarmente alta fra i giovani di pelle scura, il loro senso di esclusione e di ghettizzazione diventa più acuto.

In più c'è l'assenza di adeguate misure per prevenire il malcontento proprio nei gradini inferiori della struttura sociale inglese dove ancora sussistono sacche di povertà, dove risulta difficile trovare lavoro, un letto in ospedale, persino la casa. Il governo, bisogna sottolinearlo, si è mosso in ritardo nel programma di assistenza ai più bisognosi, quale sia la loro origine. I laboristi si sono limitati al tentativo di ridare ordine ai quartieri cittadini nei quali la questione razziale è preminente e soltanto di riflesso hanno applicato il freno alle domande di immigrazione, mentre i conservatori, che avrebbero potuto agire drasticamente fin dal 1962, non possono evadere l'impegno dato a suo tempo di far « entrare » anche i familiari degli immigrati. Secondo gli esperti la proporzione della popolazione nonbianca muterà di poco entro la fine del secolo.

E' interessante a questo punto notare la presa di coscienza degli immigranti in seno alla *machinery* politica. La loro partecipazione è diventata più attiva, in molte zone urbane la consistenza dei nuclei razziali è sufficiente per fare pendere le elezioni da una parte o dall'altra, ecco perché i due maggiori partiti non possono più ignorarli.

Peter Evans

TRICOLORI A BUENOS AIRES PER L'INCONTRO DI STASERA

Bearzot eroe dei 2 mondi

Vivono, in Argentina, almeno 2 milioni e mezzo di italiani, più di 6 milioni di oriundi, più del 50 per cento della popolazione - Sono i cosiddetti « gringo », benvenuti ed ammirati da tutti

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES, 9 giugno

I tassisti, secondo un ordine ricevuto dalle autorità hanno cominciato a mettere la cravatta, quasi un simbolo di questa Argentina che vuol fare bella figura di fronte alle migliaia di visitatori di questo giugno calcistico. E gli stessi tassisti — tradizionalmente e tipicamente trasandati —, mostrandoci la cravatta alzano le spalle e sorridono, come a volerci testimoniare il loro compiacimento per la prova brillante fornita dagli azzurri il cui allenatore, Bearzot, qui è visto come una specie di Giuseppe Garibaldi. L'eroe dei due mondi, del resto, venne qui, ai suoi tempi, a conquistare l'America del Sud.

Ma la prima spedizione in Argentina, se Bearzot permette, fu diretta da Amerigo Vespucci, che non era certamente un « commissario tecnico », bensì un esperto navigatore: il calcio più popolare, a quei tempi, era ancora quello del mulo. Oggi per raggiungere la pampa sterminata o il Rio della Plata sono sufficienti tredici ore di volo. A quei tempi, invece, avevano l'hobby del mare e della navigazione, nonché il gusto dell'avventura. Le spedizioni duravano lunghissimi mesi. Si sapeva quando incominciavano, non quando finivano. Altro che gironi eliminatori. Vespucci, di viaggi un po' scomodi ma affascinanti ne

aveva fatti già tre, lungo la costa meridionale del continente, quando con l'intuito ed il fiuto dell'uomo-gol suppose l'esistenza della terra argentina. Fu allora che mise un bel segno sulla carta geografica: perché tutti capissero e tramandassero ai posteri.

La traccia fu suggerita da un italiano, ma a mettere piede per primo su questa terra fu lo spagnolo Juan Diaz de Solis. Correva, come si dice, l'anno 1516 e gli italiani, comunque, non stavano a guardare. Nella « squadra » spagnola di De Solis, nelle successive spedizioni di Sebastiano Caboto e di Pedro Mendoza, si distinsero sempre i marinai italiani, soprattutto quelli della lanterna. Nelle taverne genovesi le loro avventure tenevano banco.

Ecco, chi ci aprì la strada in Argentina fu il genovese Bernardo Centurione, capo di quattro galee del principe Andrea Doria. Le sue churme tutte formate da liguri, rappresentarono le avanguardie italiane in Argentina.

Oggi di italiani in Argentina ce ne sono due milioni e cinquecentomila. Ma è un conto burocratico, in realtà sono di più. Almeno sei milioni di « oriundi », più del cinquanta per cento della popolazione, se consideriamo l'origine.

Sulla rotta tracciata da Amerigo Vespucci, « paisà » disperati ed affamati, o più semplicemente sensibili al

fascino dell'avventura, si imbarcarono sui bastimenti che, lentamente, lasciavano nei porti di Genova e Napoli ricordi, affetti, paure, un pezzo di cuore. « Ciao Gringo ». Li accolgono così nella pampa sterminata e generosa. Gringo vuol dire straniero, ma con una punta di disprezzo. In mezzo secolo diventa però una patente di nobiltà e rispetto. Tra il 1870 ed il '14 sono due milioni e duecentomila gli italiani che sbarcano in Argentina. Per un buon settanta per cento provengono dalle campagne, del sud naturalmente. Quando possono preferiscono lavorare nei campi: la terra è accessibile e viene regalata, con saltuarie concessioni. Nel giro di qualche decennio i nostri contadini diventano i protagonisti della colonizzazione in Argentina, soprattutto nelle province di Cordoba, Santa Fe, Buenos Aires.

Gringo così, dopo qualche decennio, vuol dire soprattutto italiano. La punta di disprezzo si è già dissolta, c'è rispetto, ammirazione, un pizzico di gratitudine verso la nostra gente. Non è stata solo una trasfusione di braccia, di muscoli. L'emigrazione italiana segna tappe storiche, scrive pagine di grande prestigio. All'inizio dell'Ottocento molti nostri perseguitati politici si rifugiano in Argentina, portando l'eco ed il palpito di libertà del Risorgimento. Ci furono, bisogna dirlo, spedizioni più nobili

di questa comandata da Bearzot.

Nel 1840 ottomila sardi, affascinati dal pensiero di Giuseppe Mazzini, propagandano idee rivoluzionarie, sfidando il nostro consolato. C'è un gruppo di intellettuali di valore, tra questi Pietro Carta Molino che occupa la cattedra di fisica nell'università di Buenos Aires, Carlos Ferraris che crea un museo di storia naturale nonché l'astronomo Fabrizio Mossotti. La comunità italiana si guadagna ampie benemerenze, non resta estranea alla vita del paese. Segna una tappa storica nell'incontro tra i due popoli. La dittatura di Manuel Rosas viene abbattuta anche con il contributo della legione italiana.

E' quasi una « nazionale » del nostro Risorgimento, organizzata da Aizani e guidata da Giuseppe Garibaldi, un grande condottiero per duecento uomini senza paura. Tra questi patrioti che si fanno onore, c'è un certo capitano Facchetti, che non è Giacinto, naturalmente.

1978: il sorteggio diabolico ha prodotto laceranti emozioni e problemi di coscienza. Speravano tutti che Argentina ed Italia non si incontrassero mai. O proprio, se era necessario, solo... in finale. Invece eccole qui, nel girone di ferro. Vanno avanti entrambe e si affronteranno domani sera, serenamente.

Mimmo Porpiglia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino

di *Bologna* del *10.6.78*

IMPRESE FALLITE IN MODO QUASI COMICO

Rapinatori da strapazzo quattro italiani a Londra

LONDRA, 9 — Volevano fare soldi in fretta e, da camerieri, quattro italiani avevano deciso di diventare rapinatori. Ma non ne avevano evidentemente la stoffa: tutti i loro « colpi » sono andati a vuoto. Uno del quartetto, Angelo Vocale, 23 anni, dovrà anche scontare un anno di prigione.

I quattro avevano cominciato con il prendere di mira un ufficio di cambio, nel quartiere di Kensington: quel giorno, però, era troppo affollato e il progetto era andato a monte. Avevano deciso allora di rapinare un portavalori della « City ». Il giorno fissato, tre degli aspiranti banditi si erano però svegliati tardi, facendo fallire il piano.

Avevano ripiegato poi su un piccolo postale periferico: uno finse di essere un turista e cercò di distrarre l'impiegata in modo che i complici potessero raggiungere la cassa. Ma non ebbero successo. Al quarto tentativo scelsero un altro ufficio postale, ma mentre stavano per farvi irruzione decisero di portare via tutto, l'impiegato aveva espeso il cartello « chiuso ».

Era più che demoralizzante, ma ci avrebbero probabilmente riprovato se la polizia, che nel frattempo aveva aperto le indagini sulla « banda dei quattro », non avesse identificato il Vocale, che ha confessato tutto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ROMA
di L'opoli del 10-6-78

Una strada per l'Italia: gli impianti all'estero

Convegno a Torino
zione nazionale

Parlamento, con l'Assemblea
di Torino, il 21 giugno, ha
discusso il problema dell'impiego
della forza lavoro italiana all'estero.
Il convegno, presieduto dal
ministro degli Affari Esteri,
ha ascoltato le opinioni di
esperti di varie discipline.
Il tema centrale del convegno
è la possibilità di un
recupero del nostro
potenziale umano all'estero.
Secondo il professor
Alberto Bertoni, direttore
nazionale dell'Emigrazione,
il problema è di natura
strutturale e richiede
una riforma del sistema
attuale. L'obiettivo è
di creare un mercato
nazionale del lavoro
che sia in grado di
assorbire tutta la
forza lavoro italiana.
Per questo è necessario
che il sistema attuale
di emigrazione sia
in grado di selezionare
e inviare all'estero
solo la forza lavoro
che non può essere
assorbita dal mercato
nazionale. Da altri
esperti è stato
sottolineato che è
necessario che il
sistema attuale di
emigrazione sia
in grado di selezionare
e inviare all'estero
solo la forza lavoro
che non può essere
assorbita dal mercato
nazionale.

Italiana arrestata a Bangkok per possesso di eroina

BANGKOK, 9
Un'italiana di 31 anni, Mi-
rella Miotti, è stata arre-
stata ieri a Bangkok perché
trovata in possesso di eroina.
Lo ha dichiarato oggi la
polizia locale. L'arresto è av-
venuto pochi momenti dopo
che la Miotti aveva acqui-
stato alcune dosi di stupe-
facente da uno sconosciuto,
che è riuscito a fuggire. La
donna verrà processata nei
prossimi giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

Il Benzo

di *Roma* del *10.6.58*

Una strada per l'Italia: gli impianti all'estero

Convegno a Torino promosso dall'Associazione nazionale di impiantistica industriale

Promosso dall'Associazione nazionale d'impiantistica industriale si svolgerà a Torino, nel salone dell'Unione industriali nei giorni 12 e 13 giugno, il V Convegno nazionale di impiantistica, occasione di incontro e di scambio di esperienze fra docenti universitari, società d'impiantistica e d'ingegneria, costruttori d'impianti, società d'esercizio, uffici tecnici di enti pubblici ed enti locali.

Tra gli altri sono presenti Sicouri dell'Italimpianti, Melodia della Snam Progetti, Bechis della Fiat engineering e Mandelli della Federmeccanica.

Il tema generale del Convegno è: « *Le società di ingegneria per la vendita e la realizzazione di impianti all'estero* ». Secondo il professor Corso consigliere nazionale dell'associazione d'impiantistica e direttore della pianificazione dell'Italimpianti la società genovese di engineering che sta annoverando grossi successi all'estero, l'ultimo e più famoso quello di Bandar Abbas, l'Italia è come una famiglia di artigiani che avendo capacità di produzione anche originale, non ha altre risorse essendo povera di materie prime e fonti di energia. Deve quindi trasformare col proprio ingegno e col proprio lavoro ciò che ha o che riceve prevalentemente dall'importazione. L'Italimpianti è in prima fila e non da oggi su questa strada. Da anni arricchisce il contenuto di capacità tecniche già acquisite nell'ambito della attività svolta per il gruppo IRI-Finsider e si afferma su tutti i mercati esteri grazie a una precisa scelta imprenditoriale voluta dal suo

amministratore delegato Sicouri.

Le società d'impiantistica e d'engineering sono strutture imprenditoriali basate su tre assi portanti: l'aspetto organizzativo, l'aspetto commerciale, l'aspetto tecnico. Queste strutture non sono mai statiche, ma vengono continuamente perfezionate per esser sempre più concorrenziali ed in grado di far fronte a tutte le esigenze del cliente che vanno dagli studi di fattibilità, ai problemi di finanziamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di

l'Espresso

del

10-6-78

SECONDO I DATI DELLA BANCA D'ITALIA

Investimenti italiani all'estero: al primo posto il settore chimico ed energetico

Gli investimenti diretti italiani all'estero sono stati di 3.607 miliardi di lire nel 1977: sono stati concentrati per la maggior parte nel settore della chimica e dell'energia (1.231 miliardi), per un totale complessivo del 68,23 per cento.

Il rimanente è confluito nella meccanica e metallurgia (256 miliardi), nel commercio (254 miliardi), nel settore alimentare (78 miliardi) e il resto (558 miliardi) è frazionato in una ampia serie di comparti diversi.

L'insieme degli investimenti diretti ha peraltro dato luogo ad un saldo mode-

sto (116 miliardi, contro 133 miliardi nel 1976), si rileva dall'analisi fatta dalla Banca d'Italia. Peraltro, i legami tra le case madri e le consociate estere si manifestano sempre di più in forme che non incidono immediatamente sulla bilancia dei pagamenti, e lo conferma l'ammontare delle fidejussioni accordate dalle case madri per operazioni finanziarie e commerciali alle loro consociate estere, e che sono ammontate a 1.340 miliardi di lire nel 1977, contro 620 miliardi nel 1976.

Un altro dato che viene in evidenza è che gli investi-

menti e i disinvestimenti di portafoglio italiani sono ammontati rispettivamente a 449 e 729 miliardi di lire, con un afflusso netto quindi di 280 miliardi, con un aumento di 53 miliardi sul 1976. Merita ricordare che la prevalenza dei disinvestimenti è da collegarsi alla liquidazione dei titoli depositati in relazione alla legge sul rientro dei capitali (50 miliardi circa) e soprattutto alla scarsa ricostituzione di quelle posizioni in titoli esteri che si sono ridotte in seguito ad estrazioni e rimborsi.

Notizia ANSA, pubblicata anche sui quotidiani

"Roma" e "La Voce Repubblicana"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL SOLE-24 ORE

di Il Lavoro del 10-6-77

Artigianato italiano in una mostra dal 24 a Nizza

MILANO — Si svolgerà al palazzo delle esposizioni di Nizza, dal 24 giugno al 2 luglio prossimo, la mostra «Artisanat italien». Organizzata dalla Ofi di Milano, sotto il patrocinio di «Artisanat sans frontières», la rassegna è la più importante dedicata all'artigianato, dopo quella di Parigi.

La manifestazione è riservata ai fabbricanti ed ai rappresentanti esclusivi o concessionari di fabbriche dei seguenti settori: abbigliamento, pelletterie abbigliamento, calzature, argenteria, mobili, articoli da regalo, alta moda, borsetteria, ceramiche, peltro, arredamento, pellicceria, calzature, cristalleria, bigiotteria ed illuminazione. E' suddivisa in due settori, il primo campionario (solo mostra) l'altro, mercato, per la vendita al pubblico.

L'Ofi (Organizzazione fiere internazionali) ha assicurato la partecipazione di numerosissime delegazioni straniere.

● **DA OGGI AL CAIRO MACCHINARI STRADALI ED EDILI ITALIANI** — Apre oggi al Centro affari italiani al Cairo la mostra dell'Ice dedicata alle macchine ed attrezzature stradali e per l'edilizia cui partecipano 24 ditte che espongono le ultime novità del settore. L'industria italiana delle macchine ed attrezzature per l'edilizia e per i lavori stradali vanta una lunga tradizione ed è favorevolmente conosciuta all'estero.

RIUNITO IL COMITATO DIRETTIVO DELL'UNAIE: ACCELERARE L'ITER PARLAMENTARE DELLA LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI E LA PRESENTAZIONE DEL D.D.L. SUL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE.- Si è riunito a Roma, sotto la presidenza dell'on. Ferruccio Pisoni e con la partecipazione degli on.li Gargano e Storchi, il Comitato direttivo dell'UNAIE.

Il Comitato - è detto in un comunicato -, sulla scorta di relazioni del Presidente Pisoni e del Direttore generale Moser, ha compiuto un ampio esame delle maggiori questioni che oggi alimentano giustificate tensioni nel mondo dell'emigrazione italiana sottolineando la necessità che con una più intensa e coordinata azione gli organi parlamentari e quelli governativi, ed in particolare il Comitato emigrazione della Camera dei Deputati ed il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, affrontino, nel concerto con le associazioni rappresentative dell'emigrazione, i problemi più impellenti, quali quelli della partecipazione dei migranti, della scuola italiana all'estero, delle condizioni nelle quali vengono a trovarsi i lavoratori che oggi si dirigono verso i Paesi afro-asiatici, del reinserimento produttivo di chi è costretto a ritornare al Paese di origine.

L'UNAIE - riporta l'Inform - ritiene che l'intensificarsi dell'azione parlamentare e governativa non possa utilmente realizzarsi senza il concorso delle indicazioni e delle proposte dei migranti, per cui ribadisce l'urgenza di accelerare l'iter parlamentare della legge per la ristrutturazione dei Comitati Consolari, evitando nel contempo che iniziative locali possano risultare in contrasto con il provvedimento che sarà approvato, e della presentazione al Parlamento del disegno di legge sulla istituzione del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione.

Nello stesso tempo è emersa la necessità di uniformare le iniziative delle Regioni per il sostegno dei propri emigrati ed in particolare per quelli rientrati.

In luglio un incontro tra i rappresentanti delle Regioni ed i componenti delle Consulte regionali dell'emigrazione aderenti all'UNAIE.-

L'UNAIE - prosegue il comunicato -, condividendo l'iniziativa di un confronto diretto tra le Regioni, gli organismi rappresentativi dell'emigrazione da esse costituiti ed il Governo nazionale, ha deciso di convocare per la prima decade di luglio un incontro tra i rappresentanti delle Regioni ed i componenti delle Consulte regionali dell'emigrazione aderenti all'Unione, allo scopo di dibattere i problemi posti dall'intervento delle Regioni nel campo migratorio ed i rapporti Stato-Regioni in materia di emigrazione.

Il direttivo dell'UNAIE si è altresì soffermato sulle prospettive che aprono, per gli emigrati e per le aree italiane dell'esodo, le elezioni popolari dirette del Parlamento europeo ribadendo che i lavoratori emigrati, proprio per l'apporto dato alla costruzione materiale e morale dell'Europa, debbono essere tra i protagonisti di un evento che costituisce un traguardo significativo per la società comunitaria.

L'UNAIE, mentre riconferma la volontà di intensificare l'azione di sensibilizzazione degli emigrati e delle loro famiglie sull'importanza vitale di tali elezioni, sollecita la definizione, assieme ai provvedimenti legislativi, di quelli amministrativi che debbono consentire loro di votare nei luoghi della residenza di lavoro (reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali dei cancellati a seguito dell'emigrazione, accertamento della residenza degli elettori nei Paesi comunitari) e chiede alle forze politiche di dare spazio agli emigrati nei propri organi decisionali, nella propria organizzazione, nelle liste dei candidati e di accoglierne le giuste istanze nei propri programmi.

Il direttivo ha, infine, esaminato le questioni relative alla situazione organizzativa ed all'attività dell'Unione dando mandato al Presidente di convocare per il prossimo autunno l'assemblea dell'UNAIE. E' stata inoltre decisa la convocazione di assemblee e l'effettuazione di incontri in Germania, Svizzera, Francia, Inghilterra e Benelux-nonché l'effettuazione di un convegno sulle migrazioni interne.

Al termine della riunione i componenti del direttivo dell'UNAIE si sono incontrati con il Sottosegretario all'emigrazione on. Franco Foschi. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità*

di *FRANCOFORTE* del *11-11*

L'emigrazione al XIV congresso nazionale delle ACLI

Una realtà che prefigura il domani

Rivalutare l'esperienza umana e operaia dell'emigrazione in Europa e nel mondo.

È in fase avanzata di preparazione il XIV congresso nazionale delle ACLI che si terrà a Bologna nella seconda metà di giugno.

Esso cade in un momento dominato dalla crisi italiana, dall'emergenza economica e nel clima dello shock collettivo provocato dai destabilizzatori professionali del terrorismo. Le ACLI, forti di un vasto movimento di base e dei solidi legami con il movimento operaio italiano si pongono come obiettivo di risvegliare la fiducia nella democrazia e uscire dalle logiche dello stato d'assedio che minaccia di paralizzare la vita del paese, la militanza politica e sociale cedendo le armi a una minoranza di fanatici che vogliono imporsi con i metodi classici della dittatura.

Le ACLI si ripropongono di discutere i criteri dell'unità all'interno della loro organizzazione e con il più vasto movimento dei lavoratori. Movimento che si estende

anche all'estero, in particolare all'Italia emigrata in Europa.

È in quest'ottica che gli Aclisti facenti capo alla mozione «per una svolta politica, per una nuova unità delle ACLI», intendono ricreare l'unità anche fra gli emigrati puntando a una più stretta collaborazione con i sindacati locali.

Da questa intensificazione di rapporti le ACLI si ripromettono di dare impulso alla loro presenza organizzata nei paesi europei, così rilevante e così poco utilizzata.

L'impegno del congresso per l'emigrazione si pone sui binari di quella politica realistica ma positiva già da anni promossa dal nostro giornale: rivalutare l'emigrazione (di cui non si vogliono ignorare le durezze, le ingiustizie subite e i limiti attuali) come un'esperienza europea e internazionale ricca di valori, quei valori «che scaturiscono da un'esperienza umana e operaia che,

in positivo, appunto, è anche prefigurante del domani».

Questo ci sembra è il punto più qualificante che ci sembra di cogliere nel paragrafo della mozione che tratta dell'emigrazione e l'Europa.

L'EMIGRAZIONE E L'EUROPA

Lo stallo dello sviluppo capitalistico ha messo anche in crisi gli «equilibri» occupazionali che erano stati raggiunti in Europa. Ormai tutti, o quasi, i Paesi di immigrazione hanno elaborato una posizione che tende ad occupare i lavoratori stranieri su basi il più possibile «rotazionali»: in altri termini, l'occupazione «straniera» diventa sempre più la valvola di sicurezza rispetto alle tensioni del mercato del lavoro; gli «ospiti» sono licenziati per primi e/o impiegati nelle fasce produttive più dequalificate, nei servizi urbani più pesanti.

Il Paese ospitante tende sempre più a mantenere lo status di provvisorietà degli

immigrati, per tenere così sotto controllo l'equilibrio tra domanda ed offerta sul mercato del lavoro. L'emigrazione vede ancor più frustrata la sua richiesta di sempre di uno status basato sulla libera scelta, con le garanzie di salvaguardia della propria dignità umana e del diritto di decidere prioritariamente secondo i bisogni dell'uomo piuttosto che quelli dell'economia. Nella situazione oggi creata dalla crisi è ancor più vero di ieri, in altri termini, che il lavoratore immigrato, anche nei Paesi della Comunità, ha tutti o quasi i doveri del cittadino ma non tutti i suoi diritti. In realtà, ha diritti sempre più incerti.

Oggi insorge anche un problema più acuto di rapporto del lavoratore immigrato coi sindacati dei Paesi di immigrazione. Di fronte all'asprezza della crisi i lavoratori autonomi possono anche reagire premendo sul loro sindacato perché, di fatto, si presti a considerare anch'esso gli immigrati come valvola di scarico delle tensioni occupazionali. È una reazione comprensibile ma non per questo giustificabile o meno grave: incrina, fra l'altro, l'unità della classe lavoratrice, il ruolo e la forza stessa del sindacato.

Noi crediamo che su questo punto molto più decisa e incisiva debba essere proprio l'azione delle ACLI in emigrazione, che soprattutto su questo punto debba incentrarsi l'impegno futuro - in questi ultimi anni seriamente carente - del Settore internazionale del movimento. Si tratta di un'azione di tallonamento da condurre unitariamente con i sindacati italiani nei confronti dei sindacati del paese di immigrazione. E, per quanto ci riguarda più specificamente, di un'azione in prima persona, a livello locale ma sostenuta fermamente e coerentemente dal livello nazionale, nei confronti delle organizzazioni sociali cattoliche dei Paesi di immigrazione e di quelle delle comunità ecclesiali.

Si tratta, anche, di impegnarsi poi perché il «punto» sull'emigrazione italiana fatto alla Conferenza nazionale dell'emigrazione si trasformi

(2)

finalmente da documentazione in programma di azione. L'inadempienza grave del governo dopo la Conferenza, soprattutto per quanto riguarda la legislazione e la regolamentazione degli organismi di partecipazione, va denunciata e rimossa con un'azione fortemente unitaria condotta coi sindacati e le forze politiche democratiche cui, a nostro parere, possono dare impulso proprio le ACLI la cui presenza organizzata in emigrazione è così rilevante ed ancora così poco utilizzata.

Se si mette in moto una reale politica di partecipazione, facendo marciare subito la legge per l'istituzione del Consiglio dell'emigrazione, si crea anche lo strumento per un rapporto organico tra emigrazione, regioni, governo e Comunità europea. È questa una dimensione del problema che non può altrimenti essere affrontata e che non può ulteriormente essere ignorata. L'emigrazione è un'esperienza europea ed internazionale e non va vissuta solo negativamente - per la doppia condizione di sfruttamento che implica - ma anche positivamente, per i valori che scaturiscono da un'esperienza umana ed operaia che, in positivo appunto, è anche prefigurante del domani.

Le elezioni europee (alle quali è indispensabile garantire la partecipazione in loco degli emigrati: ma partecipazione non vuol dire solo espressione del voto, bensì anche possibilità e libertà concreta per tutte le forze democratiche, dovunque, di sensibilizzazione e di propaganda) sono, anche da questo punto di vista, una grande occasione di partecipazione e di ampliamento del dibattito. Il Parlamento europeo può, certo, restare una sovrastruttura amorfa. Ma se la sua elezione non si risolverà in qualcosa di formale, se potrà - grazie alla spinta di massa che gli verrà da una grande partecipazione popolare alla sua scelta - battere le remore nazionalistiche che vorrebbero frenarne la funzione, sarà veramente un'occasione democratica cui l'emigrazione può dare il suo contributo

La nuova domanda educativa

LE OPPORTUNITÀ FORMATIVE

La rilevanza dell'offerta di formazione per gli emigranti ci ha fatto constatare come essa non rifletta le caratteristiche dei bisogni; questi, lo ricordiamo sono molteplici e articolati, ma hanno alla base il superamento di concezioni settoriali (adestrative da un lato, teoriche ed astratte dall'altro).

Certamente tutto ciò ripropone al sistema formativo italiano i temi della propria riforma: riforma di contenuti, di metodi, riforma nelle modalità di gestione.

Qui ci preme peraltro evidenziare come per gli italiani emigrati, nei paesi di inserimento, si imponga l'adozione di politiche formative unitarie e coerenti; e compito delle nostre autorità dovrebbe essere la promozione di queste iniziative e l'intervento presso le autorità straniere perché la loro azione si muova all'interno di un quadro unitario, seppure tenendo presenti le specificità di ciascuna situazione.

Deve essere fatto, pertanto, il massimo sforzo perché si

avvii una politica formativa unitaria a livello comunitario europeo e bilaterale.

Ciò pone problemi politici ardui e di lungo respiro. Questa ricerca potrebbe essere un'occasione di promozione di tale processo in quanto esse sottolineano l'esistenza di politiche diverse e contraddittorie, spesso proprio rispetto ai principi della mobilità dei cittadini. Esse inoltre evidenziano la natura dei bisogni di formazione e quindi permettono di riflettere e di provvedere su quanto è intanto possibile fare.

Un dato di particolare rilievo che discende da questo discorso, che emerge dalle ricerche e che ci pare possa orientare l'intervento italiano in sede comunitaria e bilaterale, è dato dal rifiuto di soluzioni tendenti a riprodurre un'offerta disorganica, settoriale, non finalizzata globalmente alla creazione di una cultura professionale funzionale ad una reale mobilità (emigrazione, rientri). Ciò significa, tra l'altro, non riproporre iniziative frammentarie che finiscono con l'essere scarsamente legate ai bisogni da affrontare.

È necessario dunque ricercare una risposta unitaria e globale dalle istituzioni formative degli altri paesi. Questo è e deve essere il senso dell'unitarietà delle politiche formative. Ciò significa che la scuola belga, tedesca e svizzera come quella italiana devono gradualmente porsi nella prospettiva di formare per la mobilità quanto meno europea.

La linea emersa dalle indagini in questo senso è quella di un sistema formativo e locale che offra servizi e spazi di formazione per un possibile rientro (un unico corpo ma due rami per sbocchi anche alternativi: l'inserimento stabile e il rientro).

Tale soluzione istituzionale deve garantire le due uscite fornendo le risposte che sviluppano quella cultura professionale che è la vera garanzia di mobilità e su cui debbono inserirsi acquisizioni più specifiche.

In questo senso è necessario valorizzare le indicazioni e le iniziative del F.S.E.; esse si rinnovano infatti nella direzione di un collegamento fra momento formativi, professionalizzazione ed inserimento lavorativo.

In questo quadro non deve essere perseguita la riproduzione di una scuola o di una formazione professionale italiana all'estero e non debbono essere riprodotte iniziative atipiche o isolate; debbono essere invece valorizzate iniziative di supporto (di vario genere) per porre le basi di un futuro sistema formativo europeo. Se questo obiettivo è lontano la linea da seguire ed indicata dall'indagine è questa.

Tuttavia anche nel perseguimento di questo obiettivo, non vanno certamente abbandonate o indebolite le iniziative formative italiane all'estero quali ancora si configurano e che svolgono comunque un ruolo di supporto agli italiani emigrati.

Un'ulteriore concreta indicazione è quella di garantire alla formazione acquisita attraverso queste esperienze o attraverso gli specifici interventi formativi collocati in questo quadro (corsi di lingua, di formazione professionale, ecc.) una reale validità in un quadro europeo. Si tratta di garantire per titoli di studio e attestati di qualifica professionale acquisiti all'estero una

validità per i casi di rientro. Questo può essere un modo per garantire attraverso il processo educativo la mobilità dei lavoratori nelle direzioni dell'uscita e del rientro (a tale riguardo occorre richiedere un maggiore coordinamento tra Ministero degli Esteri e del Lavoro).

In questa ottica va affrontato il problema della equipollenza dei titoli di studio: se innanzi tutto bisogna rimuovere gli ostacoli per il raggiungimento del titolo di studio (in particolare per la scuola dell'obbligo), va anche sottolineato che l'attuale procedura sembra scoraggiare le richieste di equipollenza da parte degli interessati, data la mole di documentazione richiesta e il suo non sempre facile reperimento.

In questo quadro un ruolo

di particolare rilevanza può essere svolto dall'associazionismo: in particolare, quando le organizzazioni che operano in questo campo (ma anche in campi a questo collegati quali quello della tutela sindacale e sociale di lavoratori all'estero) intrattengono con le nostre istituzioni rapporti di collaborazione ed ottengono da esse finanziamenti per le loro attività; in questo caso, diventa infatti legittimo e doveroso che tali istituzioni provvedano ad orientare le iniziative, promuovendone quindi un ruolo pubblico. All'interno di una tale problematica, potrà essere stimolata la partecipazione delle associazioni alla gestione sociale delle iniziative formative, rispondendo in questo modo ad una esigenza emersa dalla ricerca.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

N. POPOLLO

11-75

di

del

Granelli al congresso della DC in Belgio

BRUXELLES — Si tiene oggi a Engelhoeft, nel Limburgo belga, il 2. Congresso Nazionale della DC italiana in Belgio.

Al Congresso — che sarà presieduto dall'on. Luigi Granelli, responsabile Ufficio esteri del Partito — parteciperanno i delegati di tutte le sezioni DC operanti sul territorio Belga per dibattere il tema « La partecipazione politica dei cittadini italiani emigrati alla vita amministrativa e politica ».

Al centro del dibattito, la partecipazione degli emigrati al voto europeo del 10 giugno 1979 e la richiesta d'un formale e definitivo riconoscimento nello statuto del Partito, in occasione del prossimo Consiglio Nazionale, delle sezioni DC all'estero.

I delegati eleggeranno anche i 35 membri del Consiglio Nazionale DC in Belgio che rimarranno in carica per un biennio.

Questa magia terra, che contagia di nostalgia (il mal di Sardegna) i figli che se ne allontanano e i forestieri che la visitano, deve le sue singolari bellezze geologiche ai calcinacci che la generarono e che ne produssero la definitiva sistemazione.

Oggi è la sua gente a essere scossa da fremiti vasti e profondi che si sconvolgono i lineamenti e rischiano di modificarne l'identità.

Segnano la sua storia due fenomeni di senso opposto: quello migratorio e quello turistico. Il primo porta lontano per mancanza di lavoro una massa imponente di suoi figli (circa quattrocentomila), il secondo richiama folle di visitatori a

ritmo sempre più intenso e continuo.

Ne uscirà questa gente più ricca di connotati? E' quanto spera e si propone per la sua parte la Chiesa sarda, che dei migranti non ha mai cessato di prendersi cura e che ora sente di non poter oltre tardare a dar consistenza a una pastorale organica del turismo.

Molti sono i problemi posti dal fenomeno migratorio: dalla fragilità della fede di chi viene trapiantato alla divisione delle famiglie, dalla diffidenza spesso incontrata nel paese di arrivo all'indifferenza sofferta nei brevi ritorni, dalla difficoltà di lingua e di mentalità alla mancanza di sacerdoti atti a rom-

pere l'isolamento psicologico e spirituale.

A tali problemi, fin dall'inizio del fenomeno migratorio (che risale nella sua forma più rilevante a circa trenta anni fa) hanno cercato di dare soluzione con geniali e generose iniziative i parroci degli stessi emigranti, mentre per un'assistenza più continua nasceva, su ispirazione e volontà dei Vescovi sardi il benemerito C.R.A.I.E.S. (Centro Regionale Assistenza Immigrati Emigrati Sardi). Non sono mancati i preti diocesani e religiosi che hanno seguito gli emigrati all'estero per dare loro un aiuto spirituale più adeguato o che in Sardegna hanno animato con generosa fedeltà la pastorale migratoria. Gli stes-

si Vescovi sardi hanno più volte visitato i loro fedeli in emigrazione.

Adesso, in una nuova coscienza di Chiesa, lo sforzo che si compie sta nell'interessare e corresponsabilizzare al problema le singole parrocchie, così che il servizio dell'assistenza ai migranti e il collegamento con loro sia l'espressione di carità di una comunità intera.

Non meno importante per la Chiesa sarda è il fenomeno turistico, esplosivo in maniera impreveduta nell'ultimo decennio.

Il popolo sardo ha connotato il senso dell'accoglienza, vissuto in una dimensione sacra.

L'invasione massiccia dei turisti e il conseguente sviluppo economico rischiano di concentrare e ri-

durere l'attenzione sui valori materiali del fenomeno, impoverendo e falsificando un impatto dal quale invece dovrebbe scaturire maggior ricchezza di umanità, di fede, di confronto, di rispetto.

C'è pertanto da sviluppare il senso cristiano dell'accoglienza, che non è accettazione acritica e livellamento di costumi e che, mentre difende da facili prostituzioni, si fa proposita e dono di valori materiali e spirituali.

Non è facile tutto questo, ma è necessario, perché la nostra gente non perda la propria identità e continui a portare e a diffondere il suo patrimonio di indiscutibili valori, quali il coraggio, la tenacia, la fierezza davanti agli uomini, la fe-

deltà alla famiglia, la capacità di leggere la natura e il senso dell'adorazione di Dio.

Anche per il turismo è la parrocchia che deve scoprire una nuova dimensione per dare quelle risposte necessarie alla crescita e non all'impoverimento del singolo e della comunità.

Se la coscienza e l'impegno delle nostre comunità per i due fenomeni delle migrazioni e del turismo si svilupperanno nel giusto senso, da un nuovo travaglio nascerà una seconda bellezza non inferiore alla prima, frutto di millennari svolgimenti.

✠ CARLO URRU
Vescovo di Ampurias e Tempio



Da parte della Farnesina

Una mossa inopportuna in tema di emigrazione

Frettolosa convocazione di un convegno che richiede una più ampia e democratica partecipazione

ROMA — Dopo che da molto tempo si parlava di organizzare un convegno sull'emigrazione italiana negli Stati europei in attuazione delle decisioni scaturite dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975, negli ultimi giorni il ministero degli Esteri ha improvvisamente preso l'iniziativa inviando fonogrammi in proposito alle nostre ambasciate in Europa.

Cosa dicono questi fonogrammi? In primo luogo indicano per questo importante convegno una data (dall'11 al 15 luglio) inadatta essendo nel pieno delle ferie estive utilizzate dai nostri lavoratori all'estero per tornare nei propri paesi presso le loro famiglie. Chi pensa quindi l'on. Foschi, sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, che possa essere in quei giorni a Lussemburgo, sede del convegno? Tanto più che non si capisce bene tanta fretta tutto a un tratto, dopo che per tanto tempo da parte dell'amministrazione di questo convegno si è parlato solo in termini molto vaghi.

Inoltre, le ambasciate hanno ricevuto con questi fonogrammi anche indicazioni per preparare le delegazioni di emigranti che dovranno partecipare al convegno: il tutto

ovviamente senza sentire il bisogno di informare e chiedere il parere delle organizzazioni democratiche degli emigrati, discriminando inoltre le organizzazioni all'estero dei partiti italiani.

Questa strana mossa del ministero degli Esteri non ha comunque incontrato una buona accoglienza: in Svizzera, nella Repubblica federale tedesca, in Belgio e in Lussemburgo ci sono state proteste da parte dei comitati nazionali d'intesa e di associazioni democratiche degli emigrati in cui si chiede lo spostamento della data e diversi criteri nella composizione delle delegazioni, il tutto per assicurare al convegno una reale rappresentatività degli emigrati italiani.

In Italia c'è inoltre da segnalare un telegramma inviato dal deputato comunista Giadresco al presidente del comitato emigrazione della Camera dei deputati on. Granelli e al sottosegretario Foschi in cui si lamenta « con amarezza il non mantenimento degli impegni formalmente assunti » per la totale mancanza di consultazioni sull'iniziativa con il comitato stesso o con altri organismi sorti dalla conferenza dell'emigrazione.

L'ultima gloria dei vecchi ascari

Durante la recente guerra dell'Ogaden i giornalisti stranieri andavano a interrogarli per avere informazioni sulla natura del terreno: insieme con descrizioni geografiche affioravano lontani ricordi di battaglie - Dopo la paura la comunità italiana ha ripreso la consueta vita: il lavoro nelle fattorie e gli incontri con i tecnici e i professori che hanno contratti in Somalia

MOGADISCIO — Sdraiati davanti al cancello del consolato italiano, i vecchi ascari aspettano la piccola pensione che il nostro governo continua a mandare ogni tre mesi. Poche migliaia di lire, ma per molti di loro rappresenta l'unica fonte di reddito. Per ritirarle, gli ascari fanno due o tre giorni di viaggio su camion scassati che percorrono traballando, i carichi fino all'inverosimile, le piste dell'interno. A qualcuno manca un braccio, altri zoppicano sulle stampelle; sono tutti molto vecchi, ma i loro ricordi non sono appannati dal tempo. Parlano del capitano Rossi o del maggiore Bianchi come se fossero ancora i loro superiori, rievocano le battaglie a cui hanno preso parte con dovizia di particolari. Parecchi portano appuntate sulle loro camicie medaglie congamate, mostrano fotografie ingiallite, parlano di fatti di quarant'anni fa come se il tempo non fosse mai passato.

Durante la guerra dell'O-

gaden hanno rivissuto qualche momento di gloria. I giornalisti stranieri andavano ad interrogarli per avere informazioni sulla natura del terreno, si facevano indicare sulle carte geografiche le piste nella pianura attorno a Giggiga, i canali attraverso i quali si sarebbe potuto aggirare il passo di Marda. La geografia non cambia, l'Ogaden è rimasto tale e quale dall'epoca in cui, lassù, combattevano gli italiani. E con gli italiani, lotta per conquistare la città di Harrar si è sviluppata secondo gli schemi di quella attuata quasi mezzo secolo fa dal maresciallo Graziani. Ma questa volta un certo generale sovietico Petrov, poco rispettoso della storia, ha trasportato con gli elicotteri carri armati e soldati alle spalle dello schieramento somalo ed in meno di dodici ore ha vinto la guerra. I vecchi ascari non sanno neppure che cosa sono gli elicotteri e con stizza baldanza assicurano che se ci fossero

stati loro le cose sarebbero andate diversamente. La sconfitta dell'Ogaden pesa sull'avvenire della Somalia. L'economia è in sfacelo, il governo di Siad Barre, il «vecchio», ha perso molta della sua credibilità presso i somali. Barre è ancora il capo, ma non rappresenta più l'eroe di quel mito ideologico della grande Somalia che più dello stesso socialismo aveva tenuto insieme il Paese. Il sogno pansomalo (che comprendeva il territorio attuale, l'Ogaden, Gibuti e l'angolo nord-orientale del Kenia) è crollato ed il regime socialista sconta le conseguenze di quella disastrosa avventura militare. Il 9 aprile c'è stato un fallito golpe militare che si proponeva di cambiare il vertice del regime. I ribelliosi sono stati annientati dalle truppe lealiste, il loro capo, un vicecomandante dei carristi di nome Iero (che significa «capelli bianchi») è scappato in Kenia.

L'ordine è stato ristabilito in poche ore, soltanto poche migliaia di abitanti di Mogadiscio (che conta una popolazione di quasi un milione di persone) si sono accorte di quello che stava accadendo. Gli altri lo hanno saputo a cose fatte dalla radio, dalla voce del presidente che li esortava a restare uniti. Ma qualcosa è cambiato. Già riaffiora il tribalismo, il pericolo maggiore per l'unità nazionale. Il regime di Barre lo ha sempre combattuto, ci sono pesanti condanne (fino a 15 anni di carcere) per chi

osa nominare o appellarsi ad una delle decine di tribù abbattute sui campi della Somalia settentrionale.

Ma adesso se ne parla. Nel macontento per la sconfitta, i somali rimproverano al «vecchio» di aver assegnato ministeri ed incarichi governativi soltanto a parenti ed amici della sua «cabala» (tribù) senza tener in alcun conto i meriti dei candidati provenienti da altre «cabale». I «santoni», parecchi dei quali furono gestiti al l'indomani della rivoluzione, soffrono sul fuoco ed alimentando gli odi tribali trovano sempre più numerosi seguaci. Con la partenza erano riusciti a tenerla a freno, è ricomparsa a Mogadiscio la piccola corruzione. Negli uffici governativi ed amministrativi non si ottiene nulla, o bisogna aspettare dei mesi, se non si ricorre al «kak-shish» (che significa «caccia-zucchero, farina, riso, cereali, ma chi ha denaro da spendere non ne avverte la mancanza).

I trafficanti possono procurare qualsiasi cosa in breve tempo, purché si sia disposti a pagare. Il governo, inoltre, deve fare i conti con gli oltre 500 mila profughi dell'Ogaden che hanno bisogno di tutto: viveri, abiti, medicinali. Di questi rifugiati, almeno la metà vivono in campi di fortuna, la maggioranza sono donne e bambini, la mortalità infantile è in tragico aumento. Come se non bastasse, questi anno il raccolto è minacciato dall'invasione delle ca-

vaiette, un flagello di dimensioni bibliche che si è abbattuto sui campi della Somalia settentrionale.

Tuttavia a Mogadiscio la vita scorre tranquilla ed indolente, con quel dolce ritmo africano che ha sempre conquistato gli stranieri. Gli alberghi sono affollati di tecnici e operatori commerciali provenienti da mezza Europa. Predominano i tedeschi, che dopo il brillante esito dell'operazione per liberare l'aereo della Luftwansa, dirottato a Mogadiscio dai terroristi palestinesi nel novembre dell'anno scorso, godono di un indiscusso prestigio ed hanno un grosso debito di riconoscenza verso il governo somalo. Durante la guerra, erano arrivati a froite anche i mercanti d'armi (fra i quali parecchi italiani) ed i mercenari. I primi offrono armi di ogni tipo, dai carri armati ai missili, dalle stazioni d'avvistamento radar ai fucili, i secondi vendono la loro esperienza, maturata in anni di guerre nel Continente nero, al servizio del migliore offerente. Nell'albergo Al Uruba aveva installato il proprio ufficio un ex colonnello dell'aviazione tedesca del quale, per un impegno preso allora, non riveliamo il nome. Durante la seconda guerra mondiale aveva combattuto in Africa, al termine del conflitto non era rientrato in patria, per evitare guai ma, soprattutto, perché aveva capito che qui avrebbe potuto mettere a buon frutto la sua esperienza.

Ha partecipato a tutte le battaglie e le rivoluzioni che ci sono state in Africa in trent'anni. All'epoca della guerra del Biafra, ha combattuto con i biafrani contro i nigeriani. Il suo aereo, un

monoposto da turismo «altrezoato» per i combattimenti, costituiva da solo tutta l'aviazione biafrana. L'aereo per mesi aveva seminato il terrore fra le file dei nigeriani. Anni di guerre hanno lasciato il segno sul suo corpo: la mano sinistra maciullata, la gamba destra azzopata, il torace attraversato da cordoni di cicatrici. Era venuto a Mogadiscio per offrire i suoi servizi: poteva disporre di una «équipe» di quindici o venti piloti (alcuni italiani), di quattro aerei da trasporto DC 6 (il vecchio Dakota), e di una decina di aerei da combattimento, restituiti della seconda guerra mondiale. Il tutto per diecimila dollari al giorno. La fine improvvisa della guerra dopo il «blitz» russo-cubano in Ogaden ha mandato a monte le sue trattative ed il colonnello è ripartito, alla ricerca di altri clienti. Non era per nulla scoraggiato: se non è la Somalia, sarà il Mozambico, o l'Angola di Holden Roberto, aveva detto salutandomi. Passata la paura della guerra, la colonia italiana di

Mogadiscio, poco meno di 500 persone, ha ripreso le vecchie abitudini. Molti vivono in Somalia da più di quarant'anni e quasi non si ricordano dell'Italia. I loro figli sono nati qui, della patria lontana hanno un'immagine sfocata, non rispondente alla realtà. La maggior parte sono proprietari di bananeti nella provincia del Basso Scebeli, vivono nelle fattorie sprofondate nelle foreste lungo il corso dello Scebeli, vengono a Mogadiscio una volta alla settimana, il giovedì sera, vigilia della festa musulmana del venerdì. Punto di ritrovo obbligato la Casa d'Italia, dove si incontrano i connazionali che risiedono a Mogadiscio (quasi tutti commercianti), i tecnici che vengono a lavorare in Somalia con contratti biennali, i professori che insegnano all'università di Mogadiscio ed i «cooperanti», giovani insegnanti che collaborano con i colleghi somali nelle scuole tecniche.

Parecchi italiani si sono sposati con donne somale: durante la colonizzazione venivano chiamati, con termine spreghiativo, «insabbiati»,

oggi sono fra i più autorevoli rappresentanti della nostra comunità. I tempi sono cambiati ed i matrimoni misti non destano più scalpore e riprovazione: semmai adesso sono i somali che guardano con sospetto certe unioni, sempre timorosi che da parte dello straniero si celi qualche proposito poco chiaro. Sono anche, giustamente, gelosi delle loro donne, considerate a ragione le più belle dell'Africa.

Alte, flessuose, con un portamento regale sottolineato dalle morbide pieghe della «futa», il tradizionale vestito somalo, quattro o sei yarde di morbida seta multicolore drappeggiata sul corpo, al tramonto le ragazze somale passeggiano a gruppi lungo via Somalia, la strada principale di Mogadiscio, ed i loro occhi di velluto lanciano sguardi che fanno fremere lo straniero, rievocando immagini e sogni da «Mille ed una notte». Ma sono soltanto fantasticherie: la Somalia non è il paese di Alì Babà, ma una nazione che lotta per affermarsi e ritrovare la propria unità.

Francesco Fornari



(1)

aise- una dura nota di cgil-cisl-uil - scuola sul mancato incontro con il sottosegretario foschi.

roma (aise)- sul mancato incontro con il sottosegretario agli esteri foschi i sindacati unitari cgil-cisl-uil scuola nazionali hanno emesso il seguente comunicato:

"il sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi - si legge nella nota- non si e' presentato all'appuntamento con la delegazione dei sindacati confederali della scuola cgil,cisl-e uil, fissato per il giorno 7 giugno 1978, per sottoscrivere un'ipotesi di accordo sugli emendamenti da apportare al disegno di legge n.723 che istituisce nelle scuole all'estero i ruoli del personale docente e non docente e prevede le norme di gestione sociale.

dopo 8 mesi di trattative -continua il comunicato- egli ha fatto sapere per mezzo della delegazione del ministero degli affari esteri, che per il momento non era realizzabile quanto era stato discusso, esaminato e concordato con le organizzazioni sindacali.

tale comportamento non solo conferma la gia' nota insensibilita' del sottosegretario foschi verso i problemi della scuola all'estero, degli emigrati, e dei loro figli, ma squalifica l'uomo politico ed il governo.

pertanto -conclude il comunicato- le segreterie dei sindacati confederali della scuola, mentre hanno chiesto l'intervento del ministro degli esteri, on. forlani, hanno deciso di proclamare lo sciopero generale della scuola per il giorno 15 giugno 1978, con riserva di ulteriori piu' dure forme di lotte, che saranno deliberate in una grande assemblea europea, organizzata nei prossimi giorni in una citta' d'europa, alla presenza dei rappresentanti della federazione unitaria cgil, cisl e uil e delle segreterie nazionali dei sindacati confederali della scuola. (aise)

aise- una lettera del sottosegretario foschi ai sindacati confederali cgil-cisl-uil scuola.

roma (aise)- in merito alle richiesta dei sindacati per un incontro il sottosegretario foschi ha inviato ai responsabili sindacali del settore scuola la seguente lettera:

"come da precedenti comunicazioni che vi sono state ufficialmente presentate al termine di questa fase delle trattative e tenendo fede a quanto avevamo chiarito all'inizio del nostro dialogo, le valutazioni collegiali di governo fatte a livello di rappresentanti del ministero del tesoro, ministero degli affari esteri hanno condotto alla constatazione di obiettive difficolta' del recepimento delle ipotesi di inserimento in ruolo cosi' come esse sono state attualmente formulate.

- sintetizzando i punti di vista comunicati dai rappresentanti dell'amministrazione egia^o a voi resi noti, le difficoltà riguardano:
- costo dell'operazione: non vi e' possibilita^o di reperire mezzi di finanziamento dell'operazione;
 - anomalie rispetto alle condizioni richieste per l'analogha operazione di immissione in ruolo al territorio metropolitano;
 - si determinerebbe una struttura rigida e non rispondente alle esigenze della nostra emigrazione che richiede una mobilita^o di personale;
 - diversita^o di trattamento economico tra personale che svolge la stessa funzione;
 - meccanismo di rientro che potrebbe comportare un soprannumero nei ruoli metropolitani.

in considerazione di quanto precede la proposta di immissione in ruolo potrebbe realizzarsi secondo i seguenti criteri:

- 1) immissione in ruolo degli incaricati a tempo indeterminato in possesso di abilitazione a trattamento di cattedra nel corrispondente insegnamento delle scuole del territorio metropolitano;
- 2) immissione in ruolo nei limiti delle disponibilita^o di posti derivanti dall'art. 40 della legge 327;
- 3) coloro i quali non entrano in ruolo nella fase di prima applicazione delle legge potranno entrare in ruolo negli anni successivi, a mano a mano che si presenteranno le disponibilita^o nelle province da loro richieste, sempre nei limiti dell'art. 40;
- 4) a tal fine dovranno essere elaborate delle graduatorie nazionali o provinciali nelle quali si potranno iscrivere tutti coloro i quali aspirano all'entrata in ruolo. gli incaricati locali in servizio nell'anno scolastico 1977-78, i quali, pur in possesso di abilitazione, non hanno attualmente il trattamento di cattedra potranno iscriversi nelle suddette graduatorie al momento in cui avranno il trattamento di cattedra.

queste proposte sono aperte ad ogni utile confronto e riconferma a tal proposito la personale mia volonta^o di sostenere in sede di governo e di sottoporre all'esame dei gruppi parlamentari e quali impegni in sede legislativa al senato le soluzioni piu^o eque e vicine anche al punto di vista sindacale compatibilmente con gli impegni generali di bilancio e con la necessaria coerenza in materia scolastica e dell'impiego pubblico.

mentre resto in attesa di eventuali vostre ulteriori considerazioni sottoporro nuovamente nei prossimi giorni tutta la documentazione all'esame dei sottosegretari competenti per materia e alle commissioni riunite degli affari esteri e della pubblica istruzione del senato. (aise)

Il programma annunciato da MacKellar

Nei prossimi tre anni 270 mila nuovi immigrati in Australia

Allargate le categorie di familiari e parenti che possono essere richiamati — Guadagno netto di 70 mila unità all'anno — Nuovo sistema di punteggiaggio per la selezione a partire dal prossimo gennaio

Canberra, 11 giugno. Il ministro federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Michael MacKellar, ha presentato mercoledì scorso al Parlamento il nuovo programma di politica migratoria che contiene alcune rilevanti novità per quanto riguarda la selezione dei futuri immigrati. Sono state, ad esempio, allargate le categorie di familiari ammessi in Australia (leggere le nuove norme dettagliate a pag. 11).

A partire dall'anno finanziario che avrà inizio il primo luglio prossimo, il programma d'immigrazione australiano avrà una base triennale, con una media di 90 mila arrivi all'anno. Una quota di 90 mila rappresenta un guadagno netto di 70 mila immigrati, di cui circa 35 mila unità lavorative e il resto persone a carico.

Come pubblichiamo per esteso a pag. 11, il sistema di selezione, a partire dal 1. gennaio 1979, sarà un misto del «punteggiaggio canadese» e della vigente valutazione di circostanze personali di ogni candidato all'immigrazione in Australia. I dati 90 mila nuovi immigrati annui per il prossimo triennio risulteranno approssimativamente suddivisi in quattro categorie: 40 mila idonei in base a capacità e qualifiche generali di lavoro, 25 mila idonei in base al criterio della riunificazione dei nuclei familiari, 15 mila idonei in base a speciale considerazione (inglesi figli di australiani, neozelandesi, imprenditori con capitali propri pensionati con pen-

sione trasferibile e sufficiente a garantire il sostentamento in Australia), 10 mila profughi.

«I governi statali e le principali organizzazioni imprenditoriali», ha dichiarato il ministro MacKellar, hanno sottolineato costantemente l'importanza di un chiaro e stabile programma d'immigrazione, in modo da pianificare meglio l'espansione sia del settore pubblico che di quello privato.

Il ministro-ombra per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, il Dr. Moss Cass, ha immediatamente condannato il nuovo programma d'immigrazione, ritenendolo «eccessivo e irresponsabile» nell'attuale situazione economica caratterizzata da forte disoccupazione.

Aspettiamo i risultati

La quota annua di immigrati annunciata dal ministro MacKellar per il prossimo triennio è identica a quella dell'anno finanziario che si conclude alla fine di questo mese: 90 mila nuovi arrivi (un guadagno netto (tolti i rimpatri) di circa 70 mila. Nessun aumento numerico, quindi, quantunque si tratti di un notevole passo avanti rispetto al crollo quasi totale dell'immigrazione nei tre anni di governo Whitlam.

Per la nuova impostazione programmatica e per i nuovi criteri di selezione dei candidati all'emigrazione in Australia, di cui riferiamo diffusamente in altra parte del giornale, si può realmente parlare di un rilancio dell'immigrazione. In primo luogo si pone l'immigrazione su una base minima garantita per tre anni: una media di 90 mila unità all'anno. E soprattutto si afferma come mai prima, almeno in teoria, il principio dell'uguaglianza assoluta fra inglesi e non inglesi: saranno le caratteristiche e le capacità personali dei singoli emigranti a contare, i non i loro connotati nazionali, linguistici o razziali.

Questa - ripetiamo - è la teoria. Prima di esprimere un giudizio definitivo vorremo vedere il nuovo sistema di selezione in funzione. Non sarebbe corretto fare oggi un processo alle intenzioni, ma è pure difficile respingere «a priori» il sospetto che il reiterato vantaggio della conoscenza della lingua inglese nasconda la volontà di favorire inglesi, scozzesi, irlandesi, nordamericani, rhodesiani, sudafricani rispetto ai sud-europei. Il sistema canadese del «punteggiaggio» è un'arma a doppio taglio, dipende da chi la adopera: potrà garantire una giusta valutazione del soggetto

sotto esame, come potrà rispecchiare i pregiudizi e gli umori del funzionario di turno e causare un giudizio offensivo e discriminatorio. Sarà necessario un meccanismo di appello contro i rifiuti o gli eccessivi ritardi delle domande d'emigrazione, ma su questo punto il ministro MacKellar, purtroppo, non ha detto una sola parola.

Comunque, un approssimativo metro di valutazione del nuovo sistema è disponibile. Sulla base dell'annunciato trattamento preferenziale e prioritario per le domande di riunificazione di nuclei

familiari e sulla base della consistenza numerica della comunità italiana in Australia (prima fra tutti i gruppi etnici non inglesi), nel primo anno d'operazione del nuovo sistema di selezione si dovrebbero verificare un minimo di sette-ottomila arrivi dall'Italia. Se la componente italiana della quota annua di 90 mila immigrati sarà notevolmente al di sotto dell'approssimativo livello indicato, conoscendo l'obiettivo situazione e il potenziale italiano, il sospetto di premeditata discriminazione dovrà considerarsi legittimo. Ma non ipotichiamo il futuro, non facciamo i prevenuti, aspettiamo i risultati. Intanto plaudiamo alle nuove misure di giustizia e considerazione umanitaria, al coraggioso equilibrio ed al senso di cauto ottimismo che il governo australiano ha saputo esprimere con il rilancio dell'immigrazione, contro la filosofia egoistica del senilismo, dell'isolazionismo, della decadenza e della morte di tutti gli arrabbiati apostoli della «ZPG», la «crescita zero della popolazione».

Chi potrà venire o essere richiamato in Australia

Tutte le norme del nuovo programma d'immigrazione annunciato da MacKellar

Per l'idoneità all'ingresso in Australia i candidati all'emigrazione debbono dimostrare di appartenere ad una di quattro ben stabilite categorie ufficiali. Più specificatamente, si potrà emigrare, in base alla nuova normativa, per: 1) ragioni di riunificazione di nuclei familiari (inclusi fidanzati / e); 2) idoneità generale; 3) idoneità specifica; 4) qualifica di profughi, sia politici (da guerre, rivoluzioni, regimi dittatoriali), sia civili (da calamità naturali).

Riassumiamo qui di seguito i connotati e i requisiti di coloro che, a partire dal prossimo primo gennaio, rientreranno in ciascuna delle prime tre delle suddette categorie su cui si basa l'annunciato nuovo programma triennale d'immigrazione.

RIUNIFICAZIONE DI NUCLEI FAMILIARI

Chi ha il proprio domicilio in Australia può farsi raggiungere immediatamente da marito o moglie, da figli non coniugati e d'ambo i sessi al di sotto dei 18 anni d'età, da altri figli non coniugati fra i 18 ed i 20 anni «che possano dimostrare di essere parte integrale del nucleo familiare», da bambini d'ambo i sessi al di sotto dei 18 anni da adottare.

Si possono richiamare i genitori in età di pensionamento australiano (60 anni per le donne e 65 per gli uomini), a condizione che il figlio o la figlia richiamante e garante risieda in Australia da almeno un anno. Si possono anche richiamare genitori non a carico ed ancora in età lavorativa (donne sotto i 60 anni e uomini sotto i 65 anni), a condizione che: qualora i genitori abbiano tre figli, almeno uno risieda in Australia; qualora i genitori abbiano quattro o cinque figli, almeno due risiedano in Australia;

qualora i genitori abbiano sei o più figli, almeno tre risiedano in Australia. Il figlio o la figlia richiamante genitori in età lavorativa dovrà aver risieduto in Australia da almeno tre anni. Potranno essere ammessi quei genitori che hanno tutti i figli in Australia, purché il figlio o la figlia richiamante e garante abbia risieduto in Australia da almeno tre anni.

Si possono ancora richiamare:

- un figlio o figlia senza genitori o suoceri o fratelli o sorelle fuori dell'Australia, a condizione che il genitore richiamante e garante si trovi in Australia da almeno tre anni;

- un fratello o una sorella senza genitori o suoceri o fratelli o sorelle fuori dell'Australia, a condizione che il fratello o la sorella richiamante e garante si trovi in Australia da almeno tre anni;

- un consanguineo anziano (oltre 60 anni se donna, oltre 65 se uomo) che sia interamente o in massima parte a carico del richiamante e che tale continuerà ad essere anche dopo il suo arrivo in Australia, a condizione che il richiamante e garante abbia risieduto in Australia da almeno tre anni;

- consanguinei non coniugati al di sotto dei 18 anni d'età orfani d'ambidue i genitori a condizione che la loro tutela sia stata approvata dalle competenti autorità;

- un parente (uomo o donna) che sia capace e disposto a prestare assistenza al richiamante o alla famiglia di quest'ultimo in circostanze d'emergenza quali potrebbero essere quelle determinate da decesso, inabilità al lavoro, grave malattia cronica e simili emergenze.

Può essere presentato atto di richiamo per fidanzati/fidanzate, a condizione che la parte richiamante e garante abbia ri-

sieduto in Australia da almeno un anno, il richiamato/richiamata sia persona ben nota alla parte richiamante (eccezioni consentite per matrimoni per procura e matrimoni preordinati), ci sia la genuina intenzione di contrarre nozze dimostrata con una garanzia scritta, vidimata da un celebrante autorizzato, che tutto è pronto per celebrare ufficialmente il matrimonio entro un mese dall'arrivo in Australia.

IDONEITA' GENERALE

Potranno presentare domanda d'emigrazione in Australia tutti coloro che non abbiano un richiamante in Australia o che siano stati richiamati da parenti o conoscenti in Australia ma che non rientrino nella categoria di «idonei alla riunificazione di nuclei familiari».

Datori di lavoro possono presentare atto di richiamo a favore di lavoratori dimostrabilmente non reperibili «in loco» ed il cui trattamento salariale e normativo dovrà essere identico a quello stipulato dai contratti di lavoro vigenti in Australia. La norma ufficiale precisa fra l'altro: «I candidati all'emigrazione rientranti nella categoria di idoneità generale verranno accettati solo se in possesso di capacità, qualifiche, doti personali e potenziale umano tali da costituire un chiaro guadagno per l'Australia e favorire un'armoniosa integrazione sociale».

IDONEITA' SPECIFICA

In questa categoria rientrano i neozelandesi (che possono «quasi liberamente» stabilirsi in Australia in base ad un trattato di reciprocità fra di due Paesi) e i figli di un genitore australiano in Gran Bretagna (in base ad un accordo di riconosci-

mento dei «diritti patriali» per cui anche ad un australiano figlio di madre o padre inglese è consentito il libero ingresso in Gran Bretagna).

In base al criterio di «idoneità specifica», possono venire a stabilirsi in Australia operatori economici che abbiano capitale, esperienza e tecnologie sufficienti ad impiantare una nuova impresa nel Paese d'adozione. Possono venire a stabilirsi liberamente in Australia anche individui ritirati da ogni attività e che dispongano di sufficienti mezzi di sostentamento.

DUE NUOVI TIPI DI ATTO DI RICHIAMO

I candidati all'emigrazione potranno essere «richiamati con garanzia» («sponsored») o «richiamati con nomina» («nominated») da residenti in Australia. Finora i due termini in lingua inglese - «sponsored» e «nominated», oppure «sponsorship» o «nomination» - hanno avuto lo stesso significato in relazione agli atti di richiamo; dall'inizio del prossimo anno, si differenzieranno sostanzialmente. Per la «riunificazione dei nuclei familiari», quando cioè s'intendono richiamare congiunti a carico o immediati familiari, dovrà essere presentato dal residente in Australia un «atto di richiamo con garanzia» («sponsorship»). Con questo documento il richiamante garantisce assistenza e alloggio per un periodo di tempo indefinito al richiamato dopo l'arrivo in Australia. Per parenti «non stretti» e per conoscenti non legati da alcun vincolo di parentela, dovrà essere presentato dal residente in Australia un «atto di richiamo per nomina» («nomination»), con cui il richiamante s'impegna a dare assis-

tenza e alloggio al richiamato solo per il periodo immediatamente dopo l'arrivo.

PROCEDURA E REQUISITI

I richiamati, «con garanzia» o «con nomina», e tutti coloro che autonomamente faranno domanda d'emigrare in Australia, dovranno:

- presentarsi a colloquio con un funzionario australiano, il quale valuterà le disponibilità economiche, le caratteristiche personali e il potenziale d'integrazione in Australia di ogni candidato all'emigrazione;
- sottoporsi a visita medica da parte di un sanitario accreditato dall'autorità australiana;
- trovarsi in buone condizioni di salute (quantunque eccezioni siano contemplate per gli immediati consanguinei ed altri casi speciali, a condizione che il candidato non rappresenti un pericolo per la salute pubblica);
- essere incensurati.

Tutte le nuove norme entreranno in vigore a partire dal primo gennaio 1979, ad eccezione di quella relativa al richiamo di fidanzati/fidanzate che è a decorrenza immediata.

UN NUOVO CRITERIO DI SELEZIONE

Un nuovo metodo per la selezione degli emigranti entrerà in funzione presso gli uffici d'immigrazione all'estero a partire dal primo gennaio 1979. I dettagli del nuovo metodo, battezzato NUMAS (Numerical Multifactor Assessment System, vale a dire «Sistema di selezione a punteggio basato sull'esame dei diversi aspetti della personalità dell'emigrante») verranno resi noti dopo un periodo di pratica sperimentazione.

Il NUMAS è una fusione del corrente SSAS (Structured Selection As-

essment System, vale a dire «Sistema di selezione strutturato rigidamente sulla base di predeterminate quote d'ingresso in Australia») e del sistema canadese del «punteggio». (Quel che resta da conoscere è, appunto, quanti «punti» verranno assegnati per ogni specializzazione, dote morale, caratteristica personale, e per il grado d'istruzione il potenziale d'adattamento alla società australiana, dei candidati all'emigrazione, con un punteggio totale massimo che sarà probabilmente di cento.

Il sistema di selezione NUMAS terrà conto nell'esame degli emigranti, della presenza di familiari già in Australia, delle qualifiche di lavoro in relazione alle richieste australiane, del grado di conoscenza della madrelingua, del grado di conoscenza dell'inglese, delle possibilità di inserimento sociale in Australia. Il ministro MacKellar ha tenuto a precisare che, mentre la conoscenza della lingua inglese continuerà a costituire come per il passato un evidente vantaggio, nessuno candidato verrà escluso dall'emigrazione in Australia per non conoscere l'inglese. Tuttavia, saranno automaticamente respinti gli analfabeti, con qualche rarissima eccezione basata su ragioni umanitarie.

Nel sottolineare che il nuovo programma intende incoraggiare anche un'immigrazione spontanea, senza atto di richiamo, il ministro MacKellar ha detto: «L'Australia ha tutto da guadagnare nel favorire l'ingresso di quegli emigranti autonomi i quali possiedono capacità, qualifiche, doti d'iniziativa e adattamento da poter mettere facilmente a frutto nel nuovo Paese di stabilimento. I nuovi criteri di selezione si prefiggono di

assicurare all'Australia un livello immigratorio rapportato alle sue capacità d'assorbimento e nello stesso tempo di aprire le porte solo a quegli individui che sono in grado di inserirsi armoniosamente nella società d'accogliimento».

MAGGIORI CONTROLLI PER I VISTI TURISTICI

Ai turisti, uomini d'affari ed altri in possesso di visti di soggiorno con scadenza fissa, non sarà assolutamente consentito ottenere il permesso di residenza fissa. Le uniche eccezioni saranno fatte per: 1) coniugi o figli a carico di persone già legalmente residenti in Australia; 2) profughi con regolare permesso di ingresso nel Paese; 3) genitori anziani di residenti in Australia i quali avrebbero avuto diritto ad essere ammessi se avessero fatto domanda nei loro Paesi d'origine; 4) studenti con i requisiti di normali immigrati.

«Coloro che sono in Australia con visti turistici - ha dichiarato MacKellar - verranno sottoposti a più severi controlli, al fine di non permettere loro di restare come residenti stabili evitando la regolare procedura d'immigrazione. Troppi turisti finora hanno abusato della nostra pazienza ed hanno cercato in tutti i modi di stabilirsi in Australia senza regolare permesso. Se non si pone un freno, rischiamo di perdere il controllo della situazione. I turisti sono benvenuti in Australia, ma debbono attenersi agli impegni, da loro sottoscritti, di ripartire alla scadenza del visto e di non svolgere alcun lavoro dipendente remunerato. In ciò, la nostra legislazione non si scosta da quella in vigore negli altri Paesi del mondo».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ALISE

di del 12-51

aise- quale scuola per i figli dei lavoratori migranti?- un opuscolo pubblicato dalla cee.

Lussemburgo (aise)- dalla scuola materna fino alla ricerca di una prima occupazione il figlio del lavorator e migrante si trova di fronte a strutture scolastiche che non sono state concepite in funzione

delle sue esigenze. per tutto il periodo dell'obbligo scolastico egli vive uno iato tra due lingue, due culture, due societa'. nell'intento di definire meglio tutti i problemi posti dall'istruzione scolastica dei figli dei lavoratori migranti, la commissione europea ha pubblicato un opuscolo basato sulle informazioni e i consigli raccolti nel corso di riunioni di esperti. nell'opuscolo, che s'intitola "i figli dei lavoratori migranti", vengono illustrati anche i progetti di soluzione proposti dalla comunita' e dagli stati membri. l'opuscolo e' pubblicato dall'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle comunita' europee, e costa L. 1.900. (aise)

Un quadro desolante che potrebbe essere cambiato

SASSARI — In Sardegna si vuol parlare poco di terrorismo, agli uomini politici è una parola che non piace, preferiscono evitarla. Riconoscono che qualche fermento sta nascendo, ma non gli danno molta importanza, perché il fenomeno — dicono — è assai limitato. A Nuoro, i muri del corso principale sono pieni zeppi di scritte inneggianti alla violenza ed al separatismo, a Cagliari le azioni intimidatorie si susseguono con un certo ritmo, a Sassari sono già nati i primi movimenti di giovani con idee rivoluzionarie. Ma tutto questo non scuote gli uomini di vertice, convinti come sono che « è solo e soltanto una bolla di sapone ». Fanno eccezione i comunisti, i quali ammettono che il pericolo c'è, anche se non bisogna gettare allarme nell'opinione pubblica. « Occorre evitare la saldatura tra delinquenza comune e terrorismo », esclama il segretario regionale del Pci, Gavino Angius. Ed aggiunge: « E' necessario studiare ed individuare modi e misure per impedire che ciò avvenga ».

Perché tanta superficialità? Perché tanta leggerezza di fronte ad un fenomeno che potrebbe dilagare? Perché tanta noncuranza in un momento non ancora delicatissimo? « Seminare il panico quando la situazione è sotto controllo è una forma di terrorismo », rispondono le forze politiche, stigmatizzando il comportamento di quanti fino ad oggi in Sardegna si sono occupati di questo fenomeno, tralasciando problemi di ben più ampia portata. Ad esempio, quello economico che è la causa di tutti i mali. La crisi è esplosa in maniera fragorosa: ai sessantamila disoccupati « stabili » se ne potrebbero aggiungere oltre trentamila delle industrie in coma ed altre centinaia che fanno parte dell'emigrazione di ritorno. La Sardegna è con l'acqua alla gola. « Vogliamo vivere non sopravvivere », gridano disperati i senza lavoro. I giovani in cerca della prima occupazione diventano sempre di più, l'elenco si allunga ogni giorno, il numero ha raggiunto le trentamila unità. Quali speranze hanno questi ragazzi? Nessuna, visto che l'emigrazione è finita e quelli che erano partiti sono stati costretti a tornare alla terra d'origine.

« La classe operaia in Sardegna è cresciuta, è un baluardo, combatte con tutte le sue forze la violenza politica », afferma in tono perentorio Villio Atzori, segretario generale della Cgil per l'isola. Ma non dice, però, che questa classe operaia è stanca dopo tanti mesi di cassa integrazione ed ha paura



Sardegna Crisi e terrorismo /3 Servitù militari, industrie in disfacimento, disoccupazione

Un quadro desolante che potrebbe essere cambiato

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO TUCCI

da un momento all'altro di essere licenziata in massa. Le mega-industrie non gliela fanno più a sopravvivere, le boccate d'ossigeno arrivate negli ultimi giorni sono buone soltanto come palliativo, non sono la terapia d'urto che si aspettava. Roma è sorda, il governo regionale si muove lentamente, temporeggiando, l'intesa fra le forze di maggioranza si sta sfaldando, c'è chi afferma che se il disastro dovesse continuare, la crisi sarebbe paragonabile a quella americana del 1929.

Il quadro è desolante e quando i più disperati parlano della Sardegna come di una colonia non hanno poi tutti i torti. L'isola è stretta d'assedio dalle servitù militari. Ne parlo

con un collega, vice direttore del più diffuso quotidiano sardo. Ha dinanzi a sé la cartina geografica di questa meravigliosa terra. L'elenco è spaventoso. A Teulada, c'è un centro di carri armati; a Decimomannu, una base aerea della Nato; a Perdasdefogu, l'Europa intera viene a lanciare missili; alla Maddalena, c'è la famosa base atomica; in Gallura ci sono altre piccole basi misteriose; a Capo Frasca c'è un poligono della Nato; a Poetto, gli americani continuano da mesi a compiere scavi incomprensibili ai più. « Se non è il terzo mondo, poco ci manca », spiegano gli esperti. « Mentre a nord si ristruttura, qui da noi si chiude, si sbaracca, perché l'industria non ha una tradizione ra-

dicata e perché la sua classe dirigente è troppo impegnata in lotte intestine, in dispute sui massimi sistemi. Se la crisi durerà ancora, avremo una nuova mappa geo-politica nazionale, dove il Mezzogiorno sarà divenuto il terzo mondo dell'Italia ed il quarto dell'area comunitaria europea ».

E' catastrofismo questo? « Purtroppo è pura realtà », risponde Giuseppe Tocco, segretario regionale del Psi. « Tutto è avvenuto sopra le nostre teste in Sardegna. Roma ha programmato, sbagliando. Roma ha costruito e disfatto, senza che noi potessimo intervenire. Ed ora ci ha lasciato in balia delle onde. Certo, non voglio nascondere che anche da parte del governo regionale c'è stato immobilismo; ma ora non è tempo di polemiche. Bisogna « fare » ed in fretta, altrimenti non ne verremo fuori. « Cosa bisogna fare? Sono necessari piani di emergenza, al di là delle programazioni precedenti. Se si è sbagliato una volta, non si capisce per quale ragione si debba perseverare nell'errore. Alcune leggi buone sono state studiate, i progetti speciali ammufliscono nei cassetti degli organi competenti. Risolveriamoli e acceleriamone l'iter. « Ci sono decine di miliardi fermi nelle casse della Regione », ammette l'on. Tocco. « Adesso, dobbiamo fare carte false per spenderli ». Le premesse per costruire una Sardegna diversa ci sono. Non dobbiamo lasciarcele sfuggire ».

Ristrutturazione dell'industria, valorizzazione dell'agricoltura: sono questi i cardini sui quali bisogna poggiare il futuro dell'isola. Roma, però, non può continuare a infischiarci di questa situazione di crisi che sta sconvolgendo la Sardegna. Si fanno pressioni, si chiedono interventi senza ricatti di sorta, come qualcuno ha voluto far credere. « Non ci inventiamo il terrorismo soltanto per costringere il governo a prendere provvedimenti. Non è nelle nostre abitudini un simile modo di agire », affermano le forze politiche. « La verità è che solo ridando ossigeno alle migliaia di disoccupati e di sottoccupati, c'è la possibilità di voltar pagina per iniziare un capitolo nuovo della nostra storia », spiega Tocco. « In questa maniera, noi non respingeremo l'uomo, non lo emargineremo in modo da essere strumentalizzato. In una parola, combatteremo il terrorismo alle origini. E per la violenza politica non ci sarà più spazio ».

(3./Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati venerdì 9 e domenica 11 giugno)



**Ad Agrigento
seminario italo-
tedesco sulla
emigrazione**

Sulla linea delle relazioni fra socialisti italiani e tedeschi, sviluppate da sei anni a questa parte dalla Fondazione «Friedrich Ebert», ha inizio oggi (martedì 13 giugno) ad Agrigento, un seminario di studio italo-tedesco con il compito di svolgere una documentata indagine sul seguente tema: «I problemi dei reinserimenti dei lavoratori migranti che rientrano, nel contesto della realtà economico-sociale della Sicilia».

All'insediamento del seminario, sono presenti: il sindaco di Agrigento; il presidente della Provincia e l'assessore allo sviluppo, nonché il segretario della Federazione del PSI, Giovanni Palillo. Il compagno Giuseppe Manfrin, cui è stato affidato il compito del coordinamento organizzativo del seminario, ne illustrerà il programma delle cinque giornate dei lavori, fornendo cenni storici e dati conoscitivi essenziali.

Nei giorni successivi saranno svolte le seguenti relazioni: sugli interventi della Regione a favore degli emigrati, parlerà il compagno on. Pasquale Macaluso, Assessore regionale al Lavoro; sul panorama economico della Sicilia e prospettive, parlerà il compagno prof. Giuseppe Mirabella dell'Università di Palermo; sulle richieste del sindacato per superare la crisi, relazionerà il compagno dr. Francesco Micalazzi, segretario regionale della Federbraccianti-CGIL; sul rilancio di una agricoltura moderna, parlerà il compagno on. Filippo Lentini, Presidente dell'ESA; su quanto si è modificato il costume in Sicilia in questi ultimi 30 anni, terrà la relazione il compagno Nino Buttitta, professore di antropologia all'Università di Palermo. Sabato 17 giugno, nel pomeriggio, presso il salone grande dell'Hotel Akrabello di Agrigento alla riunione conclusiva saranno presenti il compagno Fiorino, Segretario regionale del PSI, e il compagno on. Salvatore Lauricella, della Direzione del Partito. I lavori del seminario saranno diretti da Holger Quiring, rappresentante in Italia della Friedrich Ebert Stiftung.

Lanciata una campagna per la loro partecipazione alle amministrative

Gli immigrati chiedono di votare in Belgio

I lavoratori stranieri hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo dell'economia belga, ma vengono tuttora discriminati o emarginati sul piano dei diritti politici e civili - Lotta alla xenofobia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - La partecipazione degli immigrati alle elezioni amministrative che si terranno nell'82 in tutti i comuni del Belgio è stata rivendicata in un recente convegno «contro la xenofobia e per la difesa del lavoro» organizzato a Bruxelles dal Comitato di coordinamento delle organizzazioni nazionali dei lavoratori immigrati.

Il flusso immigratorio in Belgio non ha mai cessato di crescere dall'immediato dopoguerra ad oggi. Da 367.619 nel '47 gli stranieri nel '76 erano saliti a 851.691. Questi lavoratori hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo dell'economia belga. Grazie alle braccia dei 67.000 minatori stranieri, quasi tutti italiani, alla fine degli anni '40 il Belgio vinse la «battaglia del carbone», che assicurò all'industria l'energia necessaria per raggiungere uno dei primi posti in Europa. E furono gli italiani a pagare il più alto prezzo agli infortuni mortali sul lavoro, alla salute e poi ai licenziamenti quando al carbone venne sostituito il petrolio.

Oggi la mano d'opera straniera rappresenta ancora una

percentuale altissima in numerosi settori produttivi: dalle miniere (60%) alla chimica, all'edilizia, alla siderurgia, alla metallurgia, alla vetreria e al cemento. Utile massa di manovra in tempi di espansione economica, da quando la recessione ha provocato un'imponente disoccupazione anche in Belgio, i lavoratori stranieri sono diventati il bersaglio di una insidiosa campagna xenofoba, che tende a presentarsi alla parte meno avvertita dell'opinione pubblica come i colpevoli della disoccupazione, «quelli che portano via il lavoro» agli operai belgi.

I dati smentiscono queste affermazioni, i primi a saperlo sono il padronato e gli ambienti moderati che tuttavia se ne servono nei tentati-

vo di spezzare le lotte contro la disoccupazione e in difesa delle conquiste sociali. Gli stranieri sono i più colpiti dalla disoccupazione: essi rappresentano il 10% della popolazione attiva, ma il 15% sul totale dei disoccupati. Tuttavia, i licenziamenti degli immigrati non migliorano affatto, naturalmente, le possibilità di occupazione dei belgi. Il mercato del lavoro si è infatti formato qui, da decenni, sulla base della presenza di una massa di stranieri che, hanno occupato posti per i quali non esiste oggi, una corrispondente mano d'opera locale: così, per le miniere, per le fondrie, per l'edilizia, ecc.

L'interesse del padronato a discriminare gli immigrati dal paese (magari per richiamarli a condizioni più favorevoli al momento della ripresa economica); il deputato liberale Mendeleer ha presentato al parlamento un progetto di legge che prevede la cessazione dell'indennità di disoccupazione, dell'assistenza malattia e degli assegni familiari al lavoratore di provenienza extracomunitaria che sia disoccupato da sei mesi; un premio è previsto

per coloro che lasciano il paese. Una legge simile equivarrebbe alla cacciata di decine di migliaia di lavoratori turchi, marocchini, spagnoli, greci e portoghesi, ai quali lo Stato belga darebbe come ben servito una manciata di denari, in cambio di anni di lavoro.

La campagna per il voto amministrativo agli emigrati, che verrà condotta attraverso raccolta di firme, incontri, dibattiti, manifestazioni politiche e culturali nelle fabbriche e nei quartieri, mira a rinsaldare e ricostituire la solidarietà popolare, di cui i lavoratori immigrati sono sempre stati una componente essenziale.

Al Convegno su questo problema hanno partecipato, oltre a numerose organizzazioni politiche degli immigrati italiani, spagnoli, arabi, greci e turchi (per l'Italia il PCI, il PSI, la DC, le ACI, la FILEF) anche rappresentanti di forze politiche e di organizzazioni democratiche belghe: le federazioni comunista e socialista di Bruxelles, la Lega per la difesa dei diritti dell'uomo, il movimento contro il razzismo e la xenofobia.

Vera Vegetti

A Lampedusa protestano non votando

Per il sequestro di tre
motobariche in Tunisia

PALERMO — Per protesta nell'isola di Lampedusa, con poco più di quattromila abitanti in mezzo al Canale di Sicilia, soltanto il 15,74 per cento della popolazione è andato alle urne per i referendum. In totale i votanti sono stati 519 su 3062 elettori.

Il motivo principale della protesta è dovuto al non ancora avvenuto rilascio di tre motopesca della flottiglia lampedusana, catturati il primo giugno da una motovedetta tunisina e scortati sotto la minaccia delle armi nel porto di Sfax con i trentasei uomini dei loro equipaggi: l'accusa era di pesca in acque tunisine. La sollevazione, espressa per il momento con la mancata affluenza alle urne, è stata attuata contro le autorità governative centrali, in modo particolare nei confronti dei ministeri degli Esteri e della Marina mercantile. Secondo gli armatori e i rappresentanti sindacali degli equipaggi di Lampedusa, infatti, a Roma il problema posto dal fermo dei tre pescherecci sarebbe stato seguito molto blandamente.

Una certa distensione si è avuta ieri, con la notizia che i tunisini sono disposti a rilasciare il «Nuovo Kennedy», il «Pippo» e il «Pinuzzo» (le tre motopesca) dietro versamento di multe per complessivi nove milioni di lire.

ANSA del 12 - VI
↑

zczc
n. 45/1
incro

ancora in tunisia i pescatori di lampedusa

(ansa) - isola di lampedusa (agrigento), 12 giu- i trentasei marinai dell'isola di lampedusa, che sarebbero dovuti tornare stamani dalla tunisia, dove erano stati condotti il primo giugno scorso al termine di una operazione di controllo, compiuta da una motovedetta nordafricana, sono ancora nel porto di sfax. la notizia e' giunta a lampedusa poco dopo le dieci: in pratica, a quanto si e' appreso, le autorità tunisine avrebbero negato ai 36 marinai di imbarcarsi sul motopeschereccio "salvatore sicari", giunto appositamente a sfax per prelevarli. secondo gli accordi fra le autorità marittime italiane e tunisine, nel porto di sfax dovevano rimanere, sotto sequestro, i tre motopescherecci catturati il primo giugno. al comandante del "salvatore sicari" era stata data l'autorizzazione di attraccare in tunisia e di prelevare i marinai, ma, per ragioni non ancora chiarite, l'operazione non e' stata conclusa. ieri solo un centinaio di persone, su 2767 elettori, si erano presentati alle urne: gli abitanti dell'isola si erano astenuti in attesa del rientro dei loro compaesani. la notizia che la tunisia non ha ancora rilasciato i marittimi ha nuovamente bloccato, in mattinata, l'afflusso ai seggi. nella tarda mattinata a lampedusa e' giunta notizia che le autorità tunisine hanno autorizzato il motopeschereccio "sicari" a partire in giornata. si e' appreso pure che gli altre tre motopescherecci catturati il primo giugno (nuovo kennedy, "pippo" e "pinuzzo") saranno pure rilasciati, a condizione che gli armatori paghino multe per un totale di circa tre milioni di lire.



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale WUE 24 OR

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del 13-VI

MENO DISOCCUPATI IN SVIZZERA — Cala la disoccupazione in Svizzera: in maggio si è registrata una flessione del 7,4% su aprile e del 23,7% sul maggio precedente. Da cifre ufficiali, a fine maggio i disoccupati risultavano 9370, pari allo 0,3% della forza lavoro elvetica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL QUOTIDIANO

di del 13-11

Finanziamento e emigrati

Egregio direttore,
la signora Leonilde Jotti, in data 31-5, è apparsa sul video in Tribuna politica e si è espressa in modo alquanto duro nei confronti dei missini e radicali per l'ostruzionismo dello scorso mese che ha impedito al Parlamento di funzionare.

La Jotti, inoltre, ha incoraggiato gli elettori a votare per la conferma della legge inerente al finanziamento dei partiti, ai quali si deve «la vitalità» del Paese.

Per quanto concerne l'ostruzionismo in Parlamento, in effetti, per opera di due partiti, si è verificato, ma vorrei che l'on. Jotti ci dicesse da chi i radicali e missini possono aver imparato a creare ostruzionismi bloccando le discussioni delle leggi.

Quanto alla «vitalità» dei partiti, penso che essi debbano essere alimentati non dai soldi dello Stato ma, da coloro che vogliono aiutarli. Si deve aggiungere che è necessario anche il voto degli italiani all'estero: la proposta di legge è stata insabbiata proprio dalla Jotti, presidente della commissione degli Esteri, malgrado le centinaia di migliaia di firme raccolte nel Paese.

Molta acqua è passata, da quel momento, sotto i ponti, ma di questa legge non si parla più per cui se ancora non si è pensato di estendere il diritto del voto ai nostri emigrati, i partiti, in specie quello rappresentato dalla parlamentare precitata, non meritano, di certo, il finanziamento della nazione.

T. G. Comizzoli
Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

STORIAZ - ITAL.

di

Zurigo

del

13-11

Precipitosa iniziativa di Foschi**Proprio in luglio il convegno
sui problemi
degli emigrati in Europa**

Ad opinione del sottosegretario di Stato all'emigrazione, on. Franco Foschi, dall'11 al 14 luglio compreso dovrebbe svolgersi a Lussemburgo la conferenza continentale dell'emigrazione italiana in Europa. In tale senso la Farnesina ha avvertito le ambasciate e avrebbe altresì demandato loro il compito di costituire le delegazioni degli emigrati. All'ordine del giorno si vorrebbero mettere tre punti e tra questi non figurerebbe la disamina e soprattutto l'assunzione di responsabilità per quanto attiene alle condizioni più generali che all'emigrato sono fatte sul luogo d'emigrazione (qui, per esempio, sta per vedere la luce il progetto definitivo dell'ANAG, il che è tutto dire...).

Come mai, dopo tanto silenzio, simile fretta? E poi, perché quella data - una data che trova la stragrande maggioranza degli emigrati in periodo di vacanze estive?

"L'Unità", organo del PCI, a proposito delle delegazioni degli emigrati, ha scritto che si starebbe "discriminando (...) le organizzazioni all'estero dei partiti italiani". No, decisamente, questa cosa non nasce sotto una buona stella, ma a noi pare che, comportandosi come si comporta l'on. Foschi, di cose migliori ne possano nascere poche: ha impiegato un anno e un mese per convincersi che prima o poi era da convocare il comitato post-Conferenza nazionale dell'emigrazione, vede e dispone senza consultare le forze sociali, non

mantiene gli impegni, ecc. La FCLI, saputo dell'iniziativa in cantiere, ha chiesto, la settimana scorsa, che l'Ambasciata a Berna comunicasse a Roma che è per lo spostamento della data e per una migliore qualificazione dell'ordine del giorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio dal Giornale EMIGRANTALdi unif del 15-11

Dalla proroga della legge sull'editoria

Esclusa dai finanziamenti la stampa italiana all'estero

Ambienti qualificati della presidenza del Consiglio, riferiscono, a conferma di quanto si era già appreso da alcune indiscrezioni, che l'eventuale proroga della legge 172 - provvidenze all'editoria - al dicembre 1978 vedrà esclusa la stampa italiana all'estero che invece rientra nelle provvidenze della legge per i periodi relativi al 1975 (secondo semestre), 1976 (per intero) e 1977 (primo semestre).

(...)

Sempre sul fronte dei provvedimenti a favore della stampa, il governo non ha ancora sciolto le proprie riserve per quel che attiene alla riforma della legge sull'editoria; con ogni probabilità lo farà in occasione della riunione del comitato ristretto della Camera dei deputati, previsto

per il 14 giugno. Per quanto è dato sapere, il progetto attualmente in elaborazione prevede per la stampa italiana all'estero un nuovo criterio d'intervento: i giornali italiani editi all'estero, infatti, continuerebbero a fruire di un capitolo a parte del finanziamento, mentre quelli editi in Italia rientrerebbero nel capitolo ordinario come tutti gli altri giornali italiani. (AISE)

Fin qui il comunicato dell'AISE. Di nostro aggiungiamo che sarebbe ben grave se la riforma della legge sull'editoria non comprendesse anche la stampa italiana all'estero, e se, in attesa di questa riforma, non venissero comunque garantiti ai giornali democratici editi all'estero almeno gli stessi aiuti finora previsti dalla vecchia legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO

di del 13-VI

Disoccupazione
molto alta
anche nel '78

**FONDO
REGIONALE
DELLA CEE:
ASSEGNATA
LA QUOTA
ALL'ITALIA**

All'Italia vanno 64,98 milioni di unità di conto (circa 69 miliardi e mezzo di lire) della prima quota di aiuti del Fondo regionale Cee per il 1978 che è stata fissata in 106,8 milioni di unità di conto europee.

La concessione interessa, altri tre paesi della Comunità europea: Danimarca, Germania e Regno Unito. A quanto è stato annunciato ieri a Bruxelles dalla commissione esecutiva europea, della cifra totale stanziata in questa prima quota, 11,7 milioni di Uce sono destinati a 58 progetti relativi ad attività industriali o prestazioni di servizi, e 95,1 milioni per 201 progetti di infrastrutture.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIPrevisioni pessimistiche della Bri

Disoccupazione molto alta anche nel '79

BASILEA, 13 giugno

L'assemblea annuale della Banca dei regolamenti internazionali (BRI) si è aperta ieri in Svizzera con un appello e un monito. L'appello, rivolto a tutti i governi, esorta a « coordinare efficacemente le loro iniziative allo scopo di invertire il senso delle forze depressive che influenzano l'economia mondiale ». Il monito, chiarissimo, è questo: « Se non vi sarà un cambiamento nelle linee politiche seguite attualmente, vi sono forti probabilità che l'attività economica e il commercio mondiale continuino a svilupparsi con un ritmo molto ridotto ».

Il direttore generale della BRI, René Larre, ha giudicato, nella sua relazione, destinato al fallimento il tentativo di realizzare obiettivi ambiziosi per lo sviluppo. Non si parla, ha lasciato chiaramente intendere, di ritmi « anarcati 60 ». « Ma — ha detto — esiste certamente una via mediana tra la progressione probabilmente molto lenta che si può prevedere sulla base dell'attuale evoluzione e i rischi inerenti a obiettivi di crescita irrealistici ».

Ecco, in sintesi, la strada indicata da Larre.

MISSIS

Disoccupazione. Larre ha smentito tutte le previsioni ottimistiche. La disoccupazione, « secondo le prospettive di sviluppo della produzione », resterà « molto elevata in Europa per un certo tempo ».

bri occupazione

'ANSA' del 12-VI

(ansa-afp) - basilea, 12 giu - la relazione annuale della banca dei regolamenti internazionali (bri) prevede che la disoccupazione "secondo le prospettive di sviluppo della produzione" dovrebbe "restare molto elevata in europa per un certo tempo".

durante lo scorso anno, precisa la relazione, la percentuale dei disoccupati e' diminuita negli stati uniti, ma non e' mutata nella rft e in giappone, mentre in molti altri paesi la disoccupazione ha toccato in autunno livelli che superavano perfino quelli registrati nel 1975 e 1976.

secondo la bri "appare piu' che probabile che l'aumento della disoccupazione in europa sia dovuto in parte agli sforzi di razionalizzazione messi in opera dagli imprenditori di fronte ai forti aumenti dei salari reali".

la relazione aggiunge che "i cali effettivi dell'occupazione nel settore industriale costituiscono un aspetto nuovo del periodo della ripresa in certi paesi europei ed e' chiaro che sono stati fatti tentativi qua e la' per economizzare manodopera anche in attivita' terziarie, come le banche ed i servizi pubblici".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale La REPUBBLICA

di del 13-VI

Silenzio, si emigra

□ RETEUNO, ALLE 20,40 — Raccontare la vita di un emigrato è scegliere una storia certo non allegra: ci sono le ristrettezze e le difficoltà che hanno spinto alla scelta forzata dell'espatrio, ci sono le inimicizie e le ostilità dell'ambiente nuovo, i sospetti nei confronti dello straniero, e mille altri elementi che contribuiscono a rendere cupa la narrazione (come nella realtà è). E cupo, giocoforza, risulta lo sceneggiato *Noi lazzaroni* regia di Giorgio Pelloni, dal romanzo omonimo (e autobiografico) di Saverio Strati che continua a raccontarci questa sera la storia di Turi Sicari (Nicola Di Pinto) emigrato in Svizzera. Conquistatosi un discreto successo nel lavoro, ma profondamente scontento per la lontananza dalla Calabria, Turi Sicari (e questo racconta la puntata di stasera) vive anche una crisi familiare e quando giunge la notizia della morte di sua sorella emigrata in Australia, la ribellione alla condizione di emigrato è pronta ad esplodere. Ma, nello stile di *Noi lazzaroni*, anche la ribellione si risolve in silenzio, in una serie di primi piani, senza musica di commento.

vicenda motopescherecci lampedusa

(ansa) - isola di lampedusa (agrigento), 13 giu - sono stati rilasciati 35 dei 41 marittimi della flottiglia dell'isola di lampedusa, fermati il primo giugno scorso dai tunisini nel canale di sicilia, per una presunta violazione delle acque territoriali. nel porto di sfax sui tre motopescherecci lampedusani sequestrati dai tunisini - il "nuovo kennedy", il "pippo" e il "pinuzzo" - sono rimasti i capitani e i motoristi, in tutto sei persone. unita' e ultimi fermati verranno liberati appena sara' stato pagato il riscatto, sembra di un milione di lire per ognuno dei motopescherecci. quando i 35 liberati sono sbarcati dal pes hereccio "sicari", andato a prelevarli a sfax, nel porto di lampedusa c'erano quasi tutti i quattromila abitanti che li hanno accolti con battimano, abbracci e lacrime di commozione. il comandante della nave-traghetto "la valletta" ha salutato l'avvenimento con tre prolungati fischi di sirena.

vicenda motopescherecci lampedusa (2)

(ansa) - isola di lampedusa (agrigento), 13 giu - il "sicari" e' giunto in rada alle 9,30, la notizia dell'arrivo si era sparsa nella notte scorsa e quindi c'era stato tempo sufficiente per preparare le accoglienze. il comandante del "sicari", capitano nicolo' costanza, in vista dell'isola aveva suonato a distesa la sirena.

domenica e ieri per protesta a lampedusa per i referendum in tutto avevano votato 519 persone sui 3.062 iscritti nelle liste elettorali.

la flotta di lampedusa e della vicina isoletta di linosa ha una trentina di unita' impegnate nel canale di sicilia quasi sempre vicino alle acque territoriali della tunisia. spesso la flotta lampedusana incrocia nel "mammellone", zona considerata tra le piu' pescose del mediterraneo. dopo il fermo da parte di una vedetta costiera della marina tunisina, i capitani del "nuovo kennedy", del "pippo" e del "pinuzzo" avevano sostenuto che era stato un errore o un atto arbitrario perche' - a loro dire - il fermo era avvenuto in acque internazionali. (segue)

vicenda motopescherecci lampedusa (3)

(ansa) - isola di lampedusa (agrigento), 13 giu - nel porto di sfax e' rimasto pure il capitano del "nuovo titano", un peschereccio della flotta di mazara del vallo (trapani) che fu pure fermato dai tunisini nel canale di sicilia nella stessa operazione.

mentre l'ufficiale veniva interrogato a bordo della vedetta, il suo secondo e i suoi marittimi riuscirono a fuggire con il "nuovo giordano".

vicenda motopescherecci lampedusa (4)

(ansa) - tunisi, 13 giu - continuano le trattative per il rilascio dei tre pescherecci di lampedusa catturati giovedi' scorso da una vedetta tunisina e portati nella base navale militare di sfax. a bordo sono rimasti soltanto due uomini per natante ed ancora trattenuto e' pure il comandante del peschereccio "nuovo giordano" che si era sottratto alla cattura. il grosso degli equipaggi era rientrato ieri a lampedusa a bordo del peschereccio sicari, inviato espressamente a sfax. a quanto risulta le trattative in corso riguardano l'ammontare delle multe, che sembrano di lieve entita', da infliggere agli armatori dei pescherecci per l'infrazione - sostengono le autorita' tunisine - del divieto di pesca in acque sotto loro tutela, cosa negata dai pescatori. la contestazione nasce dalle difficolta' che offre il fondale, variabilissimo in limiti di spazio molto ristretti e difficile quindi da delimitare. e' forse anche per questa ragione che da parte tunisina si sarebbe propensi

a riconoscere un carattere di marginabilità all'infrazione. e' questo un episodio che, come i numerosi altri che lo hanno preceduto, e' in parte frutto di un accordo sulla pesca tra Italia e Tunisia che evidentemente non ha dato tutti i risultati sperati, soprattutto per quanto riguarda la sua interpretazione ed applicazione. ed ha questo proposito per trovare una soluzione di vari problemi, sono da tempo in corso trattative per la cooperazione tecnica in materia che si vorrebbe allargare fino al punto di creare società miste italo-tunisine per la pesca.

SOLO 303 ELETTORI SU OLTRE TREMILA SI SONO RECATI ALLE URNE

Perché Lampedusa ha disertato i referendum

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
LAMPEDUSA - Il voto del 90 per cento dei 3052 elettori di Lampedusa non è figurato nel conto dei «sì» e del «no» del referendum: sull'isola si sono recati alle urne domenica mattina unicamente 303 persone, «ma solo perché non avevamo fatto in tempo ad avvertirle», spiega il segretario del Pci Giovanni Nicolini nella sua bottega di fabbro al porto, «altrimenti neanche loro, o la maggior parte di loro, avrebbero votato».

I partiti, tutti, fatta eccezione per il partito repubblicano, una cinquantina di voti, forse meno, si erano intesi sulla parola d'ordine della disobbedienza civile sabato sera, quando da Roma nessun segno di interessamento era venuto per i tre motopescherecci di Lampedusa sequestrati dalle vedette tunisine.

«Quel 31 maggio ce lo ricorderemo», dice con contenuto furoroso Emedocle Sparna, proprietario di uno dei pescherecci catturati, il «ennedy» - dalla alba al tramonto i marinai della vedetta italiana - «Salmon» - sono rimasti a fare il bagno e a pescare nella Baia dei Conigli; poi, quando uno dei nostri è corso a bordo ad avvertirli di quel che accadeva dodici miglia al largo, li ha trovati che dormivano tutti al Muro vecchio, un'altra baia».

Era la prima volta che le vedette tunisine andavano all'arrembaggio dei pescherecci di Lampedusa, «quelli di Mazara del Vallo, si sa lo fanno apposta di provocare», dice la moglie dell'armatore di un'altra barca, «ma a noi i tunisini...» avevano sempre lasciato in pace.

Più ancora che la cattura delle tre barche «Pinuzzo», «Pippo Grosso», «Kennedy» con a bordo quarantun uomini - ha sconcertato l'isola la scoperta di aver violato un trattato di cui era all'oscuro, o del quale

almeno non conosceva i termini esatti; e la spaventa la prospettiva, se le cose non saranno chiarite, di dover rinunciare al pesce azzurro di cui vive.

Spiega Nicolini: il trattato cui partecipano Italia e Tunisia risale al 1952 e scade il prossimo anno; esso affida in gestione alla Tunisia il ripopolamento del «mammellone», un zoccolo che dalla costa tunisina si estende per una settantina di miglia verso Lampedusa. E' un fondale basso, «così basso», interviene ancora Sparna, «che i nostri pescatori hanno dovuto

sempre evitarlo per non rischiare le reti che costano almeno una ventina di milioni l'una. Si pesca ai suoi margini, pesca di pesce d'aria che viaggia cioè in superficie; si tratta di pesca alla lampara e con rete che noi chiamiamo 'cianciole', che non può e non deve mai scendere al fondo. Quindi noi non abbiamo mai, assolutamente mai, turbato il ripopolamento del fondale.

Può darsi che le barche spinte dalla corrente si siano spostate un po' troppo in là; «ma è molto improbabile, lo prova un gavitello che abbiamo lasciato nel posto dove ce le hanno catturate».

La questione comunque è un'altra, «nessuno ci ha detto mai in che termini esatti è il trattato, non solo: ma i nostri marinai a Tunisi hanno scoperto che le carte tunisine sono diverse dalle nostre. Ora noi non possiamo continuare a correre il rischio di vederci sequestrare le barche. Il pesce azzurro è la nostra vita, si può pescarlo solo durante sei mesi l'anno che poi, per via delle lune e della insufficienza della mano d'opera, si riducono a quaranta giorni».

«E' tutta una catena», dice a sua volta Giovanni Brignone Del Gatto, proprietario di uno stabilimento che lo lavora (sottolio e sotto sale); gli stabilimenti sono sei in tutto, due grandi e quattro piccoli, quello di Del Gatto è tra i maggiori, dà lavoro a una cinquantina di persone, «ma quando il pesce è molto, chiamiamo tutti, ragazzi e pensionati: il pesce lavorato dà attività al resto dell'isola che lo esporta, i rifiuti sono usati come esche dai più piccoli pescatori di pesce pregiato».

«Siccome è impossibile in quella zona di mare mettere boe», dice ancora Sparna, «prendiamo una vedetta italiana efficiente, e non manovrata da agricoltori, che ci dica quando usciamo dalle acque e dove è lecito pescare. Nessuno di noi vuole andare a mare rubato».

I pescatori trattenuti a Sfax dove sono stati rimorchiati i tre pescherecci sono tornati sull'isola tutti meno sei, due per parte ieri mattina. Le barche rientrano quando sarà pagata la multa di due milioni e mezzo di lire. Per la verità la multa è stata pagata, ha anticipato per telex i quattrini Del Gatto che ha un conto al Banco di Sicilia. Ma ora c'è una controversia sul cambio, e se le barche non arrivano col certificato della contravvenzione tunisina, Del Gatto teme di vedersi rimproverare l'esportazione illecita di capitali.

Silvano Villani

(IL TEMPO)
SEI MARITTIMI ANCORA A SFAX

Rilasciati dai tunisini 35 marinai di Lampedusa

Lampedusa, 13 giugno
 Sono stati rilasciati 35 dei 41 marinai della flottiglia dell'isola di Lampedusa, fermati il primo giugno scorso dai tunisini nel canale di Sicilia, per una presunta violazione delle acque territoriali. Nel porto di Sfax sui tre motopescherecci lampedusani sequestrati dai tunisini - il «Nuovo Kennedy», il «Pippo» e il «Pinuzzo» - sono rimasti i capitani e i motoristi e il capitano del «Nuovo Titano», un peschereccio di Mazara del Vallo anch'esso fermato dai tunisini. Unità e ultimi fermati verranno liberati appena sarà stato pagato il riscatto, sembra di un milione di lire per ognuno dei motopescherecci.

Quando i 35 liberati sono sbarcati dal peschereccio

cialia quasi sempre vicino alle acque territoriali della Tunisia.

Dopo il fermo da parte di una vedetta costiera della marina tunisina, i capitani del «Nuovo Kennedy», del «Pippo» e del «Pinuzzo» avevano sostenuto che era stato un errore o un atto arbitrario perché - a loro dire - il fermo era avvenuto in acque internazionali.

La contestazione nasce dalle difficoltà che offre il fondale, variabilissimo in limiti di spazio molto ristretti e difficile quindi da delimitare. E' forse anche per questa ragione che da parte tunisina si sarebbe propensi a riconoscere un carattere di marginabilità all'infrazione. E' questo un episodio che, come i numerosi altri che lo hanno preceduto, è in parte frutto di un accordo sulla pesca tra Italia e Tunisia che evidentemente non ha dato tutti i risultati sperati, soprattutto per quanto riguarda la sua interpretazione ed applicazione. Ed a questo proposito per trovare una soluzione di vari problemi, sono da tempo in corso trattative per la cooperazione tecnica in materia che si vorrebbe allargare fino al punto di creare società miste italo-tunisine per la pesca.

NOTIZIA RIPORTATA ANCHE DA:

- LA NAZIONE (pg. 5)
- IL GIORNALE (117)
- IL POPOLO (115)
- LA GAZZETTA DEL POPOLO (Pg. 8)
- L'AVVENIRE (1113)
- IL GIORNO (116)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale ANSA

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di del 13 - VI

ZCZC

n. 247/3

altre

congresso nazionale acli -

(ansa) - bologna, 13 giu - "dalla crisi un impegno di solidarieta' del movimento operaio per la ripresa del paese verso una nuova qualita' dello sviluppo" e' il tema del 14/mo congresso nazionale delle acli, che dal 15 al 18 giugno si svolgera' a bologna nel palazzo dei congressi. l'apertura del congresso e' prevista per le 16 di giovedi' 15 giugno, con la relazione del presidente nazionale, domenico rosati, il quale affrontera' il tema di base. ai lavori, oltre ai delegati provenienti dall'italia e dall'estero, saranno presenti rappresentanti di partiti, sindacati, movimento

cooperativo e associativo. dopo la relazione si sviluppera' il dibattito e saranno esaminate le proposte di modifica dello statuto, sul cui argomento l'assemblea discuterà nel corso della giornata di sabato 17 giugno.

la giornata di domenica, ultima del congresso, sara' dedicata alla conclusione del dibattito, cui seguira' la replica del presidente rosati. si passera' quindi alla votazione per l'elezione del consiglio nazionale, del collegio nazionale dei probiviri e dei revisori dei conti, cui seguira' la proclamazione degli eletti.

h 1559 com-pz/gm

nnnn

ZCZC
n. 104/1
inpol

assistenza sociale: presentato disegno di legge

(ansa) - roma, 13 giu - l'istituzione presso il ministero dell'interno di un consiglio nazionale per l'assistenza sociale e' prevista nel disegno di legge approvato dal recente consiglio dei ministri e presentato alla camera dal ministro dell'interno "ad interim", andreotti. (segue)
h 0946 mat/pa
nnnn

ZCZC
n. 105/1 seg. 104/1
inpol

assistenza sociale (2): presentato disegno di legge (2)

(ansa) - roma, 13 giu - il disegno di legge sul "riordinamento dell'assistenza sociale" consta di 20 articoli: in esso si sottolinea che il consiglio nazionale per l'assistenza sociale deve essere concepito "quale strumento consultivo idoneo a favorire un collegamento con le regioni e con il compito di elaborare proposte e indicazioni che si pongono a livello nazionale per assicurare un equilibrato sviluppo dei servizi sociali nel paese".

nel provvedimento si ricorda l'ipotesi da piu' parti avanzata di istituire un ministero degli affari sociali nel quale dovrebbero confluire tutte le competenze in materia di assistenza sociale, di assistenza sanitaria e di previdenza con conseguente trasferimento delle rispettive competenze dei ministeri dell'interno, della sanita' e del lavoro e, in proposito, si rileva "con preoccupazione" il ripetersi di sottrazioni di competenze al ministero dell'interno che "potrebbero avere la conseguenza di una limitazione della politica degli affari interni ai soli problemi tecnico operativi di polizia".- (segue)
h 0949 mat/pa

inpol
assistenza sociale (3): presentato disegno di legge (3)

(ansa) - roma, 13 giu - in particolare, il provvedimento si rifa' ad un concetto di assistenza "non piu' legato alla poverta'", ma inteso come strumento di crescita umana e come fattore di sviluppo sociale". altre scelte fondamentali della proposta governativa riguardano "la considerazione del territorio come condizione indispensabile per realizzare interventi legati alle concrete istanze della popolazione"; "l'obiettivo del decentramento con la connessa valorizzazione delle autonomie locali e in particolare del comune"; "l'approccio unitario e globale al bisogno senza rompere l'unita' bio-fisico-sociale del soggetto, superando ogni forma di categorializzazione degli utenti e ogni intervento sociale"; "la conferma dell'unita' locale dei servizi vista in stretto collegamento con l'unita' sanitaria locale prevista dalla riforma sanitaria"; "la scelta del metodo della programmazione con possibilita' di operare con metodi meno empirici ed improvvisati"; "la scelta del pluralismo assistenziale con la conferma che tutti possono partecipare ai processi di programmazione, di gestione e di controllo dei servizi". dal provvedimento e' stata anche "parzialmente riconsiderata" la disciplina delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza prevedendo che "quelle di esse attualmente in grado di assicurare un reale contributo possano continuare ad operare liberamente, rientrando peraltro nella disciplina delle persone giuridiche private".-
h 0954 mat/pa
nnnn

DALL'AUSTRALIA ALLA MALESIA

Alla conquista d'un mondo

A Sydney, che si può considerare la sola vera metropoli del «quinto Continente», vivono centoquarantamila italiani la maggior parte dei quali, coi sacrifici e col lavoro ha raggiunto successo e ricchezze. Da Kuala Lumpur a Singapor la città-Stato «gestita come una grande impresa».

di LUIGI ROMERSA

Marmellata di razze. In questa saprosa marmellata di razze e d'abitudini che è Sydney, derivata dalla presenza di emigrati greci, tedeschi, austriaci.

polacchi, cechi, olandesi, l'italiano s'è trovato presto a suo agio, ha messo radici e, come dappertutto del resto, s'è fatto valere per operosità e ingegno. Nello stato del Nuovo Galles del Sud, che ha per capitale questa affascinante Babele, i nostri connazionali sono più di 140 mila e molte delle loro storie, intessute di sacrifici e successi, rasentano il romanzo. Potrei fare centinaia di nomi di personaggi che, pietra su pietra, hanno creato il monumento della loro fortuna, ma a titolo d'esempio, senza per altro stabilire una graduatoria, che sarebbe d'altronde impossibile, ne cito due, Franco Belgiorno Nettis e Carlo Salteri, fondatori di una società, la Transfield, le cui molteplici attività permettono di definirla un impero industriale. Ogni Stato della Federazione Australiana, (sono sei, compresa l'Isola della Tasmania, considerata il forziere agricolo del Paese) ha beneficiato, infatti, della preparazione tecnica e della capacità organizzativa di questi due italiani che, partiti praticamente da zero, oggi, dopo 20 anni d'accanito lavoro, sono presenti, con i loro complessi tecnici, in ogni zona del Continente dove ci siano da costruire centrali elettriche, linee ad alta tensione, sottostazioni, altiforni, silos per il grano, torri televisive eccetera. Guardando la carta dell'Australia e facendo riferimento alla geografia europea, si potrebbe dire che la Transfield svolge la propria attività su un territorio le cui dimensioni corrispondono, in Europa, nello spazio

compreso, in senso orizzontale, tra Londra e gli Urali e, in senso verticale, fra la punta estrema della Norvegia e la Sicilia.

Possibilità di successo. Laureati uno a Torino in ingegneria civile ed elettrotecnica e l'altro a Milano, in ingegneria meccanica, Belgiorno e Salteri, dopo essere stati per cinque anni al servizio della società elettrica Sae, impegnata in Australia per una serie di grandi contratti, nel 1957, con un prestito di 2 milioni di lire, decisero di mettersi in proprio e presero i primi appalti che realizzarono con acrobazie finanziarie da togliere il sonno. «Per sfondare — mi raccontò Belgiorno — avevamo impegnato tutto, compresa la casa, sicché se fosse andata male non ci sarebbero rimasti neanche i soldi per tornare in Italia. Eppure, furono momenti entusiasmati. Spesso, per convincere i clienti a darci lavoro, affittavamo i materiali di cantiere e per mostrare che la nostra azienda aveva un parco macchine di riguardo, facevamo girare a vuoto un trattore con attaccate dietro alcune fascine allo scopo di sollevare polvere come se i trattori, anziché uno, fossero stati decine».

A detta di Belgiorno, l'Australia of-

fre anche oggi, come in passato, numerose possibilità di successo. L'importante è saper lavorare, non scoraggiarsi davanti ai sacrifici e avere idee chiare; il resto viene da sé, giacché qui esiste ciò che manca ormai in molti altri Paesi, la prospettiva del futuro, resa più solida da grandi ricchezze naturali e da un civile e ordinato sistema di vita. Avevo incontrato Belgiorno nella sede della Transfield, un imponente grattacielo nella zona del porto e nel suo studio, davanti a una mappa, mi era stata illustrata l'attività della compagnia nei vari Stati del Continente. Qui, complessi elettrici e linee ad alta tensione; là acciaierie; in altri siti, altoforni ed edifici industriali di varia natura e a nord di Sydney, nei pressi di Newcastle, cuore dell'industria dell'acciaio, il «gioiello della corona», diciamo così, costituito dai lavori d'ingegneria civile per una centrale del valore di alcuni miliardi. Concludemmo la nostra chiacchierata a casa, nella villa in stile hollywoodiano, costruita sulla spalla di una morbida collina, circondata da un giardino di fiori sgargianti. Dalla veranda si godeva lo spettacolo della baia piena di vele. Al calare della sera, la città diventò una pozza di luci con attorno un immenso alone di buio. Fu l'ultima immagine dell'Australia.

o di sseis



ECO (SAN GALLO) - 14 - VI - 78

Dura presa di posizione degli insegnanti italiani all'estero

Foschi si dimetta!

Siamo alla guerra aperta tra i sindacati scuola dello SMIE (Sindacato Maestri Italiani all'Estero) e l'onorevole Foschi, sottosegretario agli Affari Esteri. La vicenda che vede da una parte gli insegnanti all'estero e dall'altra Foschi sta assumendo toni polemici, virulenti. I primi sembrano fermamente decisi a darsi, una volta per tutte, forme di lotta (si parla anche di occupazione dei consolati o dell'ambasciata d'Italia a Berna) estrema, il secondo, con la flemma che ne ha finora caratterizzato tutta l'attività di sottosegretario, non sembra darsene nemmeno per inteso, indisponendo in tal modo una categoria di lavoratori già esasperata per conto proprio dalla lentezza con cui i problemi che pone sul tavolo della discussione vengono affrontati.

Dopo due giornate di sciopero attuate le scorse settimane, un mancato incontro tra Foschi ed il rappresentante dei sindacati, questi ultimi hanno emesso un comunicato carico di minacce per il futuro svolgimento regolare dei corsi. Sotto il titolo: «Foschi si dimetta!», così scrivono:

«L'assemblea dei lavoratori della scuola italiana in Svizzera, aderenti ai sindacati Cgil-Cisl-Uil, riunitasi a Zurigo, presso la Casa d'Italia in occasione dello sciopero di giovedì 8 giugno scorso, venuta a conoscenza dell'indegno comportamento di Foschi, sottosegretario agli Esteri, in occasione della trattativa del 7 giugno tra i sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil ed il governo da lui rappresentato; constatata l'irresponsabilità di un uomo di governo, nelle cui mani sono riposti i problemi dell'emigrazione e, in particolare, della scuola e della cultura italiana all'estero; considerato che l'onorevole Foschi non solo non si è presentato, come è solito fare, all'incontro da lui stesso fissato, ma ha fatto dare, dai suoi funzionari, risposte offensive e provocatorie in merito alla soluzione dei problemi scolastici italiani all'estero; preso atto che l'onorevole Foschi, da quando è sottosegretario agli Esteri, ha trascorso più tempo a girarsi il mondo con l'aereo che a risolvere i gravi problemi degli italiani all'estero, problemi che non solo egli non ha risolto (scuola, CoCoCo, stagionali, sicurezza sociale, doppia imposizione, ecc...) ma che si sono acuiti in questi ultimi tempi; chiede all'unanimità le immediate dimissioni di Franco Foschi da sottosegretario agli Esteri e la relativa sostituzione con un uomo politico che capisca realmente i problemi dell'emigrazione e impegni il suo tempo a risolverli concretamente.

L'assemblea invita le confederazioni sindacali, i partiti politici, le associazioni e i lavoratori italiani all'estero a sollecitare dette dimissioni.

L'assemblea, inoltre, denuncia la grave responsabilità dell'onorevole Foschi ed il suo tentativo strumentale di creare spaccature tra i lavoratori italiani all'estero e tra gli insegnanti e le associazioni, e fa presente gli enormi disagi che la rottura delle trattative recherà alle istituzioni scolastiche italiane all'estero con gli scioperi che i sindacati attueranno in risposta al comportamento e alla politica dell'onorevole Foschi.

I sindacati-scuola chiedono le dimissioni dell'On. Foschi

→ EMIGRAZ
ITALIANA
(di ZURIGO)
del 13/VI

Dalle federazioni di categoria CGIL - CISL - UIL-Scuola riceviamo il comunicato (che pubblichiamo integralmente qui di seguito) scaturito dall'assemblea di Zurigo dei lavoratori della scuola italiana in Svizzera aderenti alla Federazione unitaria.

L'assemblea dei lavoratori della scuola italiana in Svizzera, aderenti ai sindacati CGIL, CISL e UIL, riunitasi a Zurigo presso la Casa d'Italia in occasione dello sciopero di giovedì 8 giugno 1978,

- venuta a conoscenza dell'indegno comportamento di Foschi, sottosegretario agli Esteri, in occasione delle trattative del 7 giugno tra i sindacati scuola CGIL, CISL e UIL e il governo da lui rappresentato;
- constatata l'irresponsabilità di un uomo di governo, qual è l'on. Foschi, nelle cui mani sono riposti i problemi dell'emigrazione e, in particolare, della scuola e della cultura italiana all'estero;
- considerato che l'on. Foschi non solo non si è presentato, come è suo solito fare, all'incontro da lui stesso fissato, ma ha fatto dare dai suoi funzionari risposte offensive e provocatorie in merito alla soluzione dei problemi scolastici italiani all'estero e del personale docente e non docente, dopo mesi e mesi di trattative;
- preso atto che l'on. Foschi, da quanto è sottosegretario agli Esteri, ha trascorso più tempo a girarsi il mondo con l'aereo che a risolvere i gravi problemi degli italiani all'estero, problemi che non solo egli non ha risolto (scuola, Co.Co.Co., stagionali, sicurezza sociale, doppia imposizione, ecc. ecc.), ma che si sono acuiti in quest'ultimi tempi,

CHIEDE

all'unanimità le immediate dimissioni di Franco Foschi da sottosegretario agli Esteri e la relativa sostituzione con un uomo politico che capisca realmente i problemi dell'emigrazione e impegni il suo tempo a risolverli concretamente.

L'assemblea invita le confederazioni sindacali, i partiti politici, le associazioni e i lavoratori italiani all'estero a sollecitare dette dimissioni.

L'assemblea, inoltre, denuncia la grave responsabilità dell'on. Foschi e il suo tentativo strumentale di creare spaccature tra i lavoratori italiani all'estero e tra gli insegnanti e le associazioni e fa presente gli enormi disagi che la rottura delle trattative recherà alle istituzioni scolastiche italiane all'estero con gli scioperi che i sindacati attueranno in risposta al comportamento e alla politica dell'on. Foschi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A VANTI

di

del

14 - 51

Agrigento: aperto il convegno Ebert

AGRIGENTO 13 — Un seminario Italo-tedesco sul problema del reinserimento dei lavoratori emigranti che rientrano nel contesto della realtà socio-economica della Sicilia organizzato dalla fondazione EBERT è iniziato questa mattina ad Agrigento alla presenza delle massime autorità locali e dei rappresentanti politici del partito socialista italiano e dei partiti socialdemocratici tedesco e italiano. Partecipano al seminario giornalisti italiani e tedeschi esperti e rappresentanti sindacali.

Per il PSI sono presenti i compagni Angelo Albanese, Filippo Spinella, Pasquale Serri e Gianna Bianchi. All'apertura dei lavori hanno portato il loro saluto ed augurio il sindaco di Agrigento Angelo Errore, che ha ricordato l'impegno dell'amministrazione per affrontare il problema degli emigranti che rientrano; il presidente della provincia compagno Vincenzo Todaro che ha ricordato le difficoltà che gli emigrati trovano per reinserirsi nel tessuto sociale; il segretario della Federazione provinciale del PSI, compagno Giovanni Balillo che ha illustrato i drammatici dati del degrado sociale della zona che offre sempre meno possibilità di inserimento agli emigrati. Hanno pure recato espressioni di saluto il Prefetto di Agrigento e il rappresentante locale del partito socialdemocratico.

A tutti ha risposto il direttore del seminario e rappresentante permanente in Italia della federazione EBERT, Holger Quiring, che ha brevemente illustrato gli scopi del seminario. La relazione introduttiva è stata poi tenuta dal compagno Giuseppe Manfrin, organizzatore del seminario e membro del Comitato centrale del PSI. Questo convegno — ha detto il compagno Manfrin — non può certamente risolvere i problemi del reinserimento degli emigrati nel tessuto sociale, ma per la stessa natura e funzione dei partecipanti, può discutere e divulgare i problemi che l'emigrato pone al suo rientro in patria. Questo è certamente un problema che non può essere isolato alle zone interessate, ma deve trovare la solidarietà di tutti i paesi della Comunità Europea; e soprattutto di quelli che hanno utilizzato i lavoratori italiani. «Non possiamo in questa sede — ha proseguito Manfrin — offrire delle formule esatte e risolutive, ma possiamo farci carico di uno studio preciso e puntuale della questione che poi sarà nostra cura illustrare in tutte le sedi opportune comarsa i governi dei due paesi maggiormente interessati e le massime rappresentanze comunitarie».

Manfrin ha concluso la relazione con una serie di notizie sull'origine storica del degrado sociale ed economico della Sicilia e sulla nascita del movimento socialista nell'isola. Nel pomeriggio Pasquale Mataluso assessore regionale al lavoro, ha tenuto una relazione sull'azione della Regione siciliana per problemi dell'emigrazione.

L'integrazione degli emigrati nella Repubblica Federale Tedesca

BONN, giugno.

«Bilancio della politica federale sui Gastarbeiter: l'integrazione non ha avuto luogo». E' il titolo di un «dossier» sui lavoratori stranieri in Germania — si chiamano Gastarbeiter — pubblicato dal settimanale di Amburgo Die Zeit il 12 maggio scorso. Uno degli ultimi, in ordine di tempo, gridi di allarme che negli scorsi mesi si sono andati infittendo su quello che viene definito il problema-cardine nella presenza di questi prestatori d'opera non tedeschi nella Repubblica Federale.

A vari livelli, come si usa dire, ci si occupa nella Bundesrepublik di questi che si vorrebbero considerare Mitbürger (concittadini), mentre i responsabili della Chiesa cattolica, fin dall'inizio del fenomeno emigratorio verso la Germania Federale sono stati accanto a chi ha lasciato il paese d'origine per cercare lavoro e pane in terra straniera.

Anche se tardiva, ben venga ora la riflessione in questa del resto ospitale Nazione su quanti han contribuito, e in maniera spesso determinante, al benessere dei cittadini: da parte delle autorità politiche, di partito, di associazioni, sindacati, enti, organizzazioni e da privati.

Ufficialmente, la Repubblica Federale non è «terra di immigrazione», ma attualmente si affaccia già la «terza» generazione di stranieri nel Paese, cioè circa 400 mila bambini al di sotto dei sei anni, per i quali la Bundesrepublik è «patria» e la terra dei loro genitori «estero».

Nell'arco di dodici mesi, da tempo, vedono la luce, in Germania, quasi 100 mila bambini di Gastarbeiter, che tuttavia non bastano per colmare del tutto il vuoto delle morti degli autoctoni, i tedeschi, cioè.

Dal 1961, per fare un esempio, il numero degli stranieri a Francoforte sul Meno si è quasi triplicato. Circa il 6 per cento dell'intera attuale popolazione della Repubblica Federale (oltre 60 milioni) è composto di stranieri (in Svizzera questi ultimi sono oltre il 15 per cento); ma di essi solo il 75 per cento viene annoverato tra i Gastarbeiter: a nessuno, infatti, viene in mente di qualificare con tale appellativo i 25 mila svizzeri, i 42 mila polacchi o i 53 mila inglesi che lavorano nella Bundesrepublik.

La maggior parte di essi è qui in Germania da più di sei anni: soprattutto forti le aliquote di turchi, spagnoli e italiani. Dunque: Mitbürger (concittadini) o Ghetto-Insulaner (abitanti di un ghetto) questo 6 per

cento di cittadini attuali del Paese?

Ad eccezione di quanti provengono dalle Nazioni della Comunità europea, gli altri vivono in continua ansia di essere rispettati nella loro Nazione d'origine: greci, turchi, jugoslavi, spagnoli, ecc.

Non solo la seconda, ma la terza generazione di Gastarbeiter, come si diceva, è già presente in Germania. Per i giovani si è fatto non poco, ma molto resta da compiere. La metà di essi, che frequentano la scuola d'obbligo in Germania, figli di lavoratori stranieri, quindi, non trovano modo di proseguire gli studi e resta analfabeta in due idiomi: il tedesco che non hanno imparato, la lingua materna che non hanno appreso perché lontani dalla patria. Cinquantamila di questi giovani, ogni anno, dovrebbero immettersi nel circuito della produzione, ma per essi le possibilità di trovare lavoro, di qualificarsi per una professione, sono minime. Ciò spiega l'alta percentuale, relativamente, di giovani stranieri disoccupati nella Repubblica Federale. Le conseguenze si sono già fatte sentire: crescente criminalità tra essi. Esperti temono che, rebus sic stantibus, nella Bundesrepublik si potrebbe venire confrontati con problemi simili a quelli che devono risolvere gli olandesi con i Molucchi.

Che fare? Privati e gruppi di persone fanno già molto per aiutare soprattutto gli adolescenti a superare le difficoltà scolastiche. Gli assistenti

sociali fanno la loro parte con gli adulti. Si mira a facilitare il più possibile l'integrazione almeno della seconda e terza generazione di Gastarbeiter.

Viene osservato, però, che il numero di chi veramente realizza qualche cosa di concreto per raggiungere questa mèta è ancora troppo piccolo, e le iniziative esistenti non bastano per il milione e più di giovani stranieri che vivono, con i loro problemi, in Germania.

Come misure urgenti da adottare si enucleano, tra le altre, le seguenti:

— aumentare i posti nei Kindergarten per bambini stranieri affinché si familiarizzino il più presto possibile con la lingua tedesca: i programmi educativi dovrebbero tener conto della provenienza, dell'idioma, dello sfondo socio-culturale, delle particolari necessità di questi bambini; anche i genitori devono essere «coinvolti» in questo processo;

— accrescere il numero di quanti si dedicano ad aiutare gli scolari stranieri nel fare i compiti;

— affrontare più decisamente, finché si è ancora in tempo, la disoccupazione giovanile, prima che egli ado-

lescenti in questione, cioè, «emigrano» in una pericolosa, socialmente deleteria sottocultura.

Di estrema importanza, si sottolinea da parte dei responsabili delle due Confessioni religiose, che questi Gastarbeiter vengano accolti come persone nella comunità nazionale, offrendo loro la possibilità di vivere in forma degna. Le autorità, si evidenzia, devono migliorare il sistema di permessi per il soggiorno in modo che gli stranieri non debbano sempre temere di essere rimandati in patria, e così poter pianificare la propria esistenza e quella dei figli.

Molto di quanto finora si è detto

e scritto sui prestatori d'opera stranieri in Germania non si adatta più ai loro figli, alla seconda generazione di essi e tanto meno alla terza. E' stato affermato che la seconda generazione è una «generazione tra due epoche», «una generazione di gente non più attaccata alla loro patria di origine, ma non ancora integrata nella nuova patria». Leggo nel settimanale cattolico dell'Arcidiocesi di Berlino, Petrusblatt, della città cioè dove è acutissimo soprattutto il problema dei Gastarbeiter turchi: questa seconda generazione di lavoratori stranieri non deve diventare una generazione perduta; se la nuova patria li accetterà, questi ragazzi e ragazze dei lavoratori stranieri, disponendo di molte e buone premesse per una

collaborazione nella nostra società, offriranno il loro contributo alla patria che li ospita, con il vantaggio di un reciproco arricchimento.

La missione della Chiesa di avvicinarsi al regno di Dio e lavorare per la felicità degli uomini non conosce confini nazionali... Inizia così il decreto del Sinodo nazionale tedesco sul tema «Prestatori d'opera stranieri». Nel sottotitolo del documento i Gastarbeiter vengono indicati come «un interrogativo alla Chiesa e alla società». Nel testo viene così formulato il compito della Chiesa: «Essa si prende cura soprattutto degli stranieri e degli oppressi, fa proprie le loro sofferenze e si presenta come avvocato difensore dei loro diritti».

Chi formula così chiaramente e cristianamente tali principi, non deve certo limitarsi solo a enunciazioni di idee. I responsabili della Chiesa cattolica in Germania, lo ripeto, hanno fatto molto, ma non poco resta ancora da fare, soprattutto per creare una coscienza in merito nei singoli fedeli.

PAOLO VICENTIN



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA

di del 14-6-61

Domani sciopero nelle scuole italiane all'estero

ROMA — I sindacati confederali della scuola CGIL-CISL-UIL hanno deciso di proclamare uno sciopero generale del personale docente e non docente delle scuole italiane all'estero per domani 15 giugno. La decisione dei sindacati è intervenuta dopo che il sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, aveva fatto sapere di non ritenere realizzabile quanto precedentemente discusso con i sindacati, in una trattativa durata otto mesi.

[Faint background text from the newspaper page, including the word 'L'ESPRESSO' and various news snippets.]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NOTTE

di

del

11-11

PER IL NERO

I clandestini a Milano sono circa ottantamila

LAVORO NERO

È una piaga che sta toccando in Italia proporzioni allarmanti - Secondo stime attendibili a Roma dovrebbero essercene centotrentamila - Molti uomini che arrivano con tante speranze finiscono per essere il serbatoio della mala - Pochi mezzi a disposizione delle forze dell'ordine

A Roma, pare che siano centotrentamila. Circa ottantamila a Milano.

Parliamo dei clandestini, degli stranieri venuti in Italia chissà come e concentrati attorno alle due più popolose città.

Sono dati ufficiali, ovviamente: non per niente sono clandestini. Però sono dati inquietanti, perché una gran massa di clandestini significa lavoro nero, significa serbatoio di braccia per la « mala ».

Il problema non è nuovo, ma in questi ultimi tempi è esploso in tutta la sua gravità. Chi riesce a trovare un lavoro, spesso offre la sua prestazione ad un costo inferiore a quello del mercato, non gode di alcun beneficio assistenziale, non ha alcuna tutela sindacale, non può esercitare alcun diritto. Ha solo doveri. Oggi si trova occupato con paghe da fame, e domani può trovarsi a spasso senza sapere il perché. Il clandestino conduce una vita all'insegna della precarietà. E' un brutto vivere il suo. E senza vie d'uscita. Molti clandestini a Roma trovano lavoro nei bar, nei ristoranti. Accettano lavori che altri rifiutano. Fanno i lavapiatti, gli addetti alle pulizie. Non lavorano mai sotto gli occhi di tutti ma dietro le quinte, nascosti a possibili occhi indiscreti.

I datori di lavoro — gente di pochi scrupoli — si fingono filantropi che aiutano « chi ha bisogno di vivere »: in realtà, sono grossi filibustieri che evitano di pagare i contributi previdenziali e offrono paghe bassissime. Ogni tanto qualcosa viene scoperto, qualcuno viene denunciato ma sono casi limitati. Quando però il caso viene alla luce, allora si rivelano episodi che hanno dell'incredibile.

Come il caso di cinque giovani clandestini « arruolati » l'estate scorsa dal titolare di uno stabilimento balneare di Ostia: finito il lavoro, venivano chiusi a chiave in uno sgabuzzino dal « padrone » che voleva evitare che potessero parlare con qualcuno della loro condizione.

Il clandestino, quando proprio non trova nessuno che lo sfrutti, tenta « in proprio » di rimediare desinare e cena: si mette sulla strada e tenta la vendita ambulante. I più attivi in questo sono i marocchini che girano per le spiagge e per le città con i tappeti sulle spalle. Vendono gli scarti di produzione dell'industria italiana, non prodotti orientali. Poi vengono i sudamericani, i colombiani e gli equadoregni che si improvvisano venditori di oggetti d'artigianato in metallo o in corda o in legno.

E chi non riesce a trovare lavoro? Per questi, si spalancano le porte della mala. I cileni, ad esempio, si sono specializzati nel traffico di stupefacenti, i marocchini nei furti, gli egiziani nelle truffe ed i sudamericani nei borseggi. A Milano, quattro anni or sono fu scoperta una organizzazione che reclutava « manodopera » fra gli stranieri. Avevano formato una squadra agguerrita di borseggiatori che si spostava di città in città, a seconda delle manifestazioni in programma: a Siena per il Palio, in piazza San Pietro per il discorso domenicale del Santo Padre, a Monza per le gare all'automobile. Dove c'era folla, c'era la squadra-borseggio.

Fra i clandestini, c'è anche chi tenta strade più remunerative. E' il caso della banda di equadoregni che mise in atto il sequestro di Ambretta Mandolfo e chiese un riscatto di duecento milioni.

2/

Ovviamente c'è anche il mestiere più antico del mondo per le donne straniere giovani e piacenti. Il fascino dell'esotico è sfruttato dai protettori, per far lievitare le cifre sui viali del vizio o negli alberghetti compiacenti.

E le autorità? La guerra a questo inafferrabile esercito di clandestini è, onestamente, assai difficile. I servizi di ordine pubblico impediscono di impegnare soverchie forze contro i piccoli ed i medi malfattori. E quand'anche la polizia riuscisse a mettere loro le mani addosso, potrebbe servirsi unicamente dello strumento dell'allontanamento e dell'accompagnamento alla frontiera.

Nel 1976, l'ufficio stranieri della questura di Roma ne ha fatti accompagnare 203 e ne ha allontanati 1549. Lo scorso anno, gli accompagnati alla frontiera sono stati 321 e 1986 gli allontanati.

Pochi, in confronto a quanti sono rimasti e continuano a circolare liberamente. Ripetiamo: solo a Roma, i clandestini risultano essere circa centoventi-

mila. Se diamo credito ai sindacati marocchini — e non c'è ragione di non credere — ci sono circa trentamila loro connazionali, emigrati clandestinamente nel nostro paese e immessi nel lavoro nero. E il Marocco è solo un satellite di questa costellazione di paesi che alimenta il consistente flusso emigratorio clandestino in Italia. Arrivano da ogni parte ed in ogni modo. Anni or sono, dei tunisini vennero trovati morti in un vagone frigorifero a Trieste. Avevano cercato di entrare in Italia nascondendosi in una cella che portava carne. Finirono assiderati.

Arrivano per nave, sbarcano a Genova o in altri porti dopo viaggi terrificanti. Molte volte sono saliti a bordo di nascosto ma il più delle volte il comandante sa benissimo chi trasporta perché gli ha preso tutti i risparmi, per dargli un passaggio.

Arrivano dai paesi dell'America latina (Cile e piccole repubbliche del centro America) o dai paesi del nord Africa. Sono questi i due punti principali di provenienza. Tuttavia, negli

ultimi tempi, si stanno intensificando anche gli arrivi dal centro Africa, dalle isole africane e persino da alcuni paesi asiatici.

Secondo una stima del deputato democristiano Ferruccio Pisoni (che tempo addietro ha presentato una interrogazione parlamentare al ministero del lavoro per porre in termini di estrema gravità il problema della disoccupazione « in particolare di quella giovanile ») sul territorio nazionale si troverebbero fra immigrati clandestini ed immigrati legali non meno di 600 mila unità. Tenendo conto che i « legali » non raggiungono le trecentomila unità, appare chiaro che i clandestini sono più del cinquanta per cento. Ma questa è una stima per difetto.

Le misure di polizia servono? Secondo molti, no. Usciti da una frontiera, i clandestini rientrano dal valico successivo e dopo qualche giorno si ritrovano nella stessa città dalla quale erano stati allontanati.

Il problema è preoccupante, sia per quanto riguarda i clandestini per così dire onesti, sia per quelli

che hanno scelto le strade della mala e che operano in clan. I primi sono sottoposti ad uno sfruttamento di lavoro che ha del disumano; i secondi aumentano i problemi di ordine pubblico. Per quest'ultimo aspetto c'è poco o nulla da fare: le armi usate dalla polizia sono poche, a causa di carenze legislative.

Da qualche tempo il Censis ha avuto incarico dal « comitato interministeriale per l'immigrazione » di effettuare una indagine sulla situazione dei clandestini. E' una ricerca che costituirà la base per una conferenza, alla quale parteciperanno esperti dei vari ministeri.

Dice un funzionario del ministero degli affari esteri: « Con questa iniziativa si spera di dare un esempio agli altri paesi della Comunità. Se ci seguiranno lungo questa strada, il problema dei clandestini, con tutte le sue implicazioni di carattere economico, sociale ed umano, potrà trovare un'organica regolamentazione in tutti i paesi dell'Europa comunitaria ».

A. Z.

Giusta protesta degli emigrati in Germania

Egregio direttore, a nome di un gruppo di emigrati democratici, protestiamo per l'ignobile ed ennesimo affronto fatto dall'on. Luigi Preti (PSDI), dal sen. Mario Scelba (DC) e dall'on. Valerio Zanone (PLI) i quali hanno assurdamente concesso una intervista al noto mensile italiano di Stoccarda «Oltreconfine» diretto dal braccio destro di Almirante Bruno Zoratto.

Costui è in stretto contatto con gli ambienti più reazionari della CDU e della CSU. Come se questo non bastasse, il Zoratto, membro del Comitato centrale del MSI, assieme al deputato missino di Bergamo Mirko Tremaglia è stato ricevuto persino da Franz Josef Strauss che vede di buon occhio l'organizzazione degli emigrati controllata dai neofascisti e di nome CTIM (Comitato tricolore degli italiani nel mondo).

I tre parlamentari di tre partiti dell'arco costituzionale, concedendo le interviste ad «Oltreconfine», non hanno fatto altro che accreditare questo giornale che da dieci anni svolge una intensa azione di disinformazione fra gli emigrati italiani in Germania.

L. Attis - Stoccarda



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di del 14-VI

Protestano gli italiani in Australia

Settemila firme per chiedere che la TV trasmetta gli incontri degli azzurri - Triplicata la tiratura dei quattro giornali in lingua italiana

Sydney, 13 giugno.

La collettività italiana in Sydney ha raccolto settemila firme in una petizione diretta alla «A.B.C.», l'emittente radiotelevisiva nazionale, per chiedere che vengano trasmessi in diretta gli incontri della nazionale di calcio italiana in Argentina. La copertura data dai giornali e dalle stazioni radio televisive australiane ai campionati del mondo di calcio è così scarsa e deludente che i quattro giornali di lingua italiana stampati in Australia hanno in questi giorni triplicato le loro tirature grazie a servizi speciali e supplementi dedicati ai campionati. Se la «A.B.C.» non cambierà idea la televisione trasmetterà in diretta soltanto l'incontro del 24 giugno valevole per il terzo posto e la finale del 25 giugno.

In India 12 italiani arrestati per terrorismo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA e VARI

di del 13/14-11

CCZC n. 364/3 ester

terroristi italiani arrestati in india ?

(ansa) - new delhi, 13 giu - il console italiano a calcutta, salvatore corsini, si e' recato oggi a patna, capitale dello stato indiano del bihar, dove ha avuto con le autorita' locali una serie di colloqui in merito all'arresto, avvenuto sabato scorso, di 12 presunti cittadini italiani militanti nelle file dell'organizzazione terroristica indiana "ananda marg" (sentiero della beatitudine).

come si ricorda, 14 membri della setta fanatica hindu "ananda marg" (dei quali 12 sarebbero italiani, uno svizzero ed uno greco) furono arrestati mentre partecipavano ad un digiuno di protesta dinanzi alla residenza del leader pacifista indiano jayaprakash narayan. il gruppo di stranieri, arrestati per aver creato disordini, avevano cominciato lo sciopero della fame per indurre narayan (l'uomo che provoco' la caduta della signora gandhi) ad intervenire presso il governo dello stato del bihar affinche' fosse loro concesso di incontrarsi con il capo della setta "ananda marg", il 57 enne prabhat ranjan sarkar, in prigione dal 1971 sotto l'accusa di assassinio di membri dissidenti della setta.

si apprende d'altra parte che le generalita' dei 12 presunti cittadini italiani, dei quali il governo ha ordinato la deportazione unitamente agli altri due loro compagni stranieri, saranno rese note soltanto nella tarda giornata di domani.

h 1914 pun/red/cc mmm

IL GIORNALE Terroristi italiani arrestati in India?

LA NAZIONE

In India 12 italiani arrestati per terrorismo

Nuova Delhi, 13 giugno. Il console italiano a Calcutta, Salvatore Corsini, si è recato oggi a Patna, capitale dello Stato indiano del Bihar, dove ha avuto con le autorità locali una serie di colloqui in merito all'arresto, avvenuto sabato scorso, di dodici cittadini italiani militanti nelle file dell'organizzazione terroristica indiana «Ananda Marg» (Sentiero della beatitudine).

si con il capo della setta «Ananda Marg», il 57enne Prabhat Ranjan Sarkar, in prigione dal 1971 sotto l'accusa di assassinio di membri dissidenti della setta.

Come si ricorda, quattordici membri della setta fanatica hindu «Ananda Marg» (dei quali dodici sono italiani, uno svizzero e uno greco) furono arrestati mentre partecipavano a un digiuno di protesta dinanzi alla residenza del leader pacifista indiano Jayaprakash Narayan.

Gli stranieri, arrestati per aver creato disordini, avevano cominciato lo sciopero della fame per indurre Narayan (l'uomo che provocò la caduta della signora Gandhi) a intervenire presso il governo dello Stato del Bihar affinché fosse loro concesso di incontrarsi con il capo della setta «Ananda Marg», il 57enne Prabhat Ranjan Sarkar, in prigione dal 1971 sotto l'accusa di assassinio di membri dissidenti della setta.

New Delhi, 15 giugno Il console italiano a Calcutta, Salvatore Corsini, si è recato oggi a Patna, capitale dello Stato indiano del Bihar, dove ha avuto con le autorità locali una serie di colloqui in merito all'arresto, avvenuto sabato scorso, di 12 presunti cittadini italiani militanti nelle file dell'organizzazione terroristica indiana «Ananda Marg» (sentiero della beatitudine). Come si ricorda, 14 membri della setta fanatica hindu «Ananda Marg» (dei quali 12 sarebbero italiani, uno svizzero e uno greco) furono arrestati mentre partecipavano ad un digiuno di protesta dinanzi alla residenza del leader pacifista indiano Jayaprakash Narayan. Il gruppo di stranieri, arrestati per aver creato disordini, avevano cominciato lo sciopero della fame per indurre Narayan (l'uomo che provocò la caduta della signora Gandhi) a intervenire presso il governo dello Stato del Bihar affinché fosse loro concesso di incontrarsi con il capo della setta «Ananda Marg», il 57enne Prabhat Ranjan Sarkar, in prigione dal 1971 sotto l'accusa di assassinio di membri dissidenti della setta. Le generalità dei 12 presunti cittadini italiani, dei quali il governo ha ordinato la deportazione unitamente agli altri due loro compagni stranieri, saranno rese note soltanto nella tarda giornata di domani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale SECOLO D'ITALIA

di del 14 - 51

NELLO SPIRITO DI OSIMO

Gli Italiani della Zona B angariati e depredati

VIENE da dubitare che lo spirito di cooperazione pacifica e di buon vicinato, il rispetto dei diritti fondamentali della libertà, nonché la lealtà al principio della protezione dei cittadini appartenenti al nostro gruppo etnico ai quali si riferisce il Trattato di Osimo, siano tenuti nella debita considerazione: questo il dubbio dichiarato che tormenta uno dei più autorevoli consiglieri della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Alla vigilia di una decisione elettorale il cui risultato è atto ad influire decisamente sulla sorte di Trieste, e su quello degli esuli che la Città e la Regione accolsero, non sarà vano rinfrescare la memoria su alcune realtà.

Dopo l'esodo massiccio iniziato nel 1945, a seguito della spietata persecuzione degli occupanti che inzepparono le città d'Istria, Dalmazia di genti balcaniche ivi cospicivamente trasferite (esodo perfezionatosi dopo il tradimento della Zona B), la popolazione italiana, che era ovunque maggioranza assoluta, ha assunto la funzione di minoranza.

Le sofferenze e rovine patite con l'esodo sono troppo note per insistervi.

La tragica scelta non avvenne a scopo utilitaristico, perchè gli esuli sapevano benissimo di scegliere la miseria, la disoccupazione e le baracche di raccolta in una Italia disastrosa; ma lo fecero per mantenersi italiani, per non sacrificare un patrimonio morale, spirituale e politico loro tramandato dai padri; e che l'oppressione slava mai avrebbe permesso di conservare. Come ben dimostra lo stato in cui sono costrette a vivere le attuali minoranze dei rimasti, in un ghetto d'isolamento, prive di organici rapporti con la nazione d'origine e quindi di un vitale flusso culturale.

Passate le prime ipocrite euforie dopo la ratifica,

l'ostilità iugoslava si è subito smascherata; accanendosi anche, in ogni possibile modo, verso quegli istriani che avevano trovato rifugio nella Regione Friuli-Venezia Giulia ove attualmente vivono. Ogni angheria verso di loro viene infatti posta in atto, eludendo di continuo le pur già tanto iugulatorie clausole che ad Osimo gli slavi riuscirono ad imporre.

Ad esempio: Nessuno dei documenti necessari per istruire le pratiche del risarcimento ben abbandonati viene rilasciato dalle Autorità iugoslave a chi ne faccia diretta richiesta; per ottenerli è giocoforza soggiacere alla complicata trafila tramite la nostra Autorità Consolare, ed il rilascio di ogni documento è subordinato al benessere dell'Assemblea comunista slava del territorio. Innumeri i dinieghi e le eccezioni negative.

Per contro: ogni cittadi-

no iugoslavo può ottenere direttamente dai pubblici uffici di Trieste, in pochi giorni, ogni e qualsiasi documento gli occorra.

Per il rilascio di un documento — anche il più semplice — gli interessati italiani debbono invece attendere dagli uffici iugoslavi per mesi o anni (e a volte non arriva mai).

Per quanto concerne le proprietà, i libri tavolari istituiti dall'Austria nel 1882 sono in lingua italiana; e così pure i libri di possesso fondiario. Ma le autorità iugoslave fanno pervenire alle nostre autorità consolari (e con tutto il loro stracomodo) i documenti richiesti tradotti in slavo! Traduzioni sempre approssimative, anche perchè compilate da impiegati incolti (... che pur le copiano dai «libri tavolari» scritti in italiano), piene di errori ed omissioni, il che costringe ad interminabili richieste di rettifiche, spesso anche senza risultato.

Gli uffici iugoslavi si rifiutano di concedere la consultazione di detti «libri tavolari» e catastali da

parte degli interessati. Questo, contro ogni regola e legge.

Rifiutano del pari le utili informazioni richieste dagli interessati che si trovano in difficoltà nell'istruire le pratiche relative presso il Consolato Italiano (certificati di nascita, matrimonio, morte, di studio ecc.).

Tali certificati vengono infatti rilasciati quasi sempre con nomi indecifrabili, perchè abusivamente slavizzati, anche nei modi più maccheronici; ciò procura infinite complicazioni e non di rado succede che padre e figlio appaiano... con cognomi diversi!

L'esosità dei competenti uffici iugoslavi, poi, sta o' trepassando ogni limite tollerabile. Per la più modesta planimetria, anche di piccolo edificio, si pretende 1 milione, e oltre. E potremmo continuare, elencando altri innumeri casi a dimostrazione della precisa volontà da parte degli occupanti di servirsi degli accordi estorti esclusivamente per ulteriori, palesi od occulte conquiste. Questo, lo... «Spirito di Osimo».

Agli italiani, ai triestini, ed in particolare agli esuli che dello sconcio inganno son le vittime prime, chiediamo quindi come si possa ulteriormente concedere voti o fiducia alle variopinte marionette di un regime che ci ha condotti a tanto; che ha ridotto scientemente la Patria nostra allo stato di «Res Nullius», di spazio anonimo calpestabile da chiunque voglia farne terra bruciata.

Giorgio Gozzi